

Storia
I Tittoni a
San Felice Circeo
di don C. Rinaldi

a pag. 8-9

Il fatto
C'eravamo tanto
indignati
di Rosa L.

a pag. 11

Territorio
Isola di Budelli e
Lago di Paola
di G. Benedetto

a pag. 12

Territorio
Il "Contratto di Lago"
di A. Bazuro

pag. 14

Territorio
Un piano strategico per
S. Felice
di R. Pallottini

a pag. 17

CENTRO STORICO

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IL CENTRO STORICO"

SAN FELICE CIRCEO

SABAUDIA

BIMESTRALE GRATUITO - ANNO 14 N. 77 - MARZO-APRILE 2016



di ALESSANDRO CRESTI

**Omnes adhibere
machinas**

Editoriale

*Mettono in opera ogni macchinazione
[tutte le astuzie, tutte le forze per
diffondere il falso, o travisare,
offendere o spegnere la verità]*

L'uso dei social network

Ho sempre pensato e anche detto pubblicamente che i network, per la piega che hanno preso e per il cattivo uso che se ne fa, per me sono diventati un "polloio". Consentono, infatti, a chiunque di dire sciocchezze proposte come verità assolute, che sono lette e condivise senza capacità di critica e di verifica. E se critica c'è, il titolare della bacheca facebook ritiene opportuno cancellarla rapidamente e in modo scorretto.

Perciò ho letto con compiacimento un articolo di Marco Travaglio, subito dopo la morte di Umberto Eco, grande uomo di cultura di fama internazionale, nel quale sono riportate le sue opinioni in proposito, assolutamente condivisibili.

Questo non vuol dire che mi paragono a un personaggio di tale levatura culturale, ma mi compiaccio modestamente di pensarla allo stesso modo sui moderni mezzi di comunicazione.

Una volta, dopo un bicchiere di vino e una pizza o al pub, "legioni di imbecilli" potevano parlare senza danneggiare alcuno e subito essere azzittiti. Ora gli stessi "hanno lo stesso diritto di parola di un premio Nobel".

Questi "imbecilli" che popolano il web, "ul-

continua a pag. 6

**'L'Italia è ancora la più bella
del reame?'**

di Alessandro Petti

a pag. 5

Sommario a pag. 5



**Auguri di
Buona Pasqua
ai nostri lettori**

Luigi Bedin

81 anni fa, nel 1935, mio padre arrivò a Sabaudia con la sua famiglia, proveniente da Arcugnano, Vicenza. Il nonno Beppi e la nonna Elisa che non ho mai conosciuto, gli zii Mario, Fiorello, Giovanni e la zia Armida di pochi anni. Insieme a loro c'era la famiglia del fratello di mio nonno, zio Milio Bedin. Arrivarono con una carega e poco altro, poveri in canna e con tanta voglia di riscattarsi da quella triste situazione che coinvolgeva la maggior parte degli italiani. Immagino che dopo un lungo viaggio in treno siano scesi alla stazione di Littoria e che, con qualche mezzo messo a disposizione dall'apparato, siano infine giunti al podere che era stato loro assegnato poco distante dalla caserma dell'artiglieria contraerea. Quella che si è presentata loro era sicuramente un'immensa pianura con un reticolo di strade ordinate, poche case distanti tra loro, piccoli pini ed eucalipti (cappi come si dice qui) piantati da poco. Al posto della natura selvaggia c'era solo una spianata di terreno, che per qualunque persona dei nostri tempi sarebbe una visione desolante, ma, sicuramente per loro rappresentò proprio un ricominciare da zero. Aveva sei anni.

Dopo pochissimo perse la sua sorellina e dopo poco ancora perse anche la mamma. In seguito a una lite di uno dei suoi fratelli con il podestà, furono trasferiti a Borgo



Luigi Bedin

Montenero, dove mio padre rimase per tutta la sua vita. Qui conobbe mia madre, la napoletana, come la chiamavano le mie zie cispadane. E già qui esce una parte del suo carattere, perché non si è mai lasciato coinvolgere dai luoghi comuni, dalle convenzioni un po' meschine che volevano separare quelli del nord dal resto della società, napoletana o marocchina, come si diceva allora. Insieme hanno passato cinquant'anni e messo al mondo tre figli.

Un'infanzia difficile quindi che, come succede spesso, avrebbe potuto trasformarlo in un adulto triste o in qualcosa di ancora peggiore.

Invece no.

Lui ha saputo sempre andare oltre le tristezze della vita. Ha deciso di vivere felicemente non solo con la sua famiglia, ma an-

continua a pag. 2

"Centro Storico": patrimonio da difendere!

di Gabriele Lanzuisi

La terza pagina di questo giornale è riservata ad approfondimenti di rilevanza politica locale.

Già in passato ho occupato tale spazio tentando di sviluppare un pensiero critico su problematiche del paese che, secondo il mio modesto punto di vista, andavano approcciate in modo diverso da come si era fatto in precedenza o si stava facendo. Non ho mai subito limitazione di alcun genere alle mie argomentazioni e ho sempre scritto liberamente, prescindendo dalle diverse appartenenze politiche degli amministratori di turno, cercando di essere il più diretto e obiettivo possibile.

Questa volta però, ritengo più urgente soffermarmi su una doverosa difesa di questo

giornale: una questione che solo a prima vista sembrerebbe non politica, ma che, ad un'analisi più attenta, ne ha invece tutte le caratteristiche, dato che "dove viene meno l'informazione, scricchiola anche la democrazia di un paese...".

Inizio con il rivelare le mie mancanze nei confronti del Direttore Editoriale, quando, con pretestuose giustificazioni dettate dalla pigrizia, cercavo di rinviare a pubblicazioni successive del giornale l'impegno di redigere le mie striminzite collaborazioni: «Non ho visto le tue chiamate...; scusa ma sono a lavoro... sono stato poco bene...; ecc...».

continua a pag. 3



di Lina Bedin

Un veneto a Borgo Montenero

Luigi Bedin

Instancabile agricoltore con la passione per il calcio

segue da pag. 1

che con gli amici e con chiunque sia passato, anche per caso, per un solo attimo, nella sua esistenza.

Amava il suo lavoro nei campi e amava le sue bestie: Moretta, Bianchina e molte altre. Tutte le nostre mucche hanno sempre avuto un nome.

Ha lavorato tanto nei campi, massacrandosi la schiena, ma non ha mai trascurato le sue passioni.

Il ciclismo, il carnevale, le amicizie, il calcio. Quando eravamo piccoli, ogni tanto, la domenica ci portava in bicicletta per chilometri e chilometri per farci assaporare il piacere di una pedalata in compagnia.

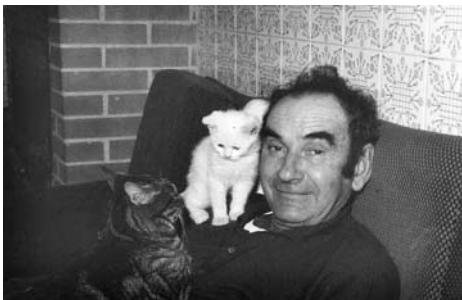
Il calcio però lo ha coinvolto più di ogni altra cosa, fino a quando il suo corpo glielo ha consentito.

Seguire i bambini, i ragazzi ma anche gli adulti, prima, durante e dopo le partite, era per lui una specie di missione. Riscaldare e massaggiare i muscoli di chi doveva entrare in campo, una priorità. Correre con il sec-

“da Arcugnano (VI) a Sabaudia e poi a Borgo Montenero con tutta la famiglia d'origine”

chio e la spugna anche quando a cadere a terra era un giocatore avversario, un pre-cetto categorico. Aveva delle mani enormi che, quando ti massaggiavano, le ho provate anch'io, ti facevano pizzicare la pelle per quanto erano forti e veloci. Per fortuna le ha sempre usate a fin di bene.

E poi, penso, tutti lo ricorderanno per il ricostituente post partita ormai famoso al Borgo: patate americane lesse. Le cuoceva lui in un pentolone all'aperto, il giorno prima della partita. Le incartava con quello che capitava, anche con il giornale (in fondo era cresciuto in un periodo storico nel quale aveva imparato ad arrangiarsi). Penso che chiunque sia capitato a giocare una



Luigi Bedin



Anni '50

partita nel campo del Montenero, abbia assaggiato la sua specialità. A volte chiedeva a mia madre di preparare un dolce oppure di tenere da parte una pagnotta del pane che, settimanalmente infornava, per poterli portare con sé al campo, per fare una merenda, come diceva lui, dopo la partita. Tanto tempo fa, scavando tra le cianfrusaglie di un magazzino, ho trovato un quaderno con dei temi. Era di papà. Corsi serali per il diploma di scuola media. Leggerli mi è servito a capirlo meglio. Sensibilità, generosità, disponibilità, amore per la sua famiglia e per gli animali che adorava.

La cosa che mi ha colpito di più è stato sapere che, una volta preso il diploma, ha continuato a frequentare i corsi. Un po' per stare insieme agli amici, ma anche perché è sempre stato curioso, ha sempre avuto voglia di conoscere.

C'è però un altro aspetto di mio padre che amo moltissimo ed è quello burlone e ridanciano. Una volta, quando era ragazzo, è entrato nel cinema di La Cona con un soprabito al cui interno aveva nascosto dei serpenti (saettoni) e li ha liberati nella sala facendo scappare tutti.

Un'altra volta, dopo aver perso una scommessa, ha dovuto pagare pegno ed è andato da casa sua a Borgo Montenero, un km circa, e ritorno, completamente nudo in bicicletta.

Di questi racconti ce ne sono tanti e mi sono stati fatti dai suoi amici, dalle persone che lo hanno conosciuto bene in questa veste. Lui non ha mai sbandierato a noi figli questa sua parte goliardico-giovanile. Forse per pudore, forse per timidezza.

Spesso, nei pomeriggi primaverili ed estivi, si andava a sedere nei fossi con i vicini di casa, Luigi, Vincenzo e altri. Si raccontavano le loro storie passate e presenti. Ogni tanto passava qualcuno e si fermava per partecipare a quel momento di riposo, di svago. Altre volte si organizzavano vere e proprie cene sotto i calips, si accendeva

“lavorava la terra e allevava bestiame”

la brace e si cucinava la carne che ognuno di loro aveva nel congelatore, elettrodomestico presente in tutte le famiglie della zona. Si mangiava, si cantava e si beveva in abbondanza. Per noi bambini erano serate speciali, ma penso che lo fossero anche per mio padre, visto come si divertiva. Molti anni fa, al borgo morì un ragazzo. Fu



Luigi Bedin e la moglie

arrestata una persona, la cui mamma anziana rimase sola. Io facevo le elementari, andavo a scuola con la mia bicicletta e più di una volta mio padre mi mandò da quella vecchietta a portare, come si dice, generi di conforto: pane, verdure e altro. “E' sola, qualcuno dovrà pur aiutarla” diceva.

Un'altra volta in campagna da noi, dentro il canale di bonifica ormai inutilizzato, si erano accampati in una baracca di fortuna alcuni nordafricani evidentemente in difficoltà. Dopo averli conosciuti, era solito andare a trovarli portando loro del pane e del formaggio.

Quando io e mio fratello aprimmo l'agritur-

“le sue passioni: il ciclismo, il carnevale, le amicizie, il calcio”

rismo, riservava queste attenzioni ai nostri clienti. Li accoglieva chiedendo informazioni e raccontando di sé e nessuno poteva andare via senza almeno un limone o delle verdure. Quando poi di verdure ce ne erano troppe, e in certi periodi capita, si attaccava al telefono e chiamava chi conosceva per potergliele regalare prima che si rovinassero, ma molto spesso capitava che rimanessimo senza noi, e allora veniva ripreso per la sua generosità esagerata. Una volta mi raccontò che, tanti anni fa, aveva un carretto pieno di cocomeri, forse erano rimasti invenduti, non ricordo bene, e allora andò in piazza al borgo e cominciò a regalarli a chiunque passasse, perché era comunque importante che nulla andasse sprecato. Infatti, quando ero piccola, mi ha insegnato che le briciole che si raccolgono sul tavolo non si possono buttare nel camino, ma vanno buttate fuori in modo che qualche animale possa mangiarle.

Sono molte le cose di questo genere che ricordo di lui e qualcuno penserà che più che un racconto su mio padre, questa sia la biografia di un santo. Io penso solo che fosse una persona perbene e molto speciale, rara sicuramente oggi. Un uomo che ha sempre seguito il suo istinto di persona buona e che non si è mai fermato alla superficie delle cose, ma è sempre riuscito a scendere in profondità.

Penso che la sua filosofia di vita si possa riassumere in una sua frase, riportatami da un amico di gioventù: **“se te ghè da magnar e da far l'amore te si posto”**. Cose semplici come lui: affetti, sentimenti, tranquillità e tanta, tanta generosità, per noi, per tutte le persone che conosceva ma soprattutto per gli ultimi, per chi era in difficoltà. Questo è il ricordo bellissimo che ho di lui, di mio padre, Luigi Bedin ... Gigetto per tutti. ■



di Gabriele Lanzuisi

Costanza e impegno

“Centro Storico”: patrimonio da difendere!

Giornale giunto al quattordicesimo anno di pubblicazione gratuita

Non sempre ho saputo quindi cogliere con entusiasmo la possibilità che mi era offerta di esprimere un'opinione, di tracciare il ricordo di un compaesano, di scrivere storie o di riportare spassosi aneddoti locali; anzi, più spesso mi sono preso anche la villana libertà di chiudere qualche telefonata con la “redazione”, con esclamazioni del tipo: <<Uffa, ancora con questa rottura di “cabasisi”...>>!

Nel ripensare a queste espressioni colorite, anche se pronunciate sempre senza alcuna malevolenza, mi sono comunque scoperto sanfeliciano ingrato.

E sono mortificato di questo mio atteggiamento, soprattutto oggi, che il giornale e il suo responsabile sono bersagli di continui gratuiti attacchi. Osservare e fare spallucce, restare defilato in un comodo e poco elegante silenzio, lo trovo un po' vile e non più sostenibile.

“Carta igienica”, “carta da cestino”, “giornalaccio”: sono solo alcuni degli appellativi utilizzati dai soliti detrattori, per “qualificare” il “Centro Storico”. E ancora, sempre più di frequente si leggono su Facebook gli epiteti volgari rivolti al Direttore Editoriale: “Gobbo di Notre Dame”, “nanetto cattivo”, “er piccoletto”, “ignorante”, “abusivo”, ecc...

“fare tesoro delle critiche pertinenti”

Il buon senso suggerirebbe forse di continuare a ignorare tutto ciò, anche per non rimanere invischiati in sterili e squallidi rimpalli. Però, una solidale riflessione la ritengo doverosa.

L'esercizio del confronto democratico dovrebbe mantenere lo stile di una competizione civile, sia pur aspra, e non ricorrere a mezzi quali il ricatto, la diffamazione, la lettera anonima, l'utilizzo strumentale di documenti riservati... Questo è un modo deteriorante d'interpretare la politica: essa fu inventata dagli uomini per evitare di sterminarsi come bestie della foresta, non già quale arma di lotta nella foresta.

Ritengo che chiunque si proponga di ricoprire una carica pubblica, debba saper accettare sia le lodi sia il biasimo nel corso del suo mandato, nonché fare tesoro delle critiche pertinenti e magari lasciare che il suo buon lavoro smentisca con i fatti quelle meno fondate. E comunque, se ci si sente danneggiati dalla diffusione di “notizie inesatte”, oltre a pretendere le dovute rettifiche (articolo 8 legge 47/1948 sulla stampa), si può sempre ricorrere alle vie legali, senza il bisogno di utilizzare subdoli mezzi di delegittimazione o denigrazione dell'altro, altrimenti muore la politica e con essa l'etica. Insomma: si ha l'obbligo morale di porsi un limite, oltre il quale c'è solo spazio per la barbarie e la violenza.

Ad esempio, se il Direttore Editoriale del “Centro Storico”, che ha una regolare autorizzazione del Tribunale di Latina, sceglie di

pubblicare degli articoli firmati con un pseudonimo (oggi “Rosa L.”, ieri “Dantes” e “Roderigo”), significa che sente il dovere morale di assumersi tutta la responsabilità delle argomentazioni trattate e di proteggere i suoi collaboratori da insulti, attacchi personali o minacce. Per alcuni tale scelta appare coraggiosa, altri potrebbero non dividerla, ma ritengo davvero offensivo delegittimare il giornale affermando che esso conterrebbe “articoli anonimi d'ignoti articolisti”. Se queste basse insinuazioni vengono esternate solo oggi, al quattordicesimo anno di stampa, mi sorge il legittimo dubbio che gli “esternatori” siano proprio gli stessi che, nel recente passato, hanno beneficiato abbondantemente di questa prudente copertura, per scrivere contro le precedenti amministrazioni. Ma allora, senz'altro, non lo avranno trovato disdicevole.

Ancora: può certo non essere piaciuto a tutti che nello scorso numero si sia dato spazio all'ex Sindaco; oppure, si può addirittura condividere la critica di chi sostiene che si sia persa una buona occasione per porre al Dottor Schiboni domande più incisive e incalzanti. Ma arrivare ad affermare che tale scelta editoriale sia la prova “provata” di una evidente “genuflessione ai vecchi poteri locali”, alla ricerca di una non meglio indicata ricompensa politica, la ritengo una manipolazione tanto indecente quanto strumentale. Semmai, questa scelta testimonia l'esatto contrario: dopo aver criticato pubblicamente e per anni tante scelte della precedente amministrazione, oggi si dà l'opportunità a un consigliere di opposizione di dire la sua, senza alcun pregiudizio per la persona, e solo per offrire ai lettori un diverso punto di vista, come ogni buon giornale dovrebbe fare. Riteniamo infatti che scelte come questa possano contribuire alla formazione della coscienza critica di una comunità, stimolandola a saper “distinguere il grano dalla pula”, senza nascondere ai lettori il primo per spacciargli, magari, la seconda.

“offrire ai lettori un diverso punto di vista”

E per tornare alle insinuazioni rivolte contro il Direttore Editoriale circa le sue malcelate ambizioni politiche, mi viene da dire: e allora? Se il Dottor Cresti fosse così pazzo da proporsi (*non glielo auguro ndr*), cosa ci sarebbe di male? Nel corso di questi anni abbiamo eletto consiglieri, assessori, sindaci che nel campo editoriale hanno fatto molto meno, pur con la grande disponibilità di mezzi pubblici, di quanto abbia realizzato lui, contando solo sui propri mezzi. Ne è esempio probante la fallimentare esperienza del giornale edito dall'amministrazione comunale (ben due copie in quattro anni!). Stupisce, piuttosto, che a muovere questi miseri sospetti siano persone che hanno monopolizzato la vita politica del nostro



Raccolta 10 anni del “Centro Storico”

paese per decenni, direttamente o indirettamente, senza farsi mai umilmente da parte. Per essi, immaginare soltanto che altri possano essere animati da una qualche passione per la gestione della cosa pubblica, diventa motivo sufficiente per avanzare il sospetto di torbidi interessi, perdendo così di vista ogni minimo rispetto per la persona umana. Questo accade quando s'intende la politica come mera gestione del potere: ogni occasione diventa un'opportunità per esercitare il discredito dell'altro e inseguire a tutti i costi la propria affermazione.

“rispetto per la persona umana”

Non credo ci sia bisogno di riportare altro; quanto scritto basterà per attirare su di me almeno una parte delle malevolenze solitamente destinate al solo Dottor Cresti.

Si dirà che dietro lo pseudonimo di “Rosa L.” si celi il sottoscritto? Sarei fiero di essere considerato capace di tanta ironia. Oppure, chissà: ... che sono obeso? Ahimè, lo rivela impietosamente anche la bilancia ogni mattina. Che sono un ignorante e che non so scrivere? Anche questo in buona parte è vero, considerata la fatica che faccio ogni volta nell'impegnarmi ad essere il più chiaro possibile. Che difendo il Dottor Cresti perché in fondo in fondo magari sono gay? Non la riterrei certo un'offesa, visto la piega che sta prendendo la discussione della legge sulle unioni civili e la solidarietà che sento di esprimere per i diritti degli omosessuali. Debbo aspettarmi altro? Non so che “altro” immaginare...

Ma in tutta sincerità, voglio sperare che il mio contributo possa servire soprattutto a smorzare i toni e a convincere anche i più agguerriti detrattori che questo giornalino, pur con i suoi limiti, è comunque un dono da difendere, benché da noi sanfeliciani troppo spesso immeritato. ■



di Anna Scalfati

Un lungo periodo di pace dal secondo dopoguerra

Oggi in tanti modi, siamo in guerra

Il richiamo della terra

La pace come periodo tra una guerra e l'altra. Un po' come la felicità che è spesso una parentesi della vita molto breve tra due periodi difficili. E la pace noi l'abbiamo avuta a lungo in Europa: mai un periodo tanto lungo di pace dal secondo dopo guerra. Una illusione di prosperità e di civiltà. Una illusione, appunto. E' così che popoli del Mediterraneo si trovano oggi isolati con l'Isis alle porte. E noi con un Continente che si sposta verso l'Europa con migliaia di profughi assediati dalla fame e dalle guerre.

Ma la guerra è anche nelle nostre case con delitti efferati che ogni giorno ci vengono svelati dalla televisione e le strade coperte dal sangue delle tante vittime degli incidenti stradali. Non aspettiamoci l'inizio di una guerra perché questa E' la guerra. Quella che stiamo vivendo, così come un mistico illuminato ce lo ha annunciato negli anni scorsi: il Santo Padre. La guerra totale che non risparmia nessuno, apocalittica eppure tanto umana visto che in ogni suo aspetto non vi è nulla che non sia stato causato dalle nostre "cattive" intenzioni.

Che sia guerra lo si comprende dai comportamenti di molti che ritengono ormai crimini efferati o azioni di violenza del tutto normali, esattamente come diventa normale la violenza in tempo di guerra. Altri però, come già visto in tempi di grande spavento e morte, non cedono al richiamo sanguinario dell'odio ma tengono viva con fatica e a volte a costo



Miliziani ISIS in trasferimento

della loro stessa vita l'essenza della nostra esistenza, le radici dell'amore, i legami e i valori tra uomo e uomo. Non bestie ma uomini: concetto difficile anche perché la bestia spesso non fa quello che l'uomo è capace di compiere contro il suo simile.

E quindi la guerra è anche la massima opportunità di scelta per gli uomini: andare verso il baratro o attuare la resistenza della fede e della civiltà.

Facile essere buoni in tempo di pace, facile essere lucidi in tempo di pace ma quando il nemico è alle porte troppo facile è demonizzarlo. I nuovi demoni sono sempre "l'altro da se",

il diverso, lo sconosciuto, colui che mina le nostre certezze. La incapacità di comprendere l'altro crea quelle sacche che nelle cinte periferiche delle metropoli sono terreno fertile per il reclutamento di giovani kamikaze. L'isolamento genera mostri. Così abbiamo i nuovi schiavi vittime di spietati caporali, o vittime - le donne - di un consumo del corpo altrui che fa della prostituzione un fiorente business.

E questo pianeta, attraversato dalle lingue rosse della nuova guerra fra generazioni, assediato dallo smog e spazzato dai cicloni, cerca la salvezza negli eroi quotidiani di Emergency, nei missionari che in Africa e in America del Sud sfidano ebola, malaria e killers del narcotraffico, nei tanti che cercano le vie della pace in una politica che non fa altro che dichiarare guerre. Guerre di confini, guerre di religioni. A livello di territori tutto ciò assume un che' di grottesco. Gruppuscoli di ansimanti politici offrono i loro servizi al popolo sovrano abbindolandolo con il gioco del calcio e con illusori e pirotecnici giochi di squadra. L'Italia al di là dei proclami è un Paese sofferente ma più che altro carente di quella struttura etica e morale che fa di un Paese una Nazione. C'è una chiave di ripre-



Miliziani ISIS

sa e di ripartenza già sperimentata in altre epoche e in altri luoghi: il ritorno alla Terra. Dicono gli indigeni "madre terra". Tornare alla terra, al proprio appezzamento ben coltivato. Anche per gli ulivi affetti da xilella pare che la cura individuata sia il rispetto del terreno circostante e delle sue caratteristiche chimiche e batteriologiche, la concimazione e la cura che aumenta le difese immunitarie della pianta e sconfigge il parassita.

Un paradigma quello della terra, della terra nostra madre che ha bisogno di cure. Mettere mano all'agricoltura oggi è più importante di un trattato di pace perché è il cibo e l'acqua che potrebbero scarseggiare dopo che abbiamo desertificato avvelenando ogni centimetro che abbiamo lasciato libero dal cemento.

E questi ricchi della guerra al Pianeta costretti ad avvelenare le future generazioni, compresa la loro, hanno come avversari i tanti che seguono il richiamo della terra e si dedicano all'olio, alla frutta, agli ortaggi, con l'idea di creare qualità e non quantità.

E alle donne di cui ricorre il settantesimo anniversario al voto (amministrativo prima e politico dopo) donne che hanno saputo con il loro voto determinare la nascita della repubblica, che hanno partecipato valorose alla Costituente, a queste donne oggi è affidata la possibilità di fare chiarezza su come procreare, su come difendere i propri figli dalle nuove guerre. Tutte uguali le guerre fatte di violenza e di opacità di visioni, dove nella mistificazione del genere, delle razze, dei popoli, delle religioni si accorciano e si allungano le distanze a seconda degli interessi economici, finanziari. Il diavolo c'è. E la guerra è il diavolo che ci tenta. Rispondiamo alla guerra con una presa di coscienza delle nostre responsabilità. In campo politico, amministrativo, istituzionale. In tutti i settori produttivi del Paese. Per conservare la pace, perché chi ha conosciuto la guerra sa che non ci sono vincitori e tutti perderemo e tutti soffriremo. La guerra non ha carnefici e vittime ma solo vittime. E oggi le ferite mortali sono mancanza di lavoro, malattie, disperazione, solitudine. E non negate che siamo in guerra perché non vedere la fa avanzare a grandi passi. ■

Tattoria Vigna
La Corte

Specialità Pesce ●
Crudi ●
Varietà dello Chef ●

Piazza Dante Alighieri, 14
Centro Storico 04017
San Felice Circeo - (LT)

Info:
0773.546373

e-mail:
vignalacorte.circeo@libero.it

R I S T O R A N T E

Al Convento

di Lolita Capponi

Piazza Mazzini, 4
(Centro Storico)
04017 San Felice Circeo (LT)
Tel. 0773/546167 -
348.9185443



di Alessandro Petti

Tempi moderni

'L'Italia è ancora la più bella del reame?'

La carenza di un sistema turistico-culturale integrato

Vi ricordate il personaggio della Strega della favola di Biancaneve, la quale, interrogando ogni mattina il suo specchio magico, gli chiede: "Specchio, specchio delle mie brame, chi è la più bella del reame?". E un bel giorno lo specchio le risponde che non è più lei la più bella, ma una tal Biancaneve?

Ecco, temo che sia quello che sta accendendo oggi all'Italia: non tanto nel ruolo di Strega, ma di Colei che si sta improvvisamente accorgendo di perdere quel primato di bellezza - mi permetto di dire fino ad oggi quasi indiscusso - e di rischiare quindi di non essere più "la più bella del reame".

E non perché le siano improvvisamente venute a mancare le bellezze della sua arte, dei suoi beni culturali, della sua storia, dei suoi monumenti millenari, dei suoi paesaggi, insomma di quel tesoro inestimabile costituito da tutte le sue enormi ricchezze. Ma perché, semplicemente, tutto ciò da solo non basta.

Il punto è che, al di là dei tagli negli investimenti in cultura effettuati dai molteplici governi avvicendatisi in questi anni, il nostro Paese non è ancora riuscito a dotarsi di una politica di valorizzazione del proprio patrimonio storico-culturale: settore strategico fondamentale del proprio stesso sviluppo. E ciò a causa di una cronica incapacità gestionale di fornire un'offerta moderna e organizzata per la fruizione di un capitale collettivo che è parte stessa del nostro PIL e che è stato stimato, da uno studio di Unioncamere, in oltre 200 miliardi di euro!

Un capitale che non va solo protetto e tutelato, ma che va anche riconosciuto come valore, e perciò appunto 'valorizzato'. Un valore che solo apparentemente è 'immateriale' e che nasconde in realtà un enorme potenziale di crescita capace di stimolare l'economia e di generare centinaia di migliaia di posti di lavoro.

Se i vari Ministeri dell'Economia, dell'Ambiente, dei Beni culturali, dell'Istruzione etc - così gelosi delle proprie 'particolari' prerogative - decidessero di trovarsi, insieme a un gruppo di chiari esperti, intorno a un tavolo promosso dalla Presidenza del Consiglio su delega del Parlamento - che sarebbe poi il tavolo dell'Interesse Generale stesso del Paese! - a studiare collegialmente soluzioni capaci di innescare azioni pubblico/privato che prevedano il concorso di finanziamenti ai beni culturali, ebbene, forse, 'il reame' cui accennavo non perderebbe una delle sue bellezze.

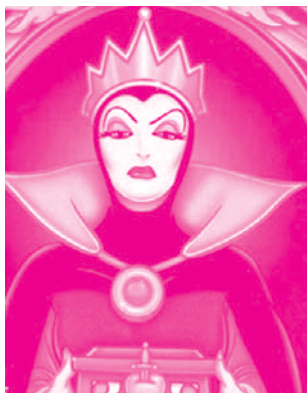
Si tratta di interventi *profit* e *non profit*, di *art bonus*, di sponsorizzazioni e di altre forme di collaborazione, che vanno dal mece-

Il sistema turistico di San Felice Circeo

Caratteristiche e temi cruciali

a cura di
Matteo Caroli

Luiss University Press



natismo culturale al partenariato pubblico/privato, ai profili fiscali, ai modelli di auto-organizzazione, alle ricadute economiche in termini di dinamiche di mercato e di attrazione di investimenti.

In gioco vi è la nostra capacità di organizzare un moderno sistema turistico e culturale integrato e anche di saperlo poi comunicare nel modo più efficace. Ciò grazie a una regia nazionale che tolga potere discrezionale, e spesso clientelare, alle Regioni, anziché attribuirglielo (v. riforma del Titolo V della Costituzione).

Quella che Salvatore Settis ha così ben definito "La Penisola del Tesoro", si sta rispecchiando purtroppo oggi, e da tempo, in troppi sfregi alla sua bellezza, al suo patrimonio e al suo paesaggio, in un quadro di crescente degrado culturale che avvilisce e che così bene Paolo Rumiz ha saputo raccontare e testimoniare nel recentissimo bellissimo viaggio-inchiesta che ha condotto per 'La Repubblica' nel nostro Sud, lungo la via Appia dei Romani.

Non è assolutamente possibile pensare a una stabile ripresa economica e sociale italiana se non si partirà dalla messa a sistema e dallo sfruttamento del più grande dei giacimenti che possediamo: quel patrimonio - per di più unificante, perché frutto del nostro stesso carattere nazionale - di arte, di paesaggio, di musica, di letteratura e di storia che è la nostra *Cultura*.

*Amministratore Delegato Fondazione "Bruno Visentini". ■

SOMMARIO

Editoriale	Mettono in opera ogni macchinazione	1
Personaggio	Luigi Bedin	2
Attualità	"Centro Storico": patrimonio da difendere	3
Attualità	Oggi in tanti modi, siamo in guerra	4
Attualità	"L'Italia è ancora la più bella del reame?"	5
Lettere	Lettere al Direttore	7
Storia	I Tittoni a San Felice Circeo	8-9
Attualità	Prime Comunioni - Concerto	10
Il fatto	C'eravamo tanto indignati	11
Territorio	Isola di Budelli e Lago di Paola	12
Territorio	Parco - Comunicato	13
Territorio	Il "Contratto di Lago"	14
Territorio	"Piano del Parco"	15
Territorio	La Regione Lazio e la PMI Cammini di fede	16
Territorio	Un piano strategico per S. Felice	17
Curiosità	I nomi di battesimo a Borgo Montenero	18
Cinema	Un gran bel film dimenticato	19
Storia	Due sfumature di verde	20
Storia	Distruzione e ricostruzione di S. Felice	21
Cultura	Il Circeo nella Galleria Vaticana	22
Territorio	Il mare ovvero la fontana che getta soldi	23
Territorio	Imparare a diventare Rangers - Ass. Odissea	24
Territorio	S. Felice: Il Paese delle meraviglie	25
Libri	Una storia di azzurro e di amicizia	26
Libri	Orwell, Flaubert, De Giovanni	27
Sport	Calcio - Taekwondo	28-29
Varie	Palmarola - Oroscopo	30
Tempo libero	Cucina - Cinema Ora legale - Citazioni	31
Annunci		32

Editoriale

segue dalla prima

Editoriale

di ALESSANDRO CRESTI

Omnes adhibere machinas*Mettono in opera ogni macchinazione [tutte le astuzie, tutte le forze per diffondere il falso, o travisare, offendere o spegnere la verità]*

timo rifugio di frustrati, maniaci di persecuzione, grafomani, tifosi di partiti e altri malati di mente" continuano a ripetere le stesse falsità almeno fino a che non ne trovano altre.

Umberto Eco affidava alla carta stampata la verifica dei fatti al di là delle versioni ufficiali, perché "la TV aveva promosso lo scemo del villaggio rispetto al quale lo spettatore si sentiva superiore. Il dramma di internet è che ha promosso lo scemo del villaggio a portatore di verità".

A conferma di quanto detto c'è un recente episodio verificatosi al cimitero di San Felice Circeo, meglio descritto in una lettera al Direttore, che ha scatenato tanti commenti su facebook, dopo la pubblicazione di foto notturne che mostravano un luogo aperto e incustodito.

Tra le reazioni, molte di sconcerto e alcune ironiche e divertite, si inserisce l'immane giustificazione del paladino dell'Amministrazione, nonostante una realtà così ben riferita, e financo in contrasto con quanto riportato dalla stampa "amica" locale.

Non ci è proprio mai consentito far notare mancanze piccole o grandi, serie o ridicole, senza aver smentite immediate e spiegazioni fasulle.

Lavori in corso

Le ultime volte che sono stato a San Felice ho notato come il Centro storico sia "sconvolto" da lavori in corso, rifacimento pavimentazione e impalcature lungo gran parte di corso Vittorio Emanuele per ristrutturazione facciate.

Questo ha comportato la chiusura totale al traffico del Paese con possibilità di parcheggio esclusivamente all'esterno.

Ho raccolto le lamentele dei pochi residenti, unite però alla speranza di un rapido abbellimento del Centro e di miglioramenti sensibili della loro vita per l'arrivo del gas in tante abitazioni.

Naturalmente anche i commercianti, che già stentano ad andare avanti per le evidenti congiunture economiche nazionali, fanno notare i loro disagi: "pago comunque un affitto e se già in condizioni normali non riesco a lavorare, ora potrei essere costretto a chiudere perché in Paese non salirà proprio più nessuno!" Ed è un coro.

Ci si aspettava dall'Amministrazione una più attenta pianificazione per lavori che comunque andavano fatti, per esempio una scelta migliore dei tempi perché a Pasqua, e ci siamo, normalmente comincia la "stagione", si riaprono le case e con il bel tempo aumenta la frequentazione del Paese, prima solo nei weekend e poi sempre più a lungo quando arriva il caldo.

E ancora l'eterno problema: i parcheggi. Su questo fronte proprio non si muove nulla e nemmeno si sente parlare di progetti o idee per la sua soluzione.

E' difficile ora parcheggiare, perché i posti sono insufficienti, cosa accadrà a Pasqua e poi in estate? Che fine ha fatto il tanto



Marco Vuchich

Franco, Giuseppe e la mala ... politica

sbandierato parcheggio vicino al cimitero, per la cui realizzazione il Comune ha affrontato una discutibile operazione di "baratto" con un'area di Vigna la Corte?

Infine sabato 5 marzo scorso ho con piacere risentito il rintocco dell'orologio della Torre dei Templari in piazza Vittorio Veneto, fermo da tanti anni. Erano le 16.00 del pomeriggio e i rintocchi sono stati quattro. Mi dicono, però, che l'orologio ha ripreso a funzionare grazie a un meccanismo elettrico per il mancato accordo economico con il precedente manutentore, che avrebbe invece garantito il funzionamento dell'antico congegno.

La competente Sovrintendenza è stata informata e ha dato la sua approvazione? Trovo fuori posto far funzionare un pezzo storico con meccanismi moderni. Di questo passo potremo anche trovarci un giorno un orologio digitale al posto di quello attuale.

Nell'attesa di "riveder le stelle"

Faccio il conto del tempo che manca alla fine del mandato dell'Amministrazione Petrucci e, nell'attesa di "riveder le stelle" dopo l'"inferno", mi sforzo ancora di cercare spiragli di luce, qualche progetto, un'idea, un programma, tentativi di crescita, una nuova politica, un lancio lungimirante, un'offerta estiva rinnovata, un tentativo di destagionalizzazione, iniziative turistiche ... e cosa vedo invece?

Per esempio il lavoro di annientamento di ciò che c'è e che per anni è stato un riferimento importante per i visitatori del Paese, come la Pro-loco, già ridimensionata nella sua autonomia e la Fondazione Zei, senza che si capisca il motivo di queste operazioni né tantomeno lo scopo.

Per il destino della Fondazione Zei si sono già svolte diverse riunioni tutte concluse con un nulla di fatto, perdite di tempo e chiacchiere, anzi con prese di posizione eclatanti rumorose e inconcludenti del vice Sindaco (in precedenza anche del consigliere Bianchi) che forse nutre malcelate aspirazioni di un cambio di gestione con persone "amiche".

Mi dispiace per l'amico Roberto Zei, che

soprattutto in questo momento comprendo, ma mi sono veramente divertito nel leggere il verbale dell'assemblea della Fondazione, tenutasi il 5 febbraio scorso con la partecipazione dello stesso Roberto Zei e di Eugenio Saputo in qualità di delegato del Comune. Bella scazzottata verbale con accuse, repliche, domande senza risposte, minacce e un finale che vede il povero confuso Zei sospendere l'assemblea per potersi "schiarire le idee".

La Fondazione annaspa "in una palude piena di zanzaroni malarici", che non vogliono apertamente e pubblicamente esternare il proprio pensiero e pongono, invece, in essere vere e proprie azioni di disturbo come appropriarsi delle chiavi della mostra, che pure ogni anno ha svolto le-

zioni di preistoria e fatto laboratori didattici oltre ad avere accolto numerosi visitatori interessati durante il periodo estivo, nonostante la scarsità di mezzi economici, che, oltretutto, il Comune, per la sua parte di competenza, non eroga da circa quattro anni, cioè da quando si è insediata l'Amministrazione Petrucci.

Vorrei parlare di altri argomenti, come la raccolta dei rifiuti "porta a porta" annunciata da tanto tempo e ancora nella fase "istruttoria", le giuste critiche sollevate dalla "stampa amica" per le assenze dell'opposizione alle sedute delle "commissioni" senza alcun accenno alle marcate assenze invece del Sindaco soprattutto nelle riunioni di Giunta, lo sconcertante episodio del conflitto a fuoco sul lungomare (vedi articolo di Rosa L.) e altro, ma preferisco rimandare ai prossimi numeri del "Centro Storico", nei quali avrò modo di parlarne più approfonditamente.

La sincerità ne li comizzi

Er deputato, a dilla fra de noi, ar comizzio ciagnede contro voja, tanto ch'a me me disse: - Oh Dio che noja! - Me lo disse, è verissimo: ma poi

sai come principiò? Dice: - E' con gioja che vengo, o cittadini, in mezzo a voi per onorà li martiri e l'eroi, vittime der Pontefice e der boja! -

E, li, rimise fòra l'ideali, li schiavi, li tiranni, le catene, li re, li preti, l'anticlericali ...

Eppoi parlò de li principi sui: e allora pianse: pianse così bene che quasi ce rideva puro lui!

(Trilussa)

Lettere al direttore

San Felice Circeo - Da morire dal ridere ...

Mai titolo più appropriato per una vicenda accaduta il 4 marzo ultimo scorso a San Felice Circeo.

Il Signor Carlo, verso l'una di quella notte, passando per caso in via dell'Acropoli, si è accorto che il nostro cimitero era completamente aperto, senza traccia di "anima viva" sia all'esterno sia all'interno. Trovando tutto ciò piuttosto insolito, ha pensato bene di documentare l'accaduto con tanto di foto. La mattina successiva ha pubblicato queste immagini su Facebook e mai, credo, avrebbe immaginato di scatenare un'infinità di commenti. Quello di Roberta, positivamente malinconico, che si prefigurava una libera uscita per i nostri cari defunti, immaginando una loro pas-



seggiata utile per tornare a farci visita. Barbara, invece, sconfortata e consapevole di ciò che accade comunemente nel nostro paese, sosteneva che l'apertura notturna del cimitero è cosa nota. Gianluca, invocava l'intervento dei Carabinieri capaci di prendere i giusti provvedimenti contro gli amministratori responsabili di tanto abbandono. A questa ridda di commenti "priva di ogni fondamento", non poteva mancare l'autorevole spiegazione del delegato Franco, che per sette lustri ha denunciato solo ciò che non andava nel nostro paese, ma che oggi, zelante rappresentante della maggioranza, trova giustificazioni per tutto: << C'erano gli operai per fare un intervento urgente. Hanno finito alle 1,30 >>. Scusa che sarà sembrata inverosimile anche per la solita stampa amica, che con un trafiletto si precipitava a fornire una nuova e più credibile spiegazione, informando tutti i superficiali commentatori di come i "lavori fossero stati eseguiti davvero e necessitavano del buio della notte per poter testare le luci votive ...". Questo, nonostante l'improvvisato "fotografo" notturno ribadisse di non aver scorto, da nessuna parte, traccia di "vivi".

Inoltre, anche la totale assenza di automezzi degli stacanovisti operai comunali, non ha aiutato queste fantasiose spiegazioni, anzi, esse hanno contribuito ad alimentare altro sarcasmo nel web: "Gli operai sono saliti al cimitero con la navetta", commentava ironicamente Elisa, mentre Pietro scriveva testualmente: «Facevano più bella figura a dire scusate, è stata una bruttissima dimenticanza, invece di sparare una grandissima cazzata dicendo che gli operai stavano lavorando!!».

Infine, un ultimo commento che sintetizza puntualmente il pensiero di ogni persona di buon senso, è quello di Cristian che si dichiarava: «... Senza parole ...».

(lettera firmata)

San Felice Circeo - Abusi edilizi

Egregio Direttore, ho letto l'intervista da Lei condotta nei confronti dell'ex sindaco di San Felice Circeo e riportata nella precedente edizione del Centro Storico e non Le nascondo che dai contenuti il comportamento riflette soltanto una spietata critica, dettata anche dal fatto che l'intervistato, Dott. Giuseppe Schiboni, siede attualmente nei banchi dell'opposizione, nei confronti dell'attuale amministrazione Petrucci che conduce la guida del Comune da oltre tre anni. Le contestazioni profuse a catinelle e "sciorinate" come un'impetuosa cascata certamente costituiscono verità lampanti e quindi giustamente evidenziano lacune, inefficienze, responsabilità di cattiva gestione anche penalmente perseguibili nonché un monito e un appello alla conduzione etica e morale degli attuali amministratori. Lo stesso conclude consolandosi che l'attuale sindaco Petrucci fra un anno dovrà alzare i tacchi e a lui sicuramente subentrerà un nuovo personaggio (Schiboni che con l'intervista ha incominciato la propaganda elettorale) con il quale "tornerà nel nostro paese la voglia di sorridere" gestendo "l'Amministrazione comunale al servizio dei cittadini e non i cittadini al servizio dell'Amministrazione".

Se invece volgiamo lo sguardo dalla parte di Petrucci, notiamo, per quanto a suo tempo scritto e "sciorinato" senza riserve nel giornalino d'informazione e di dialogo con i cittadini "CirceoinComune", che lo stesso, nel rispetto della deformazione politica propria della scienza di governo, ha aperto anche lui le cataratte ponendo in evidenza le immense difficoltà di gestione che ha dovuto superare in parte connesse alle incapacità dei governati che l'hanno preceduto.

A questo punto il cittadino, che è al di sopra delle parti e che è quello che subisce il malgoverno a prescindere dal colore, si chiede: "Chi ha ragione?".

Certamente nessuno perché ce ne fosse uno che da trenta anni a questa parte avesse volto lo sguardo e fatto "mea culpa" sulle responsabilità degli abusi edilizi che hanno ridotto il centro storico di San Felice Circeo in una cloaca senza possibilità di recupero. Evviva gli amministratori del Comune: "Ammazza Ammazza so' tutti 'na razza".

(lettera firmata)

San Felice Circeo - Rassegna stampa

Egregio Direttore, a volte mi domando come fa una persona nata, ma non residente, a San Felice Circeo ad attingere informazioni su eventi, pettegolezzi, meriti, valutazioni, trasparenza, iniziative ovvero critiche interessanti il paese natio. Tenuto conto delle connesse difficoltà di acquisizione questa mia non deve ritenersi una lettera di contestazione ma soltanto una considerazione dettata dal piacere personale legato all'informa-

zione e anche per valutare, se mi è concesso, l'evolversi di tutte le iniziative intraprese ovvero ignorate che investono la gestione amministrativa del paese. Il suo editoriale Sig. Direttore è l'unico che consente questo privilegio perché, per quanto mi risulta, non esistono al momento altri canali di stampa locali. Entrando, poi, nel sito dell'amministrazione - bacheca comunale - risulta che il canale dei comunicati stampa è stato oscurato nel maggio 2012 con l'insediamento del Consiglio Comunale Petrucci, mentre quello della rassegna stampa è cessato nel luglio 2014. Questo perché forse oggi i gestori della cosa pubblica sono particolarmente affaccendati a faccende diverse oppure perché quando tutto tace c'è la pace che non consente il rigurgito della contestazione. Mi sia consentito a questo punto di esprimere l'amaro che ho subito alcuni anni orsono legato a una notizia rimasta a mezz'asta. Trattasi della villa in località Colonia Elena alla quale furono apposti i sigilli dal Nipaf e che è rimasta sotto sequestro perché il Tribunale del Riesame bocciò il ricorso presentato dal proprietario, che aveva avuto un ruolo importante in un settore strategico del Comune di San Felice Circeo. Il permesso a costruire era stato rilasciato dal Dirigente competente ufficio, denunciato per abuso d'ufficio e concorso in abusivismo edilizio. Sarebbe interessante venire a conoscenza del prosieguo per notizia e conoscenza, visto che la rassegna stampa è stata a suo tempo censurata.

In merito ritengo pertanto che è d'obbligo elevare particolari elogi a Lei, Sig. Direttore del "Centro Storico", perché nel deserto del buio totale dell'informazione il suo editoriale è la perla che brilla di luce unica e splendente.

(lettera firmata)

Sabaudia - Ponte sul lago

Egregio Direttore, finalmente dopo oltre otto mesi dall'approvazione di un programma di indagini per elaborare un progetto di recupero statico del ponte Giovanni XXIII, sul lago di Sabaudia, è stato annunciato l'inizio delle indagini preliminari per la metà del mese di marzo. Queste riguardano analisi di laboratorio su campioni del calcestruzzo, sia per verificare la resistenza meccanica dello stesso e delle armature metalliche sia per individuare la profondità del deterioramento della struttura, dovuto in particolare agli agenti atmosferici e all'usura determinata dal traffico di oltre cinquant'anni. La notizia sarebbe in sé positiva, ma se si considera che ci sono voluti oltre quattro anni dalle prime segnalazioni dei dissesti per arrivare a programmare le ricerche sullo stato di degrado del ponte (un fatto gravissimo privo di qualsiasi giustificazione) e addirittura otto mesi per l'inizio delle indagini, resta molto forte la preoccupazione di tempi enormemente lunghi per l'assegnazione dei lavori di recupero della struttura. Se si procede con tale esasperante lentezza c'è il rischio che la stabilità dell'opera arrivi a un punto d'irreversibilità molto pri-



di don Carlo Rinaldi

I Tittoni a San Felice Circeo

1. Il richiamo del Circeo: utopia e realtà

2. Antonio Tittoni scopre il Circeo

3. Tommaso Tittoni, ministro degli esteri

Gia nella prima edizione (1936) del volume *Il Circeo*, Luigi Aguet, che non amava chiamarsi barone, esprime il suo incanto per l'ecosistema locale e si ripromette un organico lancio turistico del sito, tale da richiamare una qualificata utenza. E scriveva: "Cinquanta anni fa esistevano solo due ville al Circeo. La villa Aguet e la villetta Erinna, e fuori del paese, in campagna, non sorgerà nessuna costruzione, nemmeno rurale. Ora -/1936/- abbiamo in bellissime posizioni e adorne di bei parchi e giardini la villa (Aguet), Torre Vittoria (Tittoni), Casa del Pino (Blanc)... Dirò che -/al/- Circeo, detta la Capri del Lazio... è fresco d'estate, mite d'inverno, con aria balsamica di mare e di monte. E' l'ideale per bagni di mare, elioterapia, idroterapia, cura di uva in agosto e settembre, canottaggio, pesca, sport... paleontologia, archeologia, botanica, pittura, fotografia..." (p.200 di L. AGUET, *Il Circeo*, Roma 1951, terza edizione).

E' il fecondo e accattivante mito di Circeo, che si immedesima in questo meraviglioso dono della natura, così incantevole da essere occupato da ville fastose durante la Roma imperiale (Villa di Domiziano del I° sec. dopo Cristo...).

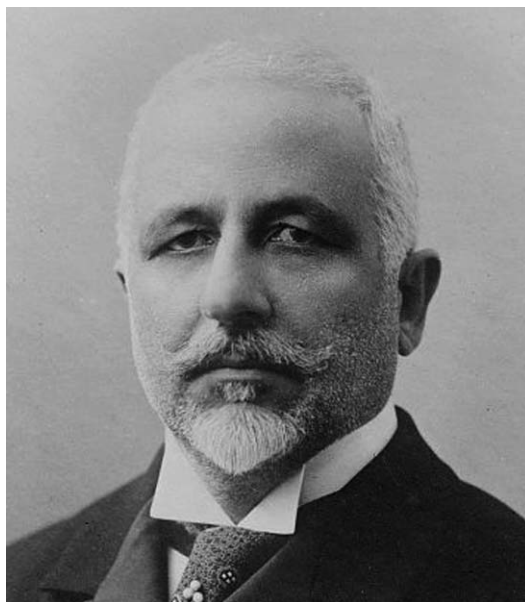
1. Il richiamo del Circeo: utopia e realtà

Circa un secolo fa, anche nell'imminente bonifica degli anni trenta, non erano certo mancate voci per decantare questo dono della natura. Ma il fascino del Circeo, con le sue leggende, col suo invidiabile ecosistema, con la sua storia, con le prospettive di un paradiso turistico, alternava utopia e realismo. Utopia, perché ci si dilettava -come del resto accade oggi agli innamorati del Bel Paese e a ragione del Circeo- nel descrivere e motivare le bellezze nostrane. Come scrive, ad esempio, nel 2007 un portoghese, premio Nobel per la letteratura, José Samarago: "L'Italia dovrebbe essere... -/e a buon conto il Circeo/-... il premio per essere venuti a questo mondo. Una divinità che si sia incaricata di distribuire la giustizia e non gli affanni; esperta di arte. Dovrebbe mormorare all'orecchio di ciascuno di noi, almeno una volta nella vita: 'Sei nato? Allora vai in Italia'".

Ma alla fatale tentazione che colpisce l'innamorato del Circeo, corrispondeva allora la grama vita della popolazione locale, che non si nutriva certo di poesia, ma che era alle prese con una povertà endemica, falcidiata dalle malattie, dalla emigrazione e dalla criticità provocata dalla "grande guerra" (1915-1918).

Uomini di cultura, capeggiati da Arduino Colasanti, direttore generale delle Antichità e Belle Arti, sostenevano che essi amavano la poesia e, dunque, il bosco di San Felice Circeo doveva essere "salvato". E con lui Aristide Sartorio (1860-1932), l'illustre pittore anche delle paludi pontine, scriveva: "Non parlo da esteta perdigiorno, ma da uomo che ama l'avvenire del proprio paese. Basta guardare il desolato territorio della Palude Pontina per comprendere cosa significa il disboscamento... /del/... provvidenziale bosco di Monte Circeo... Disboscare Monte Circeo pare il progetto di qualche nemico d'Italia" (si veda: Ancora pel bosco di San Felice Circeo, in "Il Circeo", 7 gennaio 1922).

Da San Felice si replicava che il taglio periodico rientrava nella normale pratica di coltivazione e che il ricavato era indispensabile alle casse comunali. Piccata, anche se disattesa, era stata poco prima la denuncia del sindaco Enrico Capponi: a nessuno degli esteti e ricchi innamorati del Circeo era venuto in mente che i residenti erano "senza scuola, senza luce, con mezzi impossibili di comunicazione, con poca acqua /potabile/, nonostante la ricchezza idrica del sottosuolo, senza case più che in altra parte della provincia... /di Roma e che questi signori/... hanno un bell'invocare



Tommaso Tittoni

gli alberi, i poeti e gli artisti. Noi abbiamo bisogno di vivere" (si veda "Il Circeo", 22 ottobre 1921).

Va però anche rimarcato che la lungimirante strategia di Luigi Aguet per impostare il lancio turistico del Circeo (lottizzazione oculata e rispettosa dell'ambiente) non privilegiava in prospettiva solo gli abbienti, provenienti dal di fuori, ma erano realistiche anche le positive ricadute sull'indotto dell'economia locale e quindi sugli abitanti del Circeo.

Di fatto, allora, l'amministrazione comunale di San Felice Circeo poteva ben poco su un territorio ristretto e per giunta in gran parte feudo degli Aguet.

Tito Berti nel suo libro "Paludi Pontine" (Roma 1884, p. 240-241) si rammaricava che "questo paesello che sorge in luogo così ridente, dovrebbe vivere rigoglioso e sano... e penso come sarebbe delizioso e incantevole il soggiorno su questo monte Circeo, che domina da una parte il mare immenso e dall'altra l'immenso piano pontino... Ma il popolo di San Felice è povero, ha piccolo territorio, specialmente in piano...".

In questa situazione gli amministratori locali non potevano fare altro che accordare la cittadinanza onoraria a personaggi importanti, come il duca don Luigi Lante Della Rovere, consacrando l'iniziatore e primo fruitore della vacanza al Circeo (1913): "... L'insigne personaggio, non ignorando il romantico lembo del Circeo, come veramente salutare e adatto per ritemperarsi la vita, si portò spontaneamente in questa contrada...; ne rimase affascinato dalla bellezza dei panorami che offre questo promontorio dal continuo clima primaverile... Ha bramato ardentemente soggiornare col desiderio di volervi stabilire la sua dimora, onde godere quanto sa disporre un incantevole lido..." (delibera del consiglio comunale di San Felice Circeo, n°63/1913).

2. Antonio Tittoni scopre il Circeo

Di fatto la suggestione del Circeo ha inciso prepotentemente, talvolta per puro caso, su personaggi, che, come Ulisse sono approdati sui flutti inquieti del promontorio della maga Circe.

E' il caso di Antonio Tittoni, figlio del noto uomo politico dell'età giolittiana Tommaso (1855-1931).

Nell'estate del 1922, Antonio, che allora aveva trentatré anni, fece naufragio con la sua barca sugli scogli del promontorio del Circeo: era insieme alla convivente Nella, con la quale condivideva la passione per il mare (pesca, navigazione, fauna e flora, ricerca di conchiglie rare...).

Luigi Catemario di Quadri, la cui nonna materna era sorella di Antonio, ci ragguaglia dell'incanto che suggestionò il suo antenato: "Innamoratosi del luogo, benché pieno di dune, andò a Roma e acquistò dal pubblico demanio svariati ettari della località, che, dopo aver spianato le dune, diventerà l'attuale viale Tommaso Tittoni con la villa, di cui fu architetto e che concepì così come è oggi, benché allora collegata direttamente a Torre Vittoria... La villa era anche adornata da un grandissimo acquario, quotidianamente fornito di acqua direttamente dal mare, con diverse specie di pesci marini rari, portati da altre parti del mondo. L'acquario riceveva luce dalla vetrata della sala da pranzo, che a sua volta illuminava, consentendo di consumare i pasti davanti i pesci in movimento. Purtroppo durante un bombardamento della seconda guerra mondiale, la villa fu danneggiata e le tubature distrutte, con conseguente moria di tutti i pesci..." (Testimonianza scritta di Luigi Catemario di Quadri a Rinaldi Carlo del 13 novembre 2015).

Siamo a metà degli anni venti del novecento e nella edificazione della villa già si segnalava la sagacia edilizia di Domenico Maiola-

segue da pag. 8



Villa Tittoni

ti, che allora ne fu il principale costruttore con l'impresa Tramonti di Terracina.

Ma chi era questo Antonio Tittoni, che ebbe –a dire poco- contrasti col padre Tommaso, esponente di primo piano della politica estera italiana agli inizi del novecento?

Il genitore, nel suo ruolo di diplomatico (ambasciatore a Parigi) e politico (ministro degli esteri), mal sopportava la condotta del figlio, ritenuta esuberante e libertaria, soprattutto nella scelta della sua compagna-convivente, Nella. Per di più Tommaso era propenso a inquadrare il figlio con i principi di una sana tradizione liberale, inviandolo anche a Zurigo a studiare ingegneria con la preoccupazione di metterlo in grado di gestire il poderoso patrimonio, che Antonio aveva avuto la sorte di ricevere. Infatti, aveva avuto dal nonno materno Giovanni Antona Traversi di Desio (morto il 2 febbraio 1900) una ingente eredità. "Quest'ultimo, morendo... lasciò erede universale della quota del suo immenso patrimonio proprio il nipote Antonio, in quanto in pessimi rapporti con i propri figli, salvo Bice (madre di Antonio), con la postilla di poter usufruire direttamente dei beni al compimento del 30° anno di età, ovvero nel 1919" (Testimonianza cit. di L. Catemario di Quadri).

Antonio e Nella e i successori soggiornarono volentieri nella loro villa presso Torre Vittoria. Ma Antonio, dato il difficile rapporto col padre, non voleva vivere nella incubatrice delle maldicenze italiane dell'epoca e scelse di andare in Eritrea, colonia italiana come ingegnere e lì avviò anche una attività imprenditoriale, fondando una fabbrica di bottoni, basata sulla materia prima del succo di palma. Papà Tommaso ebbe la soddisfazione del figlio regolarmente sposato con Nella, matrimonio che si celebrò anche canonicamente nella chiesa di San Felice Martire al Circeo, durante uno dei periodi, che ogni anno la coppia trascorreva nella sua villa.

Con la morte di Mara (4 giugno 1998), nipote di Antonio, la villa Tittoni fu messa in vendita: fu acquistata inizialmente da un imprenditore alberghiero del posto, per poter essere poi rivenduta alla signora Gwendalyn Simpson Chabrier di origine franco-americana.

3. Tommaso Tittoni, ministro degli esteri

San Felice Circeo fu grato a questa famiglia, tanto da dedicare la più importante via del piano al suo più significativo rappresentante, Tommaso Tittoni, padre di Antonio, al quale comunque si deve la prioritaria paternità di aver scelto il Circeo come nido privilegiato, nonostante i suoi diversificati interessi altrove.

Ma del ruolo politico di Tommaso è doveroso sintetizzare l'operato, che non è quello della fase finale della sua vita (muore il 7 febbraio 1931 a Roma), come presidente del Senato (dal 1° dicembre 1919 al 21 gennaio 1929, come primo presidente dell'Accademia dei Lincei (28 ottobre 1929-16 settembre 1930), la più importante istituzione culturale dell'Italia fascista e con altre cariche onorifiche. E neppure di particolare interesse fu l'interim come presidente del Consiglio dal 16 al 28 marzo 1905, come successore di Giovanni Giolitti. In quest'ultimo frangente Giolitti aveva presentato le dimissioni nella difficile vertenza per la statal-

izzazione delle ferrovie, affidando a Tittoni il compito di avviare il dibattito alla Camera, che porterà alla costituzione del primo governo Fortis.

La sua peculiarità politica è come ministro del dicastero degli esteri (dal 3 novembre 1903 al 12 marzo 1905 con Giolitti; dal 28 marzo al 24 dicembre 1905 con Fortis; dal 29 maggio 1906 all'11 dicembre 1909 con Giolitti e dal 23 giugno al 26 novembre 1919 con Nitti) nell'ambito dell'indirizzo di Giolitti. Questi all'inizio del novecento si ispirava a un liberalismo moderato e pragmatico, aperto anche al sociale e riluttante nei confronti di isterismi clericali e anticlericali. E anche nella politica estera non concedeva illusioni imperialistiche a una Italia, che allora, come oggi, non poteva reggere il confronto con le grandi potenze europee.

Tommaso Tittoni agisce oculatamente e con avare soddisfazioni in questo ambito.

Nel gennaio del 1909 non si placa la tensione fra Italia e Austria per la unilaterale annessione all'impero asburgico della Bosnia ed Erzegovina, che nel novembre dell'anno precedente a Vienna aveva provocato lo scontro fra studenti italiani e austriaci, in nome dell'irredentismo italiano e contro l'imperialismo espansionistico austriaco. La tensione è incandescente, perché in un articolo pubblicato dal "Danzer's Armee Zeitung", giornale viennese vicino ai vertici militari imperiali, si auspica di punire l'Italia, con una guerra preventiva, anche approfittando della difficile situazione italiana alle prese col terremoto, che ha appena devastato Reggio Calabria e Messina (28 dicembre 1908) con 110.000 morti.

Il ministro degli esteri Tittoni avrà assicurazioni dal collega austriaco, che si dissocerà dai militari. Ma le promesse del governo asburgico per dare soddisfazione agli italiani irredenti con l'istituzione di una università a Trieste e con la concessione all'Italia di un piccolo lembo di Friuli (Aquileia), resteranno lettera morta.

Tittoni ne trasse le conclusioni e annunciò le dimissioni da ministro, ma il presidente del Consiglio Giolitti non ne volle sapere e continuò l'impari confronto con i potenti vicini, di cui l'Italia era l'alleato povero (Triplice Alleanza: Germania, Austria e Italia).

Ma i tempi stavano evolvendo e maturando. Nella sua veste di ambasciatore a Parigi, su sollecitazione del governo italiano (fine settembre 1914), Tommaso Tittoni sondava le trattative con le potenze della Triplice Intesa (Inghilterra, Francia e Russia) per un cambio di alleanze, che garantisse all'Italia più dignità e concessioni territoriali, che l'Austria non intendeva accettare.

La "grande guerra" era già iniziata (agosto 1914), l'Italia si dichiarava neutrale, ma il 24 maggio 1915 entrerà in guerra contro gli austriaci, disconoscendo l'alleanza con gli imperi centrali, decisione da questi considerata come tradimento.

Ma a ben guardare la storia, quella scelta non fu affatto un tradimento.

Sarà forse questa la soddisfazione personale e politica più grande di Tommaso Tittoni, che sicuramente meditò a lungo nella serenità della sua villa al Circeo, che il figlio Antonio aveva voluto per tutta la famiglia. ■



Panorama



Parrocchia S. Maria degli Angeli Prime Comunioni 2016

Primo Turno - sabato 14 maggio ore 19.00

- Tribuzio Jennifer Alessandra
- Mancini Milena
- Menzione Francesca Pia
- Benedetti Sara
- Beccari Daniele
- Capponi Francesco
- Cavalieri Francesco



Secondo turno - domenica 22 maggio ore 10.30

- | | |
|---|---|
| <ul style="list-style-type: none"> - Bravo Andrea - Lamberti Lorenzo - Iacobelli Sara - Tassini Sara - Somma Caterina - Lanzuisi Filippo - Capomaccio Filippo - Scarabello Mattia - Bianchi Miriam - Lanzuisi Valentina - Castorina Giorgia - Buffoni Melissa | <ul style="list-style-type: none"> - Coppola Riccardo - Cerasoli Alba - Danese Giacomo - Capponi Elisa - Drosi Giorgia - Fiori Lorenzo - Pivotto Lorenzo - Macari Sara - De Santis Licilla - Capponi Noemy - De Bellis Gianluca - Tallone Anna Giulia |
|---|---|



SABAUDIA STUDIUM MUSICUM
c/o Biblioteca Comunale
04016 SABAUDIA (LT)

CONCERTO DEL SABAUDIA STUDIUM MUSICUM CLASSI III° SCUOLA ELEMENTARE SABAUDIA

Dedicato alla Beata Maria De Mattias ASCOLTO PER ANDARE "OLTRE"...



L'incapacità di ascolto è un sintomo di malessere spirituale. La musica può veicolare dentro di noi anche senza parole ma non riusciamo a coglierne la ricchezza perché non sappiamo ascoltare. Gli Insegnanti del SABAUDIA STUDIUM MUSICUM vogliono far da guida agli alunni delle classi terze sulla necessità di mettersi in ascolto. Esempio: ascolto il mormorio del vento... il fruscio delle foglie... il cinguettio degli uccelli... i battiti del cuore per saper cogliere dentro di sé tutto ciò in modo sereno senza mai giudicare. La finalità dunque è di preparare gli alunni all'ascolto di brani musicali che non conoscono; basta "assaporare" un briciolo del brano e la musica li raggiungerà e darà una risposta al desiderio di ascolto.

A) Partiamo dal silenzio

Ci serviamo della pratica dello yoga: via ogni rumore, via le luci, ascolto il "silenzio"

La finalità: *ascolto il mio corpo ed imparo ad amarlo.*

B) Ascolto la musica

Ci sono diversi tipi di musica ma con i bambini non facciamo distinzione tra musica classica, sacra, leggera perché tutto è arte.

La finalità: *ascolto e penso ai tanti bambini che soffrono a cui Suor Maria De Mattias si dedicò.*

Nell'arte si vive in serenità e spero che possa accadere ai bambini dopo aver ascoltato i nostri brani musicali.

La finalità: *ascolto la felicità che è dentro di me.*

PIANOFORTE: ins. Nicholas Attianese

CANTO: ins. Alessandro Sanna

CHITARRA: ins. Jacopo Giordano

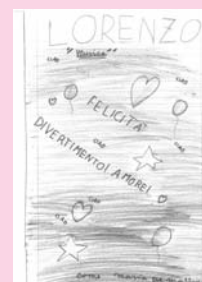
BASSO: ins. Daniele Tartaglia

CONCLUSIONE: *l'associazione ha raccolto disegni e scritti dei bambini che verranno esposti alla fine dell'anno e parteciperanno al Concorso Missionario indetto dalle suore del Preziosissimo Sangue, per ricordare la Beata Maria De Mattias.*

Mambro Maria Pia

Piazza Giuseppe Toigo, 1 - 04016 SABAUDIA (LT)

Tel. 0773.515334 - Cell. 324.8650727





di Rosa L.

C'eravamo tanto indignati

I gravi fatti di cronaca non turbano più di tanto i nostri amministratori

È certamente preoccupante l'escalation di fatti criminali avvenuti recentemente al Circeo e culminati con la sparatoria sul lungomare all'inizio di marzo. Una serie di brutti episodi che sarebbe ingiusto strumentalizzare per fini politici e per dare addosso a Petrucci & c. Soprattutto per il fatto che il sindaco e l'amministrazione comunale ben poco possono fare in termini di ordine pubblico e sicurezza (e quel poco non lo fanno nemmeno).

Tuttavia non si può negare che in passato erano proprio gli attuali amministratori a strumentalizzare questi fatti a fini politici, con toni molto più forti rispetto a quelli che usano oggi.

E di solito ogni occasione era buona per dipingere il Circeo come il Far west. Per capire meglio questo doppiopesismo occorre leggere una vecchia dichiarazione (rispolverata da un ex sindaco) che il delegato ai social network fece nel 2008, dopo una rapina a mano armata in una gioielleria del centro. In quell'occasione denunciò "l'assenza totale di controllo del territorio dove gruppi della criminalità organizzata conducono rilevanti operazioni economiche, nonostante questo venga negato dalle autorità pubbliche". Parole che puoi dire solo se stai all'opposizione, figuriamoci se le pronuncia oggi.

Infatti, la stessa gioielleria fu presa di mira altre due volte, nel 2012 e nel 2015: ma stavolta i nuovi amministratori preferirono non commentare. Come per altri gravi fatti di cronaca avvenuti negli ultimi anni, a partire dall'incendio a una storica gelateria nell'estate del 2013: in quel caso Petrucci e la giunta si fecero pure un bel selfie di solidarietà davanti al locale annerito dalle fiamme e il vicesindaco annunciò addirittura che la questione sicurezza sarebbe stata affrontata nel primo consiglio comunale utile. Non se ne fece nulla. L'accaduto passò presto nel dimenticatoio.

Sempre nel 2013, fece scalpore l'omi-



La carrozzeria incendiata

cidio di un'anziana signora a Borgo Montenero, uccisa per pochi spicci. Non si contano poi le rapine e i furti avvenuti nel 2015 e all'inizio di quest'anno: colpi in banca (riusciti e sventati) e ad attività commerciali, un imprenditore imbavagliato e rapinato in casa (estate 2015), fino ad arrivare a un altro inquietante incendio ai danni di una carrozzeria. Stavolta neanche una foto ricordo col sindaco e nessuna dichiarazione di solidarietà per la vittima. La solidarietà a fisarmonica. Insomma, trovate ora qualche amministratore che sbotta denunciando "l'assenza totale di controllo del territorio" o dà per certa la presenza del-

la criminalità organizzata al Circeo. Oggi è tutto più sfumato e "istituzionale". Al massimo chiedono genericamente "maggiori controlli" alle forze dell'ordine, ma non propongono soluzioni né organizzano più convegni sul tema della legalità. Non solo: dimenticano nel cassetto il progetto per il potenziamento della videosorveglianza. Se ne parla da anni ma non è stato ancora fatto niente. Non risolverebbe il problema certo, ma sarebbe già un primo passo. E il buon Francoerente, invece di fare una dichiarazione ancora più netta del 2008, vista la gravità dei fatti, non trova niente di meglio che scagliarsi (su facebook non sulla stampa) contro i cittadini, descritti come impauriti e omertosi. È vero: è sempre colpa di qualcun altro. ■

Presenze del Sindaco ... (al 8 marzo 2016)

Sindaco in giunta

- sedute 219
 - presenze 99
 - assenze 120
- in percentuale presenze 45%; assenze 55%

Sindaco in consiglio

- sedute 30
 - presenze 27
 - assenze 3
- in percentuale presenze 90%; assenze 10%



Viale Europa

CIRCEO RIPARAZIONI

FRIGORIFERI
LAVATRICI
LAVASTOVIGLIE
FORNI - CUCINE A GAS



TEL. 3471716192
360980704

www.circeoriparazioni.it

Tabacchi
lotto e superenalotto

Borgo Montenero
Via Monte Circeo, 132 - Tel. 0773.597978



PAOLA Parrucchiera

Via XXIV Maggio, 18 - S. Felice Circeo
tel. 0773.549010
riceve per appuntamento



di Gaetano Benedetto*

L'isola di Budelli prima privata ora dell'Ente Parco della Maddalena

Isola di Budelli e Lago di Paola: "convergenze parallele"

Per il Lago di Paola è auspicato un accordo tra pubblico e privato

La proprietà privata dell'isola di Budelli è documentata sin dal 1800. Esattamente come quella del Lago di Paola.

Nel dopoguerra, nel 1950, l'isola venne acquistata da un ingegnere milanese per realizzare un esclusivo villaggio vacanze. Nel 1984 l'isola viene quindi venduta alla società Nuova Gallura Immobiliare S.r.l., con sede a Milano, poi fallita. Nel frattempo, nel 1992, l'allora Ministro dell'Ambiente Carlo Ripa di Meana firmò un decreto per rendere l'area inedificabile. Nel 1994 viene istituito il Parco Nazionale della Maddalena e nel 1996 l'Ente Parco. Pur con le debite differenze dovute al costante mantenimento della proprietà nelle mani della Famiglia Scalfati, anche il Lago di Paola ha avuto vicissitudini analoghe: tentativi impropri di valorizzazione e un atto della Regione Lazio che con il Piano Paesaggistico poneva vincoli certi e fermi.

Dopo il fallimento della società Nuova Gallura immobiliare, il tribunale di Tempio Pausania apre nell'ottobre 2013 un'asta immobiliare nella quale l'isola di Budelli viene proposta con base d'asta di 2.945.000 euro e il bene viene aggiudicato all'imprenditore neozelandese Michael Richard Harte. Dopo questa decisione una petizione pubblica raccoglie circa 100mila firme per chiedere che sia lo Stato ad acquistare l'isola. L'appello viene accolto dal Parlamento e con la legge 147/2013, (legge di Stabilità 2014), viene deliberata l'autorizzazione alla spesa di 3 milioni per consentire al Parco Nazionale della Maddalena di esercitare il diritto di prelazione in deroga al divieto di acquisto di immobili a titolo oneroso da parte delle amministrazioni pubbliche.

Nel gennaio 2014 il presidente del Parco Nazionale deposita al Tribunale civile di Tempio Pausania gli atti per esercitare il diritto di prelazione su Budelli. Nel febbraio 2014 Michael Richard Harte presenta ricorso per chiedere l'annullamento della richiesta di prelazione dell'Ente Parco Nazionale della Maddalena, richiesta respinta nell'ottobre 2014 dal TAR Sardegna. Michael Richard Harte ha quindi impugnato la sen-

tenza del TAR con un ricorso al Consiglio di Stato. Il ricorso nell'aprile 2015 viene accolto dalla sesta sezione del Consiglio di Stato che, osservando che l'isola era proprietà privata da ben prima dell'istituzione del Parco, ritiene "non esercitabile il diritto di prelazione per l'assenza di un piano di tutela che, seppur redatto, risulta essere ancora in attesa di adozione da parte della Regione Sardegna. Questa competenza, finalizzata all'esercizio dell'azione di tutela da parte del Parco, secondo il Consiglio di Stato "non può essere impropriamente surrogata da altro strumento pianificatorio, diverso per contenuti e finalità, come aveva invece ritenuto in primo grado il Tribunale Amministrativo della Sardegna. Né è sufficiente lo stanziamento in legge della somma necessaria, in quanto la copertura finanziaria presuppone comunque che la prelazione sia esercitata legittimamente".

Dietro questi concetti c'è il presupposto che il vincolo prescinde dalla proprietà e quindi la tutela sul bene è la stessa se questo è pubblico o privato. Il Ministro dell'Ambiente in risposta all'interrogazione parlamentare del Senatore Moscardelli con cui, tra l'altro, si chiedeva perché il Lago non fosse acquisito al patrimonio pubblico, esplicita bene questo concetto. Dopo aver chiarito speriamo in modo definitivo la natura privata del Lago, il Ministro Galletti inequivocabilmente scrive che "In merito alla possibile acquisizione a patrimonio demaniale del lago di Paola, si segnala che le esigenze pubbliche di tutela e salvaguardia del bene in questione sono già ampiamente garantite dall'efficacia della rigida normativa e dall'insieme dei limiti e delle prescrizioni vincolistiche applicabili all'area (...). Pertanto, l'interesse pubblico di salvaguardia dei valori ambientali e naturalistici, il cui perseguimento è posto in capo al Ministero, può senz'altro ritenersi, allo stato, più che adeguatamente garantito a prescindere dalla natura dominicale del bene".



Isola di Budelli

In concreto il Parco Nazionale della Maddalena interveniva con prelazione perché temeva che l'acquisto dell'isola avrebbe comportato interventi non corretti. Il Parco ha ora acquisito l'isola solo perché il privato acquirente si è ritirato ed essendo già i soldi versati dal Parco nella disponibilità del Tribunale per l'esercizio della prelazione, il Magistrato ha chiuso la pratica liquidando i creditori e riconoscendo la proprietà del Parco. Va osservata la differente competenza del Consiglio di Stato che opera in campo di diritto pubblico amministrativo, rispetto a quella della sezione fallimentare di un Tribunale Civile che deve fare gli interessi dei creditori.

Così come per l'isola di Budelli si pone un punto a una lunghissima vicenda, la speranza è che si trovi un punto (di partenza) anche per il Lago di Paola. Chiarita la proprietà, chiarito che "l'affermazione che la peculiare natura giuridica del bacino impedirebbe attualmente l'accesso a finanziamenti comunitari, risulta del tutto priva di fondamento, in considerazione della facoltà garantita anche ai soggetti privati di accedere a tali fondi", è forse l'ora di un vero accordo tra pubblico e privato. Come in passato il Parco è pronto e certamente il ruolo che intende esercitare è quello di trovare nella salvaguardia del Lago, tutte quelle importanti occasioni di valorizzazione sostenibile, anche a vantaggio della comunità locale. ■

* Presidente del Parco Nazionale del Circeo



Lago di Paola dal ponte



Comunicato stampa

Cresce il progetto dell'Ente Parco Nazionale del Circeo “Nonostante... in natura sto bene”: prime uscite, assegnate due borse di studio e coinvolte due scuole del territorio

L'Ente Parco Nazionale del Circeo, il TSMREE della USL di Latina e il CFS ancora insieme, per il benessere dei bambini e delle loro famiglie

Con la prima uscita in natura dei gruppi di bambini e bambine avvenuta alcune settimane fa, riparte per il sesto anno consecutivo, il progetto “Nonostante... in natura sto bene”, quest'anno con il coinvolgimento anche di alcune scuole e con l'assegnazione di due borse di studio per ricercatori psicologi.

Tale progetto ha come obiettivo quello di avvicinare di più, i bambini, le bambine e le famiglie alla natura, in particolare per prevenire il problema del disagio crescente dei giovanissimi, legato a uno stile di vita segnato dall'eccessivo uso di tecnologia e spazi chiusi, troppo lontano dal mondo vivente naturale. “Nonostante... in natura sto bene” è un progetto di attività e lavoro nei confronti di bambini e bambine di età tra i quattro e i dieci anni, con manifestazioni evidenti di disagio. Tale programma è gestito da operatori del Servizio Educazione dell'Ente Parco Nazionale del Circeo e da operatori del TSMREE (Tutela Salute Mentale e Riabilitazione Età Evolutiva) del Dipartimento di Neuropsichiatria Infantile – Azienda USL di Latina e Sabaudia e in collaborazione con operatori dell'educazione ambientale, del gruppo cinofilo e del reparto a cavallo, del Corpo Forestale dello Stato Ufficio Territoriale per la Biodiversità di Fogliano. Ad essi da oggi si affiancheranno due ricercatrici psicologiche che per un anno studieranno i risultati del progetto al fine di validare questo metodo di lavoro innovativo e unico in Italia.

Partito in fase sperimentale, oggi il progetto “Nonostante...in natura sto bene” sta consolidando una prassi operativa, che sta portando interessanti contributi alla gestione del problema del disagio di questi piccolissimi bambini e bambine e delle loro famiglie. Attraverso l'alternanza di uscite con attività in natura e attività al chiuso, sotto l'attenta guida e osservazione degli esperti, i bambini e bambine sono portati a sviluppare e riabilitare aspetti deficitari nell'ambito motorio, comportamentale, sociale e psichico. Il tutto attraverso attività sensoriali, giochi e narrazioni, e in stretta collaborazione con le famiglie che vengono praticamente coinvolte, con il monitoraggio da parte di ricercatori.

Grazie ai risultati ottenuti e al crescente interesse di scuole enti e famiglie, ora il progetto si diffonde e così è partito dal mese di febbraio il lavoro con le classi di due scuole, il 12° I.C. con la sede di Borgo Grappa e I.C. Giulio Cesare di Sabaudia con la sede



di Borgo San Donato. Nasce anche un gruppo di lavoro permanente che ha lo scopo di far lavorare assieme tutte le organizzazioni ed enti interessati al problema della qualità della vita dei bambini e dei cittadini e anche al loro rapporto con la natura.

Il nuovo direttore dell'Ente Parco Nazionale del Circeo, Paolo Cassola, in possesso tra l'altro di una laurea in psicopedagogia e da noi contattato, ha voluto ringraziare sentitamente tutti i soggetti coinvolti nel Progetto, spiegando che lo stesso ha una forte importanza per il territorio, e tiene assieme i temi della natura, del settore socio-educativo e della ricerca. “Finalmente – ha sottolineato il dott. Cassola - si è riusciti a trovare un minimo di risorse, nelle due borse di studio che abbiamo assegnato e grazie al coinvolgimento aggiuntivo delle scuole. Da quest'anno dunque si amplia il campo di azione e ricerca del Progetto, permettendo di testare meglio e validare il metodo di lavoro. Soprattutto – ha sottolineato il Direttore – viene ampliata la sua azione e raccogliamo meglio, io spero, la sfida di far crescere e diffondere nelle famiglie, negli enti interessati e nelle scuole, una maggiore attenzione alla qualità della vita e alla tutela del mondo naturale di questo bellissimo territorio”. ■





di Andrea Bazuro

Ribadita la proprietà privata del Lago di Paola

Il "Contratto di Lago": un nuovo approccio per riqualificare l'ecosistema del Lago di Paola

Una collaborazione tra soggetti pubblici e privati

Il Ministero dell'Ambiente ha risposto, il 26 febbraio 2016, a due interrogazioni parlamentari che erano state presentate in Senato e che avevano come oggetto la natura giuridica del Lago di Paola. Una volta per tutte, è stata ribadita la proprietà privata del bacino. Questo atto è molto importante perché sgombera il campo da molte polemiche e supposizioni che intralciavano, in qualche modo, il futuro del Lago e i progetti di risanamento e riqualificazione che stanno prendendo corpo in queste ultime settimane.

In particolare, appare evidente che qualsiasi soluzione alle criticità ambientali del Lago di Paola (ma anche delle aree circostanti) necessita di un insieme di azioni coordinate e fondate su un approccio gestionale integrato. Lo strumento che sarà utilizzato – e che appare più opportuno – appare essere il "contratto di lago", ossia un istituto messo a disposizione dalla normativa comunitaria e nazionale, che mira a raggiungere gli obiettivi attraverso un nuovo metodo, basato sulla collaborazione tra soggetti pubblici e privati.

Un utilizzo embrionale di tale approccio si è già manifestato nel "tavolo tecnico" che si è istituito per la risoluzione delle problematiche che affliggono l'area del Canale Caterattino. La collaborazione tra Comune, Ente Parco, Consorzio di Bonifica ed esperti tecnici incaricati dai privati, ha permesso di giungere in breve tempo a iniziative condivise ed efficaci.

È necessario, a questo punto, ampliare il campo di azione e applicare questa metodologia anche per risolvere questioni più ampie e strutturali, che riguardano l'intero sistema lacustre e una porzione consistente del territorio pontino. Appare chiaro, infatti, che il degrado della risorsa idrica e dell'ecosistema ad essa connesso è imputabile a problematiche che riguardano tutti i soggetti coinvolti nella gestione del territorio e dell'ambiente e che è, quindi, necessario coinvolgere e coordinare numerose strategie, in diversi settori (dall'agricoltura alla zootecnia, dall'edilizia alle politiche turistiche).

Cosa è, in sintesi, un "Contratto di Lago"? Si tratta di un accordo al quale possono partecipare, volontariamente, sia gli enti pubblici territoriali (Regioni, Province e Co-

muni), sia i soggetti privati (associazioni, consorzi, aziende, ecc.), e che ha come obiettivo la risoluzione delle criticità ambientali di un determinato corpo idrico. Tale strumento è stato già largamente utilizzato, con ottimi risultati, in Francia, fin dagli Anni Ottanta, ma anche in Inghilterra, Germania e Belgio. Esso rappresenta un processo "democratico", attraverso il quale ogni partecipante assume un impegno condiviso, che mira a ottenere un comportamento virtuoso di tutti coloro che vivono intorno al corpo idrico (dalle istituzioni, ai singoli cittadini). In questo senso, pertanto, le azioni che vengono poste in essere portano a un miglioramento complessivo non solo del lago o del fiume oggetto dell'accordo, ma anche di tutto il territorio circostante. Nello specifico, sebbene gli obiettivi primari sono rappresentati dalla tutela delle risorse idriche e dalla riduzione dell'inquinamento, è possibile perseguire anche il miglioramento della fruizione turistica e una ottimizzazione ambientale delle attività che vengono svolte sulle sponde dei bacini. I soggetti privati che decidono di partecipare, in tale ottica, non sono più visti unicamente come destinatari degli interventi, bensì come portatori anch'essi di una responsabilità sociale che si esprime nella condivisione di soluzioni.

A livello operativo, il perfezionamento del "contratto di lago" si basa: sul rispetto delle reciproche competenze da parte dei soggetti pubblici, sulla condivisione e sull'integrazione delle azioni, ma soprattutto sull'ottimizzazione delle attività e delle risorse finanziarie, finalizzata a consentire l'accesso a forme di finanziamento a livello europeo, nazionale e regionale, appositamente previste per la realizzazione di progetti condivisi.

Di norma, nelle procedure attivate in Italia finora (in Lombardia e Piemonte), le Province sono state individuate come gli enti pubblici coordinatori, in virtù delle funzioni amministrative esercitate in materia di acque, e responsabili del successivo coinvolgimento di tutti gli altri soggetti pubblici (Comuni, Enti Parco, ATO, ecc.) e privati. Questo non significa, tuttavia, che l'ente promotore non possa essere un Comune, in considerazione del fatto che ogni soggetto coinvolto partecipa in modo volontario al *Contratto*, secondo le proprie conoscenze e, finanziariamente, in relazione alle proprie possibilità di spesa e agli impegni che si è assunto al momento della sottoscrizione del relativo *Piano d'Azione*.

Prima del perfezionamento del contratto, infatti, occorre redigere tre documenti fondamentali per il raggiungimento degli obiettivi: (i) un *Dossier Preliminare*, ossia un do-



cumento preparatorio che sintetizza le caratteristiche principali del corpo idrico, le criticità e le potenzialità del bacino; (ii) un *Protocollo d'Intesa*, ossia un accordo preliminare tra i soggetti che offrono la propria adesione e partecipazione attiva al processo; e (iii) un *Piano d'Azione*, che è la sintesi delle misure, strutturata per priorità, che si intendono attuare per raggiungere gli obiettivi del contratto (ambientali, naturalistici, di mitigazione del rischio, di fruizione del territorio, di sviluppo, etc.). Con la successiva sottoscrizione del contratto, i soggetti aderenti assumono, ognuno nell'ambito delle proprie attribuzioni, impegni concreti per la realizzazione delle misure e per il monitoraggio di attuazione. I contratti di lago, infatti, si basano sulla condivisione e l'esplicita corresponsabilità del processo e delle azioni individuate, in un'ottica di *governance* integrata delle risorse idriche; fondamentale, quindi, è la piena assunzione, da parte di tutti i soggetti coinvolti, pubblici e privati, di impegni parametrati al proprio ruolo, alle proprie competenze e alla propria potenzialità di azione.

Gli obiettivi che ci si propone di raggiungere con lo strumento del "contratto di lago" coincidono con le criticità che affliggono il sistema lacustre del Lago di Paola. Il Lago comunica con il mare e le acque dei canali si fondono con quelle che bagnano il lungomare. Il Lago raccoglie le acque dei canali di bonifica che, a loro volta, ricevono quelle che provengono dai campi agricoli. Attraverso i suoi "bracci", il Lago affonda nell'entroterra, per poi protendersi in mare. È penetrato nel territorio di Sabaudia e ne determina gli equilibri ambientali, più di qualsiasi altro elemento fisico. Questa sua natura "integrata" richiede che le soluzioni ai suoi problemi provengano da un intervento congiunto e "concertato" tra tutti gli operatori del territorio, pubblici e privati. A tal fine, nel mese di marzo 2016, la Famiglia Scalfati ha inviato al Comune di Sabaudia, all'Ente Parco Nazionale del Circeo, alla Provincia di Latina e alla Regione Lazio, la richiesta formale di avviare tale procedura per riqualificare l'ecosistema del Lago di Paola. ■





di Nello Ialongo

Un evento unico per il Territorio

Adozione del "Piano del Parco"



►► **Pubblicazione degli elaborati**

Finalmente dopo un produttivo confronto tra l'Ente Parco Nazionale del Circeo e i tecnici regionali sono stati sciolti, a distanza di qualche anno, i nodi che impedivano l'adozione del Piano del Parco da parte della Regione Lazio. L'iter dell'importante strumento di pianificazione dell'Area Protetta potrebbe ora procedere, con auspicabile speditezza, anche per recuperare il lungo tempo perduto. Subito dopo l'adozione del Piano si darà luogo alla pubblicazione degli elaborati, un passaggio fondamentale perché consentirà di far conoscere i contenuti dello stesso alle categorie maggiormente interessate, in prevalenza operatori turistici e agricoltori, agli amministratori comunali, alle associazioni ambientaliste, ai sindacati, agli enti e alle persone in qualche modo interessate a conoscere le misure di tutela e gli obiettivi di sviluppo del comprensorio del Parco. Si tratta di un evento certamente unico per una approfondita conoscenza delle eccezionali componenti ambientali e culturali del territorio, nonché delle vocazioni e delle potenzialità dello stesso. Sarà un'occasione

assolutamente rara, anche per gli aspetti formativi e di crescita culturale, che potrà essere colta dalla parte più avveduta e sensibile dei cittadini, che per oltre un ventennio sono stati tenuti fuori da seri confronti e dibattiti sulle problematiche del territorio e sulla sua pianificazione sia ai fini della tutela che ai fini dello sviluppo. L'Ente Parco si dovrà impegnare attivamente affinché una tale irripetibile e preziosa occasione non vada persa. Dovranno essere predisposte le condizioni migliori per una partecipazione attiva, soprattutto in vista delle osservazioni al Piano del Parco, attraverso l'organizzazione di seminari informativi, incontri e dibattiti, in modo che dalle componenti attive delle comunità che vivono nel territorio, possano essere formulate idee e proposte veramente migliorative di tale strumento e non soltanto richieste rivolte a soddisfare interessi privati. Va tenuto presente al riguardo che il Piano del Parco per legge è lo strumento di pianificazione prevalente all'interno del territorio dell'area protetta, e pertanto i P.R.G. di Latina, Sabaudia, San Felice Circeo e Pon-

za dovranno essere adeguati a tale strumento.

Se si creano gli auspicati eventi di partecipazione attiva delle popolazioni, la Comunità del Parco, cui spetta per legge la redazione del Piano di Sviluppo Sociale ed Economico, sarà maggiormente motivata, e facilitata, nella elaborazione di tale strumento di carattere operativo. Al riguardo va fatto rilevare che questo dovrà in gran parte essere costituito, in armonia con il Piano del Parco, di programmi e progetti per lo sviluppo dei comuni che fanno parte del comprensorio dell'area protetta.

Molte persone di cultura, dopo aver conosciuto e apprezzato l'inimitabile patrimonio di beni ambientali e culturali che la natura, e le opere dell'uomo nella storia, hanno creato, fanno rilevare che sino ad ora non sono state all'altezza del pregio dei luoghi le iniziative di valorizzazione. Senza intaccare "il patrimonio fisso iniziale" è possibile elevare di molto la qualità dell'offerta turistica nella consapevolezza che ci troviamo in uno dei posti più belli del mondo. ■

Lettere al direttore

segue da pag. 7

ma dell'avvio degli interventi di restauro. Per cautela il traffico è già stato interdetto ai mezzi pesanti, ma non sembra che siano stati messi in atto adeguati controlli per sanzionare (e dissuadere) i trasgressori. Gli automobilisti (di vetture) incauti o distratti, che non si curano della presenza dei dossi per la diminuzione della velocità, sobbalzando creano pesanti impatti sul piano viabile che aggravano di molto la situazione.

Si spera vivamente che dai risultati delle prossime indagini non si riveli l'urgenza di chiudere al traffico automobilistico la viabilità di attraversamento del lago. Sarebbe un grave pregiudizio per le attività turistiche di Sabaudia.

Occorre che, da ora in poi, i tempi tecnici e burocratici per arrivare all'inizio dei lavori siano ridotti al massimo, considerando la pratica di assoluta priorità.

(lettera firmata)

Sabaudia - Sindaco che va, Sindaco che viene

Caro Direttore, dalla stampa locale leggo che il Sindaco Lucci, senza alcun rispetto per i cittadini che l'hanno eletto e per la città che dovrebbe amministrare, prima si è dimesso e poi ha ritirato le proprie dimissioni senza aver risolto i problemi interni alla pro-

pria maggioranza. Nel frattempo cause milionarie relative all'urbanistica coinvolgono molti amministratori. Sono anni che il Comune di Sabaudia passa da un Commissario prefettizio all'altro: Di Caprio, Reppucci, Ocello; sarebbe ora che questa classe dirigente prendesse atto della propria incapacità e si facesse da parte per lasciare il posto a persone in grado di amministrare nell'interesse dei cittadini. Un elettore

(lettera firmata)

Sabaudia - Degradò della città

Egregio Direttore, innanzitutto complimenti per il suo bel giornale che leggo con interesse, dal principio alla fine. E' davvero bello e stimolante...

Circa sette anni fa' ho acquistato una casa a Sabaudia in via Risorgimento, che mi è piaciuta per il suo bel giardino.

Bene: via Risorgimento in Sabaudia è ormai nota ai residenti col nome di "Via della caccia". Tante sono le deiezioni canine che ignoti sabaudesi e romani in trasferta abbandonano impunemente sui marciapiedi, in prossimità delle abitazioni.

Mi domando e domando anche a Lei, egregio direttore: "ma la polizia municipale dov'è?" e poi "esistono ancora gli spazzini o sono tutti in pensione, come farebbe ipotizzare lo stato delle strade di Sabaudia?"

Via Carlo Alberto, all'altezza di Risparmio Casa, sulla sinistra per chi entra in Sa-

baudia: Vi è un immobile, solo in parte restaurato con un certo gusto (un'ex piscina) da anni in stato di abbandono e di evidente degrado. Offre un bello spettacolo di efficienza della pubblica amministrazione e un bel biglietto da visita per i turisti italiani e stranieri che vengono a Sabaudia. Mi domando: "se doveste ricevere un ospite a casa vostra lo accogliereste con un vestito pieno di patacche e con i capelli tutti scarmigliati?"

Il signor Lucci Maurizio dovrebbe sapere (e se non lo sa glielo ricordiamo) che fra le incombenze di un sindaco rientra anche quella dell'igiene e del decoro urbano. Distinti saluti e complimenti per il vostro lavoro.

(lettera firmata)

Sabaudia - Potatura alberi

Caro Direttore, la città di Sabaudia è stata progettata con ampi spazi verdi, ma da circa un anno assistiamo a potature brutali o addirittura alla eliminazione di moltissimi pini: dall'alberata di viale Principe di Piemonte al Parco Umberto I. Anche in questi giorni è tutto un segare. Senza dubbio con il tempo alcune piante andavano potate, ma quelle tagliate dovrebbero essere sostituite per ripristinare il verde e per non far perdere alla città questa caratteristica che la contraddistingue. Tutto questo per non parlare di Piazza Roma e di altre strade cittadine.

(lettera firmata)



di Annalisa Marcozzi

Avviso Pubblico per l'incentivazione d'impresa nel settore culturale

La Regione Lazio dalla parte delle PMI con agevolazioni a fondo perduto

Nel 2016 è prevista l'rogazione a fondo perduto di € 1.217.068,00

Con determinazione del 29 Gennaio 2016, La Direzione Cultura, Politiche Giovanili e Sport, nell'ambito della Legge Regionale del Lazio 13/2013 all'art 7. "fondo della creatività per il sostegno e lo sviluppo di imprese nel settore delle attività culturali e creative", ha promosso, per l'anno 2016, un Avviso Pubblico per la creazione di start-up, soprattutto nel campo audiovisivo, dell'artigianato artistico, del design, delle nuove tecnologie applicate ai beni culturali, dell'architettura, della musica e dell'editoria. Nuovi progetti da sostenere con un finanziamento per i primi due anni dalla creazione. Il fondo previsto a tale scopo è in totale di € 1.217.048,00.

Possono partecipare al bando tutte le Piccole e Medie Imprese con sede, sia legale che operativa, nella Regione Lazio, costituite da non più di sei mesi dalla data di pubblicazione dell'Avviso, sul Bollettino Ufficiale della Regione Lazio, stabilita al 02/02/2016, o Costituyente (non ancora costituite al momento della presentazione della domanda, ma legalmente impegnate, attraverso un Promotore, a costituirsi entro 60

giorni dalla data di comunicazione di concessione del contributo), che non derivino da scissioni o trasformazioni societarie di imprese già esistenti, prima dei sei mesi dalla pubblicazione del bando.

I requisiti che devono avere le imprese, per essere valutate ai fini dell'erogazione dei contributi sono:

- essere iscritte alla Camera di Commercio ed essere in regola con i pagamenti dei diritti camerali;
- non essere in condizione di liquidazione volontaria, fallimento, amministrazione controllata, amministrazione straordinaria, liquidazione coatta;
- essere in regola con le norme vigenti sui contratti e i contributi;
- essere in regola con le norme vigenti antiriciclaggio.

I controlli sulle effettive posizioni delle imprese verranno effettuati dalle amministrazioni competenti.

Inoltre le imprese che avranno accesso ai contributi, dovranno dimostrare la disponibilità di una sede operativa, al momento della richiesta della prima erogazione.



Palazzo della Regione Lazio

I progetti di avviamento (start-up) finanziabili sono quelli che riguardino un'unica sede operativa, non si quantifichino in cifre inferiori a €15.000,00 (pena l'esclusione dalla possibilità di ottenere il contributo), che prevedano spese afferenti alle seguenti aree:

- oneri di costituzione;
- adeguamenti strutturali ed impiantistici relativi unicamente alla sede operativa;
- oneri per i servizi di gestione;

continua a pag. 20



di Angela Creta

Tra cammini di Fede e vie consolari

La proposta di legge di sistema per cammini di fede e vie consolari del Lazio

Fare della nostra Regione una meta privilegiata

Il viaggio è sempre stato una metafora della vita, dal cristiano che nutre il desiderio di compiere un pellegrinaggio, ai mercanti, ai cultori del "camminare" sino ad arrivare al fenomeno contemporaneo del turismo sostenibile. Il viaggio verso Roma è sempre stato qualcosa di più, sia per la sua accezione spirituale, sia perché ancora prima tutte le vie del mondo conosciuto partivano e arrivavano a Roma. La bellezza e l'importanza delle vie consolari, patrimonio storico, archeologico, culturale del territorio del Lazio, ha spinto donne e uomini ad assaporare queste meraviglie con un camminare lento, meditativo e ristoratore dello spirito. Perché tutte le strade, quelle di basolato e quelle interiori, portano a Roma.

La proposta di legge n. 298 "Norme per la realizzazione, manutenzione, gestione, promozione e valorizzazione dei grandi itinerari culturali europei, delle vie consolari romane e del patrimonio escursionistico della Regione Lazio. Modifiche articolo 12 l.r. 06/08/2007 n. 13" - che vede come primo firmatario il consigliere Eugenio Patané ma che è stata firmata da maggioranza e opposizione in maniera equa - ha una vocazione unitaria e vuole diventare una legge di riordino sui cammini di fede e le vie conso-

lari. La stessa legge è stata adottata come testo base nella discussione in corso in Commissione Cultura, in merito a una legge di sistema che armonizzi il variegato mondo dei cammini del Lazio.

"È da due anni che in Consiglio stiamo portando avanti un percorso, nato con L'elogio del Camminare che prosegue" dichiara il consigliere Patané, "con questa norma che ha l'obiettivo di dare una serie di risposte a tutti i pellegrini e i turisti che arrivano nella nostra regione attraverso il turismo lento". La proposta affronta i mondi dei Cammini di fede (Francigena, via di San Francesco, Via di San Benedetto etc.) - come la Via Francigena del Sud che attraversa i borghi di Monte S. Biagio, Fondi, Itri, Formia e Minturno, luoghi dal grande interesse turistico balneare e che potrebbero giovare delle occasioni di un turismo sostenibile - che la Regione Lazio ha individuato come "rete dei cammini" delle vie consolari e patrimonio escursionistico.

La proposta ha un duplice obiettivo, da un lato riscoprire e rafforzare la nostra identità e le nostre tradizioni valorizzando il nostro patrimonio naturale, dall'altro lato potenziare il binomio cultura-turismo. Tante le novità previste, dal riconoscimento giuridico della Rete dei Cammini del Lazio (RCL)

suddivisa in cammini di fede, vie consolari di primo livello e secondo livello e tutti i sentieri; una task force amministrativa di coordinamento da identificare nell'Agenzia regionale del turismo che assicuri la manutenzione, la promozione e la valorizzazione, e una programmazione triennale e sistematica delle attività e delle opere da svolgere. Da sottolineare la dichiarazione di pubblico interesse verso tutti i cammini che rientrano nella RCL con possibilità di stipulare accordi per le servitù di passaggio o per la risoluzione di problemi urbanistico/paesaggistici e il Fondo Unico dedicato, in cui confluiscono tutte le risorse disponibili dai diversi assessorati competenti. I cammini di fede e le vie consolari sono un tema in passato taciuto e non valorizzato ma che nel tempo ha cominciato a prendere piede grazie alla volontà e all'impegno degli appassionati. Un vuoto che questa proposta di legge intende colmare per fare della nostra regione una meta privilegiata di turisti, pellegrini, escursionisti e appassionati, per rivivere la storia e costruire un futuro. ■

Contatti

Sito Web eugeniopatane.it

Mail epatane@regione.lazio.it

Twitter @eugeekpat





di Roberto Pallottini

Politiche integrate e partecipazione

Un Piano strategico per S. Felice si può e si deve fare

Il "libro bianco" sul Circeo, nato dalla collaborazione "Centro Storico" e Università Roma Tre

Il territorio di S. Felice Circeo, e quello pontino più in generale, hanno bisogno di una buona pianificazione. Una pianificazione che sappia fare tesoro delle migliori esperienze maturate nell'urbanistica contemporanea. Proviamo a spiegare cosa intendiamo, a quali principi facciamo riferimento, senza entrare troppo negli aspetti particolari di questo territorio così ricco di risorse ambientali ed economiche.

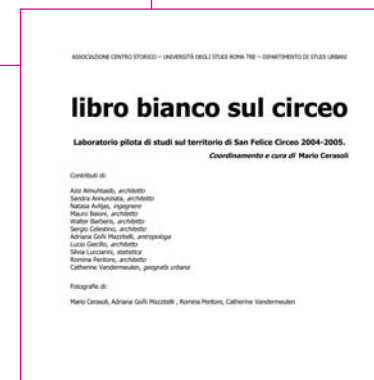
Alcuni principi importanti si sono affermati, un po' ovunque: il primo è quello della sostenibilità. E' ormai chiaro a tutti e scientificamente verificato che le modalità di sviluppo che abbiamo scelto e che continueremo ad alimentare ci porteranno in tempi brevi (non si parla più di secoli, ma di decenni) alla distruzione del nostro pianeta, così come lo abbiamo ereditato e nel quale ci siamo adattati come specie. Quindi alla nostra stessa distruzione. Non parliamo solo dei mutamenti climatici, che rappresentano ovviamente la minaccia maggiore; ma, come dice Guido Viale sul *Manifesto* "anche della scarsità di acqua e suolo fertile (non a causa della loro limitatezza naturale, ma dell'inquinamento e della devastazione a cui sono sottoposti); della distruzione irreversibile della biodiversità; dell'esaurimento del petrolio e degli altri idrocarburi (che sono anch'essi "risorse naturali", anche se utilizzate per devastare la natura); dell'esaurimento di molte altre risorse, sia geologiche che alimentari (il nostro "pane quotidiano"); dell'inquinamento degli habitat umani che riduce progressivamente la qualità della vita e delle relazioni interpersonali".

Al di là delle strategie globali, anche una migliore pianificazione del nostro territorio, a partire dai contesti locali, può aiutare a invertire questa prospettiva drammatica. Dobbiamo però capire che, anche in questa dimensione locale, dobbiamo adottare un metodo che ci consenta di trattare le questioni ambientali in modo integrato, di intervenire nelle loro relazioni, essendo strettamente legate una con l'altra, di riconoscerne il carattere globale.

Pensiamo ad esempio alla mobilità. In questo giornale abbiamo parlato molto spesso

della mobilità in bicicletta, ne abbiamo esaltati i tantissimi vantaggi. Ma è chiaro che in sé, l'uso pur crescente della bicicletta può fare poco per cambiare in modo significativo il nostro ambiente locale, tenendo conto delle sfide globali. Se invece immaginiamo di prendere in considerazione l'intero sistema della mobilità, sia quello generato dal turismo di massa, sia quello quotidiano di chi abita e lavora, sia quello della logistica, già siamo in grado di immaginare effetti molto più rilevanti, per i quali anche la bicicletta può giocare un ruolo molto più rilevante. Ma se ripensiamo alla mobilità senza tenere conto della domanda che viene dall'economia locale, e dei possibili cambiamenti nella localizzazione e nel tipo di attività, rischiamo di fare scelte che vengono rifiutate o non ottengono i risultati che ci aspettiamo. E se parliamo di cambiamenti economici, oltre a doverli concertare con gli attori coinvolti, dobbiamo saperne governare gli effetti nel tempo. E se poi pensiamo che il territorio non è fatto solo di attività e reti, ma anche di abitazioni, primarie e secondarie (che a S. Felice Circeo sono la grande maggioranza), luoghi di socialità e di svago e molto altro, diventa decisivo agire anche sugli utenti temporanei del territorio, che sono la maggioranza, coinvolgendoli nelle scelte, anche se non sono cittadini stabili. Per tutto questo serve avere una visione strategica globale della direzione verso la quale dobbiamo andare e saperne gestire i successivi passi, concertarne le modalità, trovare i punti di mediazione ragionevoli che consentano di non fermarsi, di valutare l'efficacia delle nostre azioni e di adattare per renderle più efficaci.

Al cuore di questo metodo ci sono dunque almeno due strumenti/metodi decisivi: la capacità di lavorare **sempre adottando un approccio integrato**, invece di quello settoriale che è stato utilizzato nel passato, governando le relazioni fra le diverse componenti settoriali del territorio e dell'ambiente locale; **la partecipazione di tutti gli attori** interessati, dall'ascolto dei singoli cittadini e utenti temporanei, ai tavoli di confronto, coprogettazione e condivisione con gli attori che rappresentano gli interessi locali. Anni fa un tentativo di elaborazione di un



Piano strategico di questo tipo, per il Comune di S. Felice, era stato avviato, con la collaborazione dell'associazione "Centro storico" e dell'Università di Roma 3¹. Ma poi le amministrazioni l'hanno lasciato decadere. Ora non si può più.

La pressione del turismo è uno dei nodi critici di gran parte della costa pontino e del territorio di S. felice Circeo. Anche in questo caso, una buona pianificazione che abbia come

obiettivo la radicale riduzione dell'uso delle automobili per raggiungere la costa non può agire soltanto attraverso divieti, che non sarebbero sopportati dagli operatori e dai turisti e non sono

già ora controllati dalle amministrazioni, ma deve cercare di coordinare diverse azioni e diversi territori: interventi alternativi sulle infrastrutture (a partire dai percorsi ciclabili sicuri per arrivare a quelli macro, come la nuova autostrada Latina Roma, opera devastante e con obiettivi completamente opposti a quelli che si dovrebbero perseguire sul traffico), interventi sulla valorizzazione e l'accessibilità delle risorse marginali (vedi ad esempio Laguna Blu del Polo Mobilità Sostenibile della Regione Lazio), sostegno a nuove forme di economia (l'agricoltura multifunzionale - è appena stata approvata una legge regionale che la facilita), microriquilibrare gli spazi destinati alla socialità e alle attività culturali (come il recupero del giardino delle mura in centro storico, intervento di grande qualità). Tutte azioni che aumenterebbero di molto la propria efficacia se pensate insieme, condivise e coordinate nella loro realizzazione (con i cittadini e con le diverse istituzioni, dagli enti locali, all'ente parco, alla provincia e regione, agli operatori economici...). Qualche volta avviene, spesso non avviene. Per questo sarebbe di grande aiuto un vero e proprio Piano strategico, a partire dall'urbanistica e dalla mobilità per arrivare allo sviluppo locale, in grado di indicare a tutti gli attori in gioco la prospettiva verso la quale si vuole andare e rendere comprensibili le singole azioni che nel tempo si devono realizzare. ■

¹ Il Libro bianco sul Circeo, Laboratorio pilota di studio sul territorio di S. Felice Circeo 2004-2005, coordinamento e cura del prof. Mario Cerasoli.



Panorama



di Angela Giulivo

La tendenza onomastica prevalente dal 1935 al 1975

Un censimento sui nomi di battesimo a Borgo Montenero

I nomi più frequenti: Maria tra i femminili e Giuseppe tra i maschili

Durante un corso universitario ho avuto l'occasione di fare un piccolo censimento sui nomi di battesimo che sono stati usati nel nostro borgo. L'esame dei dati raccolti ha permesso di risalire, almeno in parte, al quadro di valori di riferimento della comunità di Borgo Montenero. Il patrimonio onomastico rintracciato nei Registri di battesimo della parrocchia di S. Francesco d'Assisi dal 1935 al 1975, si è rilevato un prezioso indicatore delle tendenze culturali proprie di un determinato periodo storico e di una determinata comunità, quella di Borgo Montenero, fondata durante il periodo fascista e quindi frutto di quest'epoca storica.

Il primo elemento che si può sottolineare senza cadere in facili errori di valutazione, quando si cerca di definire il quadro di valori culturali partendo dalle tipologie dei nomi personali, è che la parrocchia è davvero il punto di riferimento di questo nucleo, ha dettato i tempi, modi e ritmi dalla sua nascita e nel successivo sviluppo. Nel tentativo di pervenire a risultati oggettivamente validi e privi, per quanto possibile, dell'elemento soggettivo e individuale si analizzerà la tendenza onomastica prevalente nel quarantennio preso in esame (1935-1975). Esaminando l'orientamento delle scelte prevalenti per ciò che concerne i nomi femminili, si nota come la prevalenza del nome Maria abbia mantenuto una forte conservatività nel corso del

quarantennio, mantenendo così la prima posizione con una frequenza pari a 345. Non meno trascurabile, sempre nel panorama femminile, il secondo nome per frequenza, Anna, la cui preferenza seppur at-

testandosi a 100, rappresenta un'importante presenza. Staccato di poco il primo nome composto dell'analisi che, in modo abbastanza prevedibile, è Anna Maria.

Scorrendo la classifica, i nomi femminili di matrice religiosa mantengono il primato per tutto il periodo preso in esame; il modello di riferimento è certamente quello dei nomi dei santi con il seguente ordine: Francesca, Giuseppina, Rita, Rosa, Giovanna, Teresa e Patrizia. Quest'ultimo nome presenta il picco più alto registrato da un nome femminile in un singolo decennio: poco o per nulla usato nei primi anni, si assiste a un vero incremento a cavallo degli anni 60.

Molto più egualmente suddivisa è la frequenza nel repertorio maschile, pur mantenendo quale modello di riferimento quello dei nomi dei santi.

La posizione più alta è ricoperta dal nome di Giuseppe con frequenza pari a 101, seguito a breve distanza da Giovanni con frequenza uguale a 93. Continua la sequenza dei nomi maschili Antonio al terzo posto (frequenza 83), Francesco (frequenza 65), Luigi (frequenza 62), Mario (frequenza 51), seguono forme onomastiche di minor rilevanza in ordine alla frequenza. Il picco

più alto registrato riguarda il nome Roberto, che si presenta con bassi valori all'inizio fino ad avere un forte incremento negli anni 70.

Esaminando i primi dieci nomi per frequenza dal 1935 al 1975 di entrambi i sessi, si nota la netta prevalenza rispetto al resto del nome Maria la cui frequenza costituisce un importante indicatore di una comunità fortemente legata alla tradizione religiosa, e in particolare al culto mariano.

Escludendo il nome Maria, che rappresenta probabilmente l'elemento più forte di questa ricerca, e Anna scesa al rango 3, considerando un'unica classifica, le più importanti posizioni sono occupate dai no-



Foto storica Montenero

mi del repertorio maschile che mantengono evidentemente una maggior conservatività.

Analizzando l'andamento per frequenza dei primi cinque nomi del repertorio maschile si evince che la loro preferenza si concentra nell'arco temporale che va dal 1937 al 1951, mentre il ventennio successivo si caratterizza per una loro graduale diminuzione a favore di altri, che tuttavia non riescono a emergere nelle prime posizioni.

È evidente nell'arco 1968-1975 la forte diminuzione in ordine alla frequenza per i nomi delle prime posizioni sintomo di una chiara svolta nella tendenza onomastica degli anni 70', che vede la comparsa di nomi comuni quali in ordine di rilevanza: Alessandro, Massimo.

Molto diverso l'andamento per frequenza dei primi cinque nomi femminili, evidente la presenza costante nel corso di tutto il quarantennio preso ad esame di Maria, che subisce certamente delle forti diminuzioni a partire dal 1944, ma che si mantiene costante e superiore per frequenza rispetto ad altri nomi primari. Più omogenea la posizione di Anna che pur subendo oscillazioni periodiche rimane costante durante tutto il periodo, mentre Rita e Francesca subiscono tra il 1960 e il 1965 un totale abbandono nella preferenza, che riemerge in maniera lieve dal 1966 per Rita e solo dal 1969 per Francesca.

La presente ricerca ha evidenziato quale modello prevalente nella scelta dei nomi nel quarantennio esaminato, quello della tradizione religiosa con particolare interesse a quello dei santi; mentre risultano sul piano quantitativo meno rilevanti i nomi di matrice laica, letteraria, teatrale e quelli ideologici. Un esempio di quest'ultima categoria è costituito dal nome Benito la cui presenza nel periodo analizzato pur riscontrata con una frequenza pari a 7, rimane ininfluente in termini numerici rispetto alle serie precedentemente illustrate. ■



Parrocchia di S. Francesco

PROFUMI TOSCANI
RISTORANTE

San Felice Circeo - Centro Storico
per prenotazioni 333.1702601
www.profumitoscani.it



di Franco De Chiara*

"Il cielo sopra la palude" del 1949

Un gran bel film dimenticato

► Ambientato nelle campagne a ridosso di Nettuno



Può accadere, talvolta, che il suggerimento per (ri)scoprire una cosa vicina venga da lontano. E tra Montreal e la pianura pontina ci sono 6.650 chilometri, metro più, metro meno.

Alcuni mesi fa ho visto in televisione uno splendido film canadese del 2003, *Le invasioni barbariche*, che mi era colpevolmente sfuggito prima. Un professore cinquantenne, dal passato disordinato e godereccio, sta per morire di cancro, ma non si dispera più di tanto perché è una persona intelligente e dignitosa e sa che è da stolti piangersi addosso. Trascorre i suoi ultimi giorni circondato dai familiari, come da copione, ma, soprattutto, da una variegata banda di amici e di donne che sono state sue amanti. Parlano del loro comune passato, scherzano e cercano di stare allegri. Poco prima della fine il nostro malato terminale, ex libertino praticante, confessa alla piccola platea che lo sta accompagnando verso l'ultimo momento della sua vita che l'immagine erotica più sconvolgente che ha ancora davanti agli occhi è Ines Orsini a piedi scalzi che si tira su il vestito fino alle ginocchia per bagnarsi sulla riva del mare. Un veloce flash-back in bianco e nero visualizza il ricordo, con una giovanissima contadina che cammina un po' spaventata con l'acqua fino ai polpacci. Si tratta di pochi secondi di un vecchio film italiano, il cui titolo non viene citato, ma io mi accorgo, istintivamente, che quella spiaggia la conosco, sono le dune di Sabaudia, e quella cosa scura laggiù in fondo è il Circeo.

Un giro su Internet mi ha permesso di scoprire che la ragazzina, Ines Orsini, è la protagonista de *Il cielo sopra la palude*, un film del 1949 di Augusto Genina sulla storia di Santa Maria Goretti. Su Youtube ho trovato il film completo e me lo sono visto, ritrovandomi ad applaudire da solo davanti al computer. Devo precisare, per correttezza, che io sono ateo e non ho mai capito come faccia molta gente ad entrare in una chiesa per rivolgersi a qualcuno che nemmeno gli risponde e che, lo dico senza voler offendere nessuno, dal mio punto di vista definisco "l'amico immaginario". Aggiungo che sono stato ampiamente informato che esiste la fede, per chi ce l'ha, ma ai miei occhi non è molto diverso da chi si disinteressa totalmente del campionato di calcio e da chi, invece, tifa con accanimento per l'Atalanta o per il Palermo. Tutto questo per dire quanto la vita di Santa Maria Goretti sia lontana anni-luce dalla mia visione del mondo.

Eppure, a prescindere dalla spiritualità che gronda da ogni fotogramma de *Il cielo sopra la palude*, mi è sembrato un film strepitoso, e lo dico con la stessa onestà con la quale, occupandomi io di televisione, riconosco che i documentari di Leni Riefenstahl rappresentano la perfezione per quanto riguarda riprese, montaggio, eccetera, nonostante stiamo parlando di una nazista (a dir poco) convinta, così come il razionalismo della piazza di Sabaudia viene studiato in tutte le Facoltà di ar-

chitettura del mondo anche se è uno dei simboli del fascismo.

Quello che colpisce subito nel film di Genina è l'ambientazione. Siamo nel 1902, nelle campagne a ridosso di Nettuno e la bonifica è ancora lontana dall'essere realizzata. E' un paesaggio inquietante, opprimente e segnato dalla malaria che emana soltanto cupezza senza speranza. Certe inquadrature del film, tuttavia, sono le stesse che chiunque oggi è in grado di riprodurre davanti ai propri occhi girovagando in bicicletta per le migliare, con i monti Lepini sullo sfondo e la pianura sempre uguale a se stessa. E' sufficiente escludere dal campo visivo le innumerevoli case piene di antenne satellitari e nani da giardino, molte delle quali, ahimè, tinteggiate in un'orgia di colori improbabili, dal fucsia, al pervinca, senza, ovviamente, tralasciare l'ocra e il rosso pompeiano.

L'atmosfera, però, è sempre quella, soprattutto nelle giornate invernali gravide di nuvoloni neri e minacciosi, perché nonostante la bonifica, l'industrializzazione e l'agricoltura intensiva la pianura pontina conserva ancora qualcosa di unico, di meravigliosamente sconcertante e affascinante nello stesso tempo. Anche se dai tempi della famiglia Goretti è cambiato tutto l'equilibrio di questa parte del mondo è ancora fragile, basta osservare un qualunque canale di scolo, la cui acqua non va verso il mare, come sarebbe logico, bensì verso le montagne, perché l'intera zona ha bisogno di essere costantemente tenuta sotto controllo e se le idrovore di Maz-zocchio, tanto per dirne una, smettessero di funzionare all'improvviso il risultato non sarebbe troppo diverso da un'Olanda in cui cedesse l'Afsluitdijk, la diga di trenta chilometri sul mare del Nord.

Tornando a Ines Orsini e al film, è proprio in quel paesaggio infernale di prima della bonifica che la famiglia Goretti, dopo aver lasciato le Marche perché laggiù era durissimo lavorare la terra, giunge, trovando una situazione di gran lunga peggiore. E' una famiglia molto religiosa e la piccola Maria, in particolare, non fa altro che alzare gli occhi al cielo per pregare la Madonna, oltre, naturalmente, a spezzarsi la schiena nei campi, in cucina e a badare ai fratelli più piccoli. Il film, ripeto, è di una bellezza clamorosa, inspiegabilmente dimenticato e messo da parte, un capolavoro del neorealismo che non ha niente da invidiare a *Ladri di biciclette*, che è dell'anno prima, il 1948, o a *Riso amaro*, dello stesso anno, 1949. Incredibilmente forti sono le sequenze iniziali quando, sotto un diluvio spaventoso, la famiglia Goretti appena arrivata e ancora senza una dimora si ripara presso una *lestra* di pastori, una capanna di paglia e legno buttata lì in mezzo al nulla.

Mano a mano che i giorni passano, dopo essersi sistemati in un casolare a Le Ferriere (tutt'ora conservato e visitabile), la tensione narrativa è notevole: il padre di Maria muore di malaria e la ragazzina, dodicenne, desta l'interesse del figlio maggiore della famiglia

Serenelli, con i quali coabitano. A mio modesto avviso c'è una scena che da sola vale tutto il film, quando Maria, in piedi su una fragile barchetta, sta remando per raggiungere la scuola. Mi è sembrato di riconoscere il corso d'acqua nel canale Pio VII che costeggia l'Appia prima di Terracina, e anche lo sfondo, verso il Circeo, potrebbe essere quello. Poi lei si inoltra in una zona paludosa piena di vegetazione, sembra l'oasi di Ninfa e forse lo è, in un silenzio totale, si ha come l'impressione che qualcosa stia per accadere. Cinema vero, insomma, al cui confronto la fiction del 2003 della Rai sullo stesso argomento, che sono andato a cercare, è semplicemente imbarazzante, nonostante il dispiego di mezzi e di danaro, con i soliti attori bellocci e incapaci di intendere e di volere e senza la benché minima strategia filmica. Ma non importa, tanto ormai, da Bartali a Padre Pio le fiction sono tutte uguali, plastificate in serie e senz'anima.

Un altro aspetto de *Il cielo sopra la palude* che mi ha colpito, al netto dell'esaltazione della castità, della purezza, del terrore per il peccato e così via è una sorta di inaspettata *par condicio*. Infatti, mentre Maria comincia a preoccuparsi seriamente delle attenzioni di Alessandro Serenelli nei suoi confronti, parla con una sua coetanea che le dice chiaro e tondo non solo di avere un fidanzato, ma anche di provare piacere a stare insieme a lui. La qual cosa, tutto sommato, consente una chiave di lettura pirandelliana: è vero tutto e il contrario di tutto, va benissimo il timore di commettere atti impuri, ma è anche vero che non si hanno prove certe che questa amichetta "peccaminosa" di Maria sia finita tra le fiamme eterne dell'Inferno.

L'epilogo è noto, con Alessandro che in un torrido pomeriggio di luglio, sapendo che Maria è sola in casa, tenta inutilmente di violentarla e poi la colpisce con un coltello. La futura santa muore due giorni dopo all'ospedale di Nettuno, a quei tempi l'unica cittadina di riferimento della zona, giusto in tempo affinché possa pronunciare la frase fondamentale: "Io lo perdono, e dal Paradiso pregherò per lui.". Ines Orsini non è brava. E' bravissima, e tenendo presente che non ci pensava nemmeno lontanamente a fare l'attrice la cosa ha del miracoloso, stavolta sì che è il caso di dirlo. Anche il ragazzo che interpreta il suo assassino, tale Matteucci Marco (sic!) scelto tra i contadini veri del posto è perfetto e credibile, sembra un Richard Gere giovane, quello di *Bloodbrothers*.

Che fine hanno fatto questi due ragazzi? Perché di Ines Orsini, in particolare, non si sono mai più avute notizie, a parte un'intervista poco tempo fa a TV 2000?

Per quale motivo mi sono trovato a sentir parlare di lei e di questo incredibile film italiano che racconta alla grande la pianura pontina di inizio Novecento da un attore protagonista di un film canadese? ■

* Regista e scrittore



di Oliviero Mizzon

Un salto nel tempo dei misteriosi Volsci...

Due sfumature di verde

Un bosco carico di fascino oggi minacciato

DEVR: DECLVVR: STATOM: SEPIS: ATANVS: VREESTROM
 FAZIA: ESARISTROM: SE: BIM: ASIA: VESCLIS: VINV: ARPATV
 SEPIS: TOTICV: COVRHRIV: SEPV: AEROM: DIHOM: ESTV
 EC: SE: COSVTIS: MA: KA: TAAANIES: MEDIX: SISITIANVS

Si dice che qualcosa sia rimasto della scomparsa lingua etrusca, poca cosa forse, ma quella caratteristica aspirazione della "c" toscana sembra imputabile a loro.

Da queste parti scorrazzaron per duecento anni i fieri Volsci ed ebbero il pieno dominio del territorio. Vien da domandarsi: han lasciato qualcosa? Anche qui pochissimo, qualche traccia di lavoro idraulico connesso alla loro opera di drenaggio dei terreni, problema già vivo all'epoca.

Tuttavia di fronte a domande del genere spesso si trascura un altro aspetto che dovrebbe interessare molti in quanto abitanti di questo territorio e cioè che questa antica popolazione non si è dissolta nel nulla. Anche se inglobati nella conquista romana, avranno pur continuato la loro vita trasmettendo fino a noi qualche goccia del loro sangue o, come si suole dire ora, qualche pezzetto del loro DNA.

In altre parole se qualcuno di noi fosse così bravo da ricostruire il proprio albero genealogico risalendo indietro di ottanta/novanta generazioni si troverebbe di fronte a dei nonni volsci! Va bene messa così?

Non risultano lasciti fonetici al momento. Non è da escludere che la scienza del fu-

turo ci possa stupire, affermando che il caratteristico intercalare dei Sanfeliciani "n-sieh" proviene dal volsco. Oppure, arditissima ipotesi, che suoni e pronunce di quel lontano popolo siano alla base dell'inimitabile (e simpatica) cadenza sezzese.

Anche in fatto di scrittura non è stato rinvenuto molto. Era un popolo di pastori e contadini più inclini alla spada e alla vanga che alla penna. Quel poco trovato porta a collocarli tra le popolazioni indoeuropee che negli anni precedenti al 1000 a.C. erano calate in Italia provenienti dall'Est-Europa e si erano insediati lungo la costa adriatica della Penisola.

Dopo uno stazionamento nell'area Umbria-Marche, probabilmente sotto la spinta di altre popolazioni, a metà del VI sec. aC irrupero nel Lazio meridionale occupando un vasto territorio delle attuali province di Frosinone e Latina. In particolare da queste parti si estendevano da Fondi- Terracina (Anxur)-Priverno fino ad Anzio- Velletri. Come idioma appartenevano al gruppo linguistico Umbr-Osco e quindi con radici delle parole affini al Latino. Dobbiamo spostarci un po' fuori del nostro territorio per trovare un buon documento in lingua volsca e precisamente in quel di Velletri dove fu

rinvenuta una lamina bronzea, lunga una ventina di centimetri, larga circa quattro e con quattro righe incise, nota come Tabula Veliterna.

I caratteri sono quelli che noi chiamiamo "latini", ma sarebbe più corretto dire etruschi dato che loro per primi li avevano appresi dai Greci e modificati a loro modo. Insomma quei caratteri in cui la "O" assomiglia a un rombo e la "E" sembra un pettine con i denti sgarrupati.

È probabile che nella zona Nord della piana pontina i Volsci siano entrati a contatto con la scrittura perché più presente fu l'influsso, nel triangolo Satrico-Velletri-Suessa Pomezia (presso Cisterna), della cultura etrusca sotto forma, in primis, di templi. Anche Roma ebbe in quei tempi alcuni dei re di origine etrusca.

La Tabula è stata datata intorno al 300-330 aC e a quel tempo la Velletri volsca avrebbe dovuto già orbitare nella sfera romana, forse sopravviveva un effimero potere volsco basato su qualche patto di sottomissione.

Si incomincia la lettura con l'invocazione alla divinità patrona del bosco: "Deve Declu-

continua a pag. 22

segue dalla pagina 16

Territorio

di ANNALISA MARCOZZI

La Regione Lazio dalla parte delle PMI con agevolazioni a fondo perduto

- oneri di rete e collegamenti web;
- fidejussione assicurativa;
- materiali di prova, la realizzazione di prototipi, i collaudi finali;
- registrazione di brevetti e marchi;
- azioni promozionali e pubblicitarie.

Le erogazioni sono a fondo perduto e non sono cumulabili con erogazioni simili, ricevute nel 2016, dalla Regione Lazio.

I progetti delle start-up devono anche riportare esattamente quale prodotto o servizio si intenda proporre sul mercato, le competenze possedute dal Team Aziendale (con anche presentazione dei curricula) per realizzare il business designato, le eventuali partnership di cui si intende servirsi, i preventivi per i costi da sostenere. La domanda va presentata esclusivamente per via telematica, dal 16/02/2016 alle ore 18:00 del 31/03/2016, attraverso i seguenti passaggi:

- accreditamento al GecoWeb, piattaforma digitale di Lazio Innova, che è il portale della Regione Lazio per l'erogazione dei contributi alle imprese, entrando nel sito: www.lazioinnova.it e cliccando sul logo di Geco, presente nella home page;
- compilazione del formulario "fondo della Creatività per il sostegno e lo sviluppo di imprese nel settore delle attività culturali e

creative - art.7 - LR13/2013";

- selezione da un menù a tendina del comando "Compila una nuova domanda";
- ricezione di protocollo che cataloga sia la domanda che le dichiarazioni, le quali vanno a costituire il Dossier di Richiesta;
- invio del Dossier a Lazio Innova, a mezzo pec incentivi@pec.lazioinnova.it, entro 10 giorni dalla ricezione del numero di protocollo. Le dichiarazioni devono essere firmate dal rappresentate legale della PMI e la domanda firmata e bollata.

Le domande saranno valutate ammissibili o meno da Lazio Innova e quelle ammissibili saranno esaminate da una "Commissione di Valutazione", designata dal Presidente della Regione Lazio, entro i 60 giorni successivi alla scadenza dell'Avviso, per l'attribuzione di un punteggio e la formazione di una graduatoria di idoneità all'erogazione.

I criteri di valutazione, da parte della Commissione, vanno dal grado di innovazione del prodotto/servizio offerto e del processo di realizzazione e gestione delle attività, alla spendibilità del progetto sul mercato, alla sostenibilità economico finanziaria dello stesso, alla qualità degli imprenditori proponenti, alla qualità della presentazione del progetto in termini di chiarezza e accuratezza. Per ogni criterio è previsto un punteggio e un punteggio soglia, in base ai quali le richieste passeranno o meno alla fase successiva, costituita da un colloquio motivazionale, anch'esso sottoposto a punteggio. Le richieste risultate idonee a questa seconda fase, passeranno alla terza e

ultima fase, che stabilirà la posizione in graduatoria e prevede un ulteriore punteggio, assegnato in base all'età degli imprenditori e alla loro posizione lavorativa, antecedente alla costituzione d'impresa. La graduatoria sarà composta in ordine decrescente dei punteggi e, in caso di parità degli stessi, sarà data priorità in base all'età dei proponenti, dal più giovane al più anziano, per le PMI costituenti, e in base alla data di iscrizione alla Camera di Commercio, dalla più recente alla meno recente, per le PMI già costituite.

Per le modalità di erogazione, sarà l'impresa beneficiaria a poter scegliere tra riceverle in due tranche o in un'unica soluzione.

Lo sviluppo dell'impresa e la realizzazione effettiva del progetto, saranno monitorati da Lazio Innova, anche con ispezioni.

Le piccole e medie imprese sono tra gli indicatori più concreti della salute dell'economia in un Paese. Offrire un incentivo che le sostenga e ne permetta la nascita, dimostra la volontà della Regione di andare verso la ripresa. Dall'altra parte, però, torniamo a un discorso più ovvio, e più nazionale, quello della tassazione. Abbassare le tasse sulle imprese sarebbe l'aiuto più auspicabile. Possiamo vedere questo passo, l'erogazione di somme a fondo perduto, come un aiuto "in attesa di": di riduzione degli sprechi in altre direzioni, per consentire respiro dove c'è produttività. ■



di Riccardo Bianchi

Da agosto a dicembre 1527 alcuni terracinesi si rifugiarono a S. Felice

Distruzione e ricostruzione di S. Felice

► La ricostruzione per opera del duca Francesco Caetani

Nella Storia è rimasto famoso il Sacco di Roma avvenuto nel 1527 per opera dei Lanzichenecchi, durante la guerra tra Carlo V, Imperatore del Sacro Romano Impero e Re di Spagna e Francesco I Re di Francia. Ma in quell'anno non fu solo Roma che venne messa a ferro e fuoco, giacché le truppe di Carlo V, mentre si dirigevano a Roma per fare bottino, saccheggiarono tutti i paesi che attraversarono, e tra i quali anche Terracina. Per sfuggire ai pericoli i Terracinesi abbandonarono la loro città e si rifugiarono sulle vicine montagne, alcuni di loro, nell'agosto del 1527, a San Felice, dove avevano parenti e conoscenti (ricordiamo che nel 1506 il castello di San Felice era stato ripopolato da alcune famiglie di Terracinesi, discendenti di quegli abitanti di San Felice che erano fuggiti a Terracina dopo la distruzione del castello avvenuta nel 1441).

I Terracinesi rimasero a San Felice fino al dicembre del 1527, quando le truppe di Carlo V se ne andarono, dopo aver ucciso, saccheggiato e distrutto tutto il possibile e aver seminato in giro la peste. Pochi anni dopo, nel 1534, il corsaro Ariadeno Barbarossa, dopo aver occupato e saccheggiato Gaeta, Sperlonga e Fondi, occupò e saccheggiò Terracina (quasi tutti i Terracinesi, informati del saccheggio di Fondi, erano riusciti a mettersi in salvo). Presumibilmente Barbarossa, dopo Terracina, saccheggiò e distrusse anche San Felice: di questa distruzione non abbiamo notizie dirette, ma le frammentarie cronache riguardanti il Circeo degli anni successivi ci fanno capire che il paese non esisteva più. I documenti di quegli anni ci informano di imbarcazioni mercantili che al largo del Circeo erano state assalite da navi turche: i loro carichi erano stati depredati e i marinai fatti schiavi, gli scafi vuoti erano stati abbandonati in mare ed erano andati ad arenarsi sulla spiaggia. Curiosamente, poiché i corsari, da buoni mussulmani, non bevevano alcolici, quando i carichi delle navi erano costituiti da botti di vino, non venivano toccati.

Nel gennaio del 1562 Pio IV, per cercare di rendere più sicura la navigazione da e verso Roma, diede incarico al cardinale Niccolò Caetani e a suo fratello Bonifacio, signori di Sermoneta e del Circeo, di costruire quattro torri nelle località Paola, Fico, Calacervi e Calamoresca. Nella primavera del 1564 le torri, attrezzate con cannoni, moschetti e spingarde, vennero affidate a un presidio militare costituito da trenta soldati complessivi nel periodo da aprile a settembre, e da dieci soldati nei mesi invernali, oltre a un caporale per ciascuna torre. Le tor-

ri si rivelarono abbastanza efficaci contro la pirateria: non appena le imbarcazioni avvistavano una nave pirata, si rifugiavano sotto la torre più vicina, e se i pirati si accostavano venivano presi a cannonate. Così il castello di San Felice tornò a ospitare dei soldati, che però vi vivevano senza le loro famiglie. Vi era comunque una chiesa, dedicata alla Madonna (*sub titulo Sanctae Mariae*), che nel 1580 viene così descritta dall'arciprete di Terracina Girolamo Agostini: "la chiesa ha un buon tetto di tegole e sopra l'altare maggiore vi è un tavolato di tavole compatte. Il pavimento è lastricato, vi è una sola porta, che si può chiudere con la chiave. A destra della porta d'ingresso vi è un'acquasantiera di marmo; l'altare maggiore ha un piano di marmo ma non è consacrato, e vi si celebra la messa con un altare portatile; sull'altare vi sono dei candelabri, ma non vi è una croce. A lato dell'altare c'è una finestrella, ma senza imposta per chiuderla, per cui vi entra il vento. Sulle pareti non vi sono dei quadri ma alcune vecchie figure dipinte sul muro, tra le quali l'immagine della Beata Maria. Vi è anche un altro altare diroccato, del tutto

privo di ornamenti. Nella chiesa non si conserva il SS.mo Sacramento, né l'olio santo, né l'olio per l'estrema unzione, perché il luogo non è adatto e vi sono pochi abitanti (*cum non sit locus consentaneus et in dicto loco adsint pauci habitatores*). Il cappellano è un frate dell'ordine di Sant'Agostino che risiede nel paese e viene stipendiato dal cardinale di Sermoneta".

San Felice rimase più o meno in queste condizioni fino al 1626, quando il duca Francesco Caetani decise di rifondata, e vi fece venire ad abitare alcune decine di famiglie, originarie di Forio d'Ischia (i loro cognomi erano: Jovene, Cappone, Pisano, Patalano, Maniero, Caliese, di Mairo, Matera, Matarrese, Zagota, Polito, Pepe, di Maio, de Leo, Celotta, Capuano, Sachette, Ametrano); di Giulianello (de Giorgio, Pietrantonio, Avezzano, Quattruccio); di Sperlonga (Colambrosi, Panella, Faiola, de Angelis); di Pastena (Nalli); di Napoli (Rubeis); di Cori (Botticelli); di Roccagorga (Signorotti); di Terella (Azzoli); della Sardegna (Tollo); di Arce (Mancinelli); di Milano (de Georgis); di Arpino (Masi); di Campo di Mele (Campelluccio, d'Onofrio); di Firenze (de Georgis, de Santis, di Giovanni); di Pratica



Sacco di Roma



Francesco Caetani

(di Palma, Giorgi, Ricci, Cupellaro). A ciascuna famiglia il duca prestò del denaro e un certo quantitativo di grano e di fave, concesse un appezzamento di terreno da coltivare, l'esenzione dalle tasse per cinque anni e l'autorizzazione a fabbricare a loro spese una casa, per la quale avrebbero dovuto corrispondere, ogni anno a Natale, un paio di capponi. Nel gennaio del 1627 il duca chiamò a ricostruire le case di San Felice, riutilizzando dove possibile i vecchi muri diroccati, Mastro Giulio de Blasiis con altri due mastri muratori.

Nel novembre 1628 incaricò Luca Antonio Jubino di Arceagna di compiere alcuni lavori di disboscamento che ci fanno capire in quali condizioni fosse ridotto il paese, dopo quasi un secolo di abbandono. Luca Antonio Jubino doveva "scampare e sfrattare tutti li vicoli e vie che sono in detta terra di Santa Felice e nelle case, si che si possi facilmente passare e tagliare li arbori che vi saranno, lasciando però li fruttiferi, e li grossi levarli dalle radiche e cioccarli, li altri basta tagliarli e nettar bene dette strade di stoppe e macchie et herbacce, si che comodamente si possi andare per tutto, com'oltre tagliare e levare tutte l'edere, rami e radiche di esse che sono e stanno per le mure e case disfatte di detta terra, si che dette muracce restino libere d'ogni impedimento di dette edere, macchie, fratte et arbori, et così similmente le muraglie della detta terra": dunque sulle rovine del paese era cresciuto un bosco!

Il duca Caetani fece poi aprire nel paese una pizzeria, un forno, un macello e un'osteria, e cercò di introdurre l'arte della seta, facendo venire da Napoli alcuni artigiani esperti nella filatura e nella tessitura dei drappi, ma questo tentativo non ebbe fortuna, e dopo pochi anni gli artigiani della seta se ne andarono. Così pure il tentativo di rimettere in funzione l'antica mola del paese non ebbe successo per la scarsa portata della sorgente di Mezzomonte, la cui poca acqua non riusciva a far girare la mola. Il 7 marzo 1632 il paese venne consacrato a San Felice: i 30 capifamiglia, riuniti nella chiesa, elessero San Felice come loro avvocato, difensore e protettore, rispondendo ad alta voce all'intonazione dell'arciprete Don Vittorio Pizzuti: "*Sanctae Felix protector noster, ora pro nobis*". ■



di Francesco Morabito

Nei Palazzi Vaticani, nel perimetro dei Musei Vaticani

Il Circeo nella Galleria delle Carte Geografiche Vaticane

Il lavoro di un'equipe di pittori e decoratori, guidati da un geografo

Su "La Lettura", il settimanale che tratta i temi della grande cultura del "Corriere della Sera", nel numero di domenica 13 dicembre 2015, due pagine (pagg. 30 e 31) sono dedicate alla Galleria delle Carte Geografiche situata nei Palazzi Vaticani e – come spiega bene la voce https://it.wikipedia.org/wiki/Galleria_delle_carte_geografiche – oggi inclusa nel perimetro dei Musei Vaticani.

Le due pagine anzidette recano il grande titolo *Un'Italia di 120 metri* e contengono tre articoli: uno, quello principale, a firma di Lauretta Colonnelli, e due box rispettivamente a firma di Franco Farinelli e di Antonio Paolucci.

Probabilmente il visitatore di oggi è meno colpito di quelli che lo hanno preceduto in passato dalle dimensioni titaniche della realizzazione ma ancora di più dell'*idea* da cui la realizzazione era scaturita. Siamo abituati agli atlanti geografici, alla rappresentazione del territorio, al fatto che da decenni esistono le rilevazioni aerofotogrammetriche, alle immagini ad altissima definizione trasmesse dai satelliti e dunque diventa difficile ritrovare appieno il senso dello sforzo

scientifico e artistico voluto dal Pontefice Gregorio XIII che mise insieme una vera equipe di pittori e decoratori specializzati i quali operarono seguendo le indicazioni del geografo domenicano Ignazio Danti. La parte principale del lavoro fu compiuta negli anni fra il 1580 e il 1585.

Le carte ritraggono la penisola italiana e quei luoghi che, pur ai bordi di essa, all'epoca in qualche modo ne facevano parte, come Malta, parte della Sicilia, e Avignone, per le note ragioni storiche.

Non sto qui a riportare quanto con grande maestria è stato già scritto e descritto da autori ben più competenti. Né a dare conto degli importanti lavori di restauro che presto saranno completati grazie all'impegno di una squadra di tredici operatori e soprattutto grazie al finanziamento di quasi due milioni di euro provenienti da uno stanziamento organizzato da alcune associazioni cattoliche americane. Tornano a brillare i verdi delle campagne, gli azzurri spumosi del mare, la solidità rocciosa delle montagne. E su tutto i santi protettori che vegliano sui diversi luoghi, con ulteriore profusione di araldica e allegorie varie.

Solo vorrei sottolineare quanto straordinario sia il lavoro fatto da quegli antichi studiosi e artisti, straordinario non solo per la scala dimensionale fisica del progetto e della realizzazione di



esso, ma anche per la cura posta nei più minuti particolari: il paesaggio è arricchito continuamente da dettagli che lo riempiono di vita, è fatto di citazioni storiche (si incontrano Annibale, Attila, si "vede" la battaglia di Lepanto), si vedono case, chiese e torri, si vedono uomini e animali, gli alberi dei boschi e molto altro; le città principali sono oggetto amorevole di vere e proprie mappe ricche di compiaciute raffigurazioni delle principali architetture.

In tutto ciò anche il Circeo fa la propria parte. Il promontorio si staglia sulle onde di un mare agitato ma non ostile, la rete dei corsi d'acqua dell'Agro Pontino risalta come una trama viva, la toponomastica – soprattutto – ci aiuta a capire quanto possano essere tuttora vicini a noi quei secoli lontani. I nomi riportati sono quelli stessi che si sono conservati nel tempo: Lago della Sorresca, Porto de Paola, Torre de Paola, Torre della Moresca, San Felice *olim* Circeii, Torre di Levola, Torre di Badina. Al suo posto, poco più in là, Terracina. ■



segue dalla pagina 20

Storia

di OLIVIERO MIZZON

Due sfumature di verde

ne...". Si vede subito l'equivalenza al latino "divus" o "diva". Gli esperti sono più propensi per una dea Decluna. Nome di una bellezza esotica che mi suggerisce comunque qualche assonanza con la Diana dei Latini venerata giusto qualche chilometro più in là, a Nemi; per secoli, infatti, qui è esistito un tempio dedicato alla Diana Nemorensis.

Continuando, nella prima riga si enuncia il peccato: "Deve Decluna statom sepis atahus pis velestrom...". In "statom" riconosciamo la stessa radice latina di "statutum" quindi: si stabilisce o si decreta che se qualcuno (sepis= lat. si quis) asporta (atahus) qualcosa (pis= lat. quid, ossia la legna del bosco sacro) commette violazione (velestrom).

Nella seconda riga si prospetta la peniten-

za: (il colpevole) faccia sacrificio (esaristrom) mettendo a disposizione un bue (bim= lat. bovem), del denaro (asif= lat. assem) e vasi di vino (uinu o vinu che già allora non mancava mai!).

La terza riga riporta la corretta procedura da seguire: "Sepis toticu couehriu sepu ferom pihom estu".

Cioè se qualcuno porta via (ferom= lat. ferre) con la conoscenza (sepu= sapere) di tutta (toticu) l'assemblea (couehriu= lat. curia) allora è lecito (pihom estu= lat. fas est).

Seguono infine le firme sentenziano (sistia-tiens) Eg(natus) Cosuties e Ma(rcus) Tafanies che hanno la carica di "medix" che sarebbe qualcosa di equivalente ai consoli romani. Carica elettiva crediamo dato che si parla della presenza di una curia alla maniera della vicina repubblica romana.

Il primo commento che mi viene da fare è che nulla è nuovo sotto la luce del sole. Loro tutelavano e mantenevano la sacralità del

bosco, noi preoccupati che dei funghi siano lasciate almeno le radici. Loro se la cavavano con le "grida" di un paio di "medix", noi dopo duemilacinquecento anni non so a quante Guardie Forestali abbiamo dovuto far ricorso. Loro potevano godersi un bosco carico di fascino, di mistero e di clorofilla verde scuro, noi vediamo un bosco minacciato da scarafaggi alieni e contornato da un alone più grigio-cemento che verde. La Tabula fu rinvenuta a Velletri nel 1784 a seguito di una serie di scavi ordinati dal Card. Borgia, diretti soprattutto al recupero di materiali appartenenti a un antico tempio etrusco. Come costume dei tempi, la notevole mole di reperti passò nelle disponibilità del prelado e poi a un nipote suo erede. Questi, in disaccordo con le autorità locali, preferì vendere parte della collezione al Regno Borbonico. Così si può oggi vedere la lamina presso il Museo Nazionale Archeologico di Napoli. ■



di Angelo Guattari

Il mare come centro di una oculata politica di sviluppo

Il mare ovvero la fontana che getta soldi

» Cercare di procurare benefici economici per tutto il territorio

Recentemente la RAI ha mandato in onda lo sceneggiato "IL Sindaco pescatore" ispirato alla vicenda di Angelo Vassallo, Sindaco del Comune di Pollica assassinato nel 2010, e mi ha colpito la scena dove un cittadino risponde al Sindaco, che gli chiede cosa potesse fare per migliorare la situazione economica del Paese: "ci vorrebbe una fontana che getta soldi".

Con molto realismo e buon fiuto politico il Sindaco, indicando il mare, gli risponde a sua volta: "ma eccola lì la fontana che getta soldi, ce l'avete già".

E' fin troppo evidente il messaggio che il sindaco pescatore vuole dare, ossia che il mare potrebbe essere una risorsa inesauribile per tutti, basterebbe rispettarlo e vederlo con gli occhi giusti.

Limitando lo sguardo a San Felice Circeo dove il mare è elemento preponderante del paesaggio, sorge spontaneo il pensiero che da queste parti quelli che da sempre si alternano nella gestione della cosa pubblica vedono nel mare solo una bella cornice del paesaggio, utile per lo più a fare da richiamo turistico fine a sè stesso.

Lo dimostra il fatto che le scelte politiche in questo Paese non riguardano mai progetti o programmi che mettano il mare al centro della politica di sviluppo con l'obiettivo di esaltare le sinergie che esso può stimolare tra gli operatori specifici del settore e la miriade di altri operatori che non affacciano direttamente sul mare. Non si vedono inizia-

cioni solo per problematiche al loro interno o per fatti connessi alla gestione spicciola.

Chi gestisce la cosa pubblica dovrebbe, invece, farsi promotore di norme e occasioni capaci di sensibilizzare gli operatori che prosperano solo grazie alla presenza del mare a interfacciarsi con il resto del territorio, facendo rete in modo da creare un'economia complessiva capace di autoalimentarsi e far ricadere effetti positivi sull'intera popolazione.

Il mare è il bene pubblico per eccellenza, dal quale l'intero Paese dovrebbe avere un ritorno, direttamente o indirettamente.

Con poca lungimiranza, invece, le attività "estive" che affacciano sul mare sono le uniche considerate valide per fare turismo e, in un certo senso, sono abbandonate a sè stesse, lasciandole operare in modo scollegato dalla società locale, senza creare i presupposti per la destagionalizzazione delle attività economiche.

E' palpabile la maggiore velocità alla quale procedono queste attività rispetto a quelle che non fruiscono direttamente della vicinanza del mare, ma nessuno intuisce che questo è un limite per tutti, anche per le attività più veloci, destinate inesorabilmente a rallentare in un'economia complessiva depressa.

Chi ha il potere-dovere di decidere su questi argomenti d'interesse collettivo dovrebbe assumere decisioni in merito, magari anche ripensando l'assetto del territorio in modo da favorire il nascere di nuove iniziative e far sì che ogni attività, dovunque sia collocata nel paese, faccia parte di un sistema integrato e coordinato, dove ogni punto di contatto con il turista sia la tappa di un circuito alla scoperta del Paese.

Senza un volo di fantasia capace di dare concretezza a questo sogno, il potenziale economico del mare rimarrà inesperto e

continuerà a essere appannaggio di pochi, e i benefici economici rimarranno circoscritti entro i confini delle singole attività senza riverbero alcuno a favore del resto della collettività, che pur dovrebbe essere compartecipe dei frutti di un bene pubblico.

Il 5 marzo 2016 si è parlato proprio di destagionalizzazione e di sinergie possibili in occasione del 1° Convegno Nazionale su



"La ricaduta economica sul territorio della pesca ricreativa e sportiva e delle attività ad essa connesse", organizzato presso l'hotel Maga Circeo dal Circeo Fishing Club con la presenza di oltre 200 persone giunte da tutta Italia.

L'introduzione è stata del Presidente Luigi Anastasia il quale, nel ricordare come il Circeo Fishing Club sia da anni impegnato in attività divulgative della pesca ricreativa e sportiva, ha detto che il convegno ha "l'obiettivo di porre concretamente in evidenza l'importanza che la catena economica e produttiva della pesca ricreativa e sportiva riveste in questo preciso contesto temporale ed economico, e una seria valorizzazione del settore è un passaggio obbligato per il recupero e lo sviluppo dell'economia delle località costiere e non solo; questo potenziale opportunamente valorizzato potrebbe rappresentare veramente il nostro petrolio."

La relazione centrale del convegno è stata di Umberto Simonelli, esperto di nautica e pesca sportiva, direttore di GlobalFishing magazine, rivista online che tratta proprio di questi temi, il quale ha messo in evidenza come "sia proprio la flotta della pesca sportiva e ricreativa che continua a popolare in inverno le marine e le situazioni portuali, apportando un congruo contributo all'economia di settori altrimenti impensabile causa la forte stagionalità che caratterizza, per le naturali condizioni climatiche, le strutture nautiche."

Si sono susseguiti diversi interventi al termine dei quali v'è stato un ampio dibattito con domande del pubblico agli esperti dei vari settori.

Erano presenti operatori e autorità a livello nazionale e territoriale, è mancata invece la presenza degli amministratori del Comune, che più degli altri avrebbero potuto trarre utili suggerimenti dal convegno. ■



tive che facciano di questo bene comune un fattore di aggregazione sinergica tra le attività economiche esistenti nel Paese e le tante altre che da questa sinergia potrebbero nascere.

Ad esempio il porto e le altre attività che esistono solo in funzione del mare, sono passivamente subite come economie a sé stanti scollegate dall'economia complessiva del Paese, per le quali si prendono de-

Territorio



di Maurilio Cipparone

1400 bambini con i loro docenti al lavoro nel Parco Naturale Pantanello

Imparare a diventare Ranger di un parco straordinario e unico nel suo genere

100 ettari nel Monumento Naturale Giardino di Ninfa

Sono più di mille le Aree Protette in Italia; circa 70 quelle del Lazio. Quasi tutte, accanto all'impegno per la tutela della Biodiversità e delle risorse naturali, hanno quello di svolgere attività di educazione, dedicate in via prioritaria a studenti di ogni età e di ogni ordine di studi. La stessa cosa vale per i parchi e le oltre 30mila Aree Protette d'Europa e per le quasi 200mila esistenti nel mondo. Tanto in Italia che nel resto del mondo, però, nessuna Area Protetta, di qualunque categoria essa sia, è stata mai istituita o è gestita anche con l'obiettivo specifico e prioritario di servire all'educazione permanente, al benes-

sere psico-fisico dei bambini, coinvolgendoli, insieme con le loro famiglie, in tutti i processi di gestione tipici di un parco naturale. Nessuna, tranne Pantanello.

Un piccolo parco, a misura d'uomo, di appena 100 ettari, compreso nel Monumento Naturale Giardino di Ninfa, ma straordinario: perché con i suoi stagni, i suoi canneti, i prati periodicamente allagati e le moltitudini di uccelli che li popolano è il risultato di un lavoro di ricostruzione di ambienti e di una realtà naturale e culturale che era scomparsa.

Un piccolo parco, ma unico: perché ha l'ambizione di divenire "grande, non per superficie, ma come esempio della cura che si può e si deve avere nel benessere e nell'educazione dei bambini, per aiutarli a divenire classe dirigente di domani, più attenta verso la tutela degli equilibri che sostengono la vita. E' dunque a Pantanello che la Fondazione Roffredo Caetani, per onorare la volontà espressa nel proprio Statuto dagli ultimi eredi della stori-

ca Casata, ha piantato "Le Radici del Futuro", un progetto che, partendo dalle attività di educazione per la popolazione scolastica, ha l'obiettivo di coinvolgere l'intera comunità dei "Luoghi dei Caetani", per contribuire a renderla responsabile non solo del recupero e della valorizzazione di risorse naturali e culturali, ma anche protagonista di un modello di sviluppo più attento all'ambiente e alla qualità della vita. Attori principali del progetto sono oggi 1428 bambini di Istituti dei Comuni di Cisterna, Norma, Sermoneta, Latina, Bassiano, Pontinia e Sezze i quali, con i loro 80 docenti, hanno iniziato con entusiasmo un percorso di esplorazione "sul campo" e di studio che in quattro mesi li porterà a divenire "piccole guide" del Parco, dopo aver compiuto il primo passo di un percorso che, se vorranno, li porterà a essere custodi dell'ambiente e delle loro Radici del Futuro. ■



Futuri Ranger



Pantanello



di Federica Capponi

Eventi a scopo ricreativo, sociale e ambientale

L'operato dell'Associazione Odissea

Un gruppo di persone che amano San Felice Circeo

Avendo da qualche tempo questo importante spazio a disposizione sul bimestrale "Il Centro Storico", spesso e volentieri ho avuto modo di esprimere gratitudine e a volte lodare il comportamento dell'Associazione Odissea, sia per il senso di appartenenza sia perché effettivamente in un modo o nell'altro questo gruppo si impegna su vari fronti. L'Odissea, infatti, è prima di tutto un insieme di persone che amano il proprio paese. Come spesso è stato rilevato anche in precedenti articoli, "fare associazionismo" non è facile, non si è sempre pienamente disponibili nel farlo e anche se il tempo lo si trova, non tutti gli eventi o le varie attività svolte vengono comprese dal pubblico. A volte, infatti, si tende a vedere solo in superficie e ciò che si scorge appare "superficiale" appunto, ma dietro a quell'avvenimento c'è un lavoro di squadra, c'è del tempo speso (volentieri), c'è iniziativa, c'è voglia di fare. Purtroppo non sempre tutto fila liscio e obiettivamente alcune cose vengono meglio di altre, ma questo può solo aiutare a migliorare e a migliorarsi. Dopotutto, fer-

marsi al primo ostacolo, non ha senso e lo stare fermi a guardare altri che realizzano qualcosa, non ne ha ancor di più e oltretutto non porta a niente. Ciascun evento ha la sua importanza, che sia a scopo ricreativo, sociale o ambientale, ed è a tutti gli effetti, un piccolo contributo per la nostra comunità. Sarebbe un errore classificarli, quando invece basta porli su uno stesso piano.

Per questo motivo, particolare importanza va alle attività ancora in corso di compimento, come il concorso "Ricordando la Circe", "Ricordando il Montenero" per l'acquisto di due defibrillatori per i campi sportivi del paese, il caffè letterario portato avanti magistralmente dalla nostra insostituibile socia Angela Palombi e "il muro delle nommera". Questi sono solo pochi esempi di progetti che danno un valore aggiunto alla comunità sanfeliciano, alla nostra comunità. L'Associazione, infatti, prevede anche iniziative naturalistiche, come le escur-



sioni sul nostro stupendo territorio, come quella tanto attesa del 25 Aprile, ormai appuntamento fisso per coloro che ci seguono da qualche tempo. Certo, per noi che viviamo a San Felice, può sembrare qua-

si una routine, respirare aria buona e avere panorami stupendi, ma ci rendiamo conto della fortuna che abbiamo di vivere in un posto così bello, quando "tocchiamo con mano" questi luoghi, quando li scopriamo e li viviamo anche facendo una semplice passeggiata fra i sentieri bucolici che contraddistinguono il nostro promontorio. Associazione significa aggregazione, unione ed è questo il primo grande progetto che noi dell'Associazione Odissea cerchiamo di realizzare ogni giorno. Il nostro scopo è quello di costituire un gruppo capace di portare avanti una condotta univoca che dia la giusta e doverosa importanza al nostro paese e a ciò che rappresenta per noi e per gli altri, ma soprattutto a ciò che potrebbe rappresentare in futuro. ■



di Antonio Ruggeri

Ricordi del passato

San Felice Circeo: "Il Paese delle Meraviglie"

Tanta speranza nelle prossime elezioni amministrative

Il Circeo per me ha sempre rappresentato il mondo dell'amore, dell'immaginazione e della fantasia sovrastato da un cielo tempestato di stelle e rischiarato dai bagliori della luna dove le brezze marine inondano di soave profumo tutto il paese natio. È come se viaggiassi in un pianeta meraviglioso, la cui narrazione rappresenta il pane quotidiano in un universo senza fine ove la correttezza e l'inganno, l'onestà e l'abuso, il rapporto umano e l'ignoranza del rifiuto nonché la fedeltà e il tradimento si intrecciano come i monili al collo della Signora delle Meraviglie. Ecco i segreti del bene e del male senza mai fermarsi alle apparenze ingannatrici che a lungo andare sono destinate a diradarsi come le nuvole nel cielo perché la verità è destinata a venire sempre a galla come le acque nere scaricate a mare dalle ville lungo la scogliera.

A questo proposito chiedo venia per aver scritto l'articolo "San Felice Circeo - La bandiera blu e i liquami in mare" riportato su questo editoriale al n.73 del bimestre sett./ott. 2015 e, mi permetto, inoltre, di contestare il contenuto della lettera al Direttore del "Centro Storico" n.76 di genn./febb. 2016, nella quale viene denunciato l'inquinamento del mare antistante alla spiaggia al porto e il tormento delle mosche quale conseguenza dei liquami scaricati dai villani.

Sicuramente l'esternazione potrebbe essere giustificata dall'ignoranza dei programmi che il Comune intende realizzare e di cui non è tenuto, certamente, ad anticipare l'attuazione, soprattutto al sottoscritto.

Tale ipotesi di ripensamento è maturata dopo aver letto un articolo di Letizia Gabaglio sul mensile "Le Scienze" di febbraio 2016 - edizione italiana di Scientific American - dal titolo "La ricchezza degli insetti" - Produzione di farine ricavate da larve di mosca da usare come mangimi rispetto alla farina di pesce -.

La Ditta Diptera produce oggi, unica in Italia, farina per l'alimentazione animale a partire da insetti, decisione scaturita dalle conoscenze acquisite per l'uso su larga scala da parte delle popolazioni asiatiche a scopo alimentare.

Il titolare dell'azienda Diptera è Vittorio Bava il quale, nonostante una laurea in economia, esperienze di lavoro presso le più

importanti società nel settore informatico dislocate nei vari continenti, ha sempre diretto i suoi interessi alla realizzazione di cibi a base di integratori proteici. Dallo studio del mercato si è accorto che le opportunità migliori non venivano offerte dall'alimentazio-



ne umana ma da quella animale e di conseguenza ha orientato i suoi programmi di realizzazione verso tale ambito. Dopo aver approfondito lo studio sulla biologia degli insetti, per cercare di individuare la specie migliore da allevare e progettare il processo di allevamento e di trasformazione e dopo aver vinto concorsi internazionali finalizzati a favorire imprese a forte rilevanza sociale o ambientale e ottenuti i finanziamenti connessi a incentivi regionali, realizza il primo impianto di produzione di mangimi per animali ottenuti dalle larve della "mosca soldato nera", molto vorace e nutrita con prodotti inquinanti.

A questo punto mi arrendo.... "voi vede che er Comune de San Felice Circeo cià in mente, utilizzando le mille bolle blu dei liquami e le mosche della spiaggia ar porto, de realizzà uno stabilimento de mangimi pe' animali?"

Se così sarà il Circeo oltre alla fama turistica avrà anche quella industriale e quella commerciale del porto che, nell'ambito delle caratteristiche locali, rappresenterà il massimo delle aspirazioni. Evviva il Comune di San Felice Circeo che ha avuto l'occhio di lince e il fiuto degli elefanti!

Inoltre il costo di tale iniziativa sarà ridotta all'osso perché la ciaquea marina attraverso i villani garantirà la materia prima con lo svuotamento dei pozzi neri, senza avere più la preoccupazione di dover dimostrare, ai controlli fiscali-sanitari (mai attuati), lo svuotamento con le autobotti tramite fattura con pagamento dell'IVA, mentre il mare magnum garantendo il trasporto allo stabilimento consentirà durante il tragitto il proliferarsi delle larve. "Aoh! Me pare 'na favola ner paese delle meraviglie".



Certamente a questo mondo c'è sempre da imparare, perché la vita riserva costantemente sorprese ed esperienze nuove, infatti: "Non è vero che gli stronzi non servono a niente". E se invece così non fosse? Perché fantasia di mente ha tradito la mano come in uno strano sogno riflesso sullo specchio del mare che, non esprime quello che uno sente..... come la met-

tiamo?

Dico che Vittorio Bava ha realizzato un'aspirazione che da qualche tempo rincorreva mentre la mia voce non si accomuna con la sua e grida vendetta. E' come se dentro avessi la tempesta dell'infuriare del mare che fa schiuma contro gli scogli, e il sibilo del vento che ti riportano alla realtà del suicidio, che più non tolleri. Quale a questo punto la soluzione? Come ritornare all'incanto della spiaggia al porto, al pallone così anticamente denominato, al fascino di quel paesaggio dalle albe radiose che nei tempi andati ti ammaliava e che, come le corde di un violino, emetteva note melodiose?

Chiedo scusa per le divagazioni, ma come già espresso, San Felice, stante la mia tarda età, costituisce la delizia dell'infanzia che non si cancella e che rimane integra nei ricordi. E' come se i momenti andati ritornino con nostalgia e prepotenza a galla, è l'odore del tempo, è la musica di suoni perduti. Quanto sono belle le rimembranze ... fortunato è colui che nella vita riesce ancora a coltivarle nella mente.

Adesso però ritorniamo con i piedi a terra. A questo punto chiedere scusa come nel prologo rappresenterebbe un comportamento fuori da ogni realtà perché i mea culpa dovrebbero scaturire dalla cupola amministrativa e dai compagni di cordata e non da parte di coloro che subiscono una gestione da criticare senza riserve, perché si ignorano le necessità e i diritti del popolo sovrano. Comunque la risultante è sempre quella delle parole al vento cioè dell'aria fritta. Una volta si diceva ... "ha da venì baffone" ... ma ormai siamo a livello delle speranze perdute. Comunque, essendo la speranza l'ultima a morire, ci auguriamo che con le prossime elezioni amministrative la spugna faccia opera di cancellazione a 360 gradi. ■





di Mario Tieghi

Emozione e passione per il volo

Una storia di azzurro e di amicizia



Un forte legame tra il territorio pontino e l'Aeronautica

È decisamente appassionante e nel contempo intrigante cercare di entrare nel mondo delle "aquile", ovvero nel variegato ambiente degli aerei, per cui ognuno di noi si trova spesso inspiegabilmente impegnato con il naso all'insù a osservare questi dinamici e scattanti velivoli che sono soliti librarsi nel cielo aperto fino a quote elevate.

In quelle direzioni lo spirito umano è sempre alla ricerca di spazi a dir poco infiniti che trasmettono tante suggestioni ed emozioni. E' questo un argomento che trasporta la persona verso mete altisonanti a cominciare dall'esaltante volo del leggendario Icaro per arrivare ai grandi momenti moderni nel settore aeronautico. In proposito, di particolare rilievo è risultato l'incontro di venerdì 11 marzo scorso, nell'ambito dell'evento "una storia di azzurro e di amicizia", che ha avuto luogo nell'Auditorium del Parco Nazionale del Circeo, nel corso del quale l'Aeronautica Militare e la 4ª Brigata di Borgo Piave hanno incontrato gli studenti dell'Istituto Giulio Cesare di Sabaudia per la conferenza: "La storia dell'agro pontino raccontata attraverso l'emozione e la passione del volo". Nella riunione sono intervenuti, la D.S. Mariana Zannella, la Dott. Maria Grazia Cannella, il Gen. B.A. Giuseppe Sgamba Comandante della 4ª BTS, il sindaco di Sabaudia Dott. Maurizio Lucci, il Gen. Euro Rossi, autore del libro "Nido d'aquile", il Gen. Arpino, già Capo di Stato Maggiore della Difesa e il Ten.Col. Massimo Sasso. L'evento "una storia di azzurro e di amicizia" ha inteso raccontare il forte legame esistente tra il territorio pontino e l'Aeronautica Militare, una storia iniziata nel 1927 con la presenza di tre campi di volo (Cisterna, Sezze Romano e Terracina) che garantirono sicurezza a tutti

quei piloti che sorvolavano i cieli laziali, fino ad arrivare ai giorni odierni con la presenza di due reparti d'eccellenza dell'A.M. (4 BTS e 70 stormo).

Il tema centrale è stato collegato alla descrizione delle fasi relative all'evoluzione del settore aeronautico nella provincia pontina con la realizzazione dell'Aeroporto di Latina, inaugurato il 28 marzo 1938, intitolato alla memoria del pilota atlantico cap. Enrico Comani, medaglia d'oro al Valore Aeronautico, fondatore e comandante della Scuola di Volo senza Visibilità. Dal pubblico presente nell'auditorium è scaturito un vivo apprezzamento anche per la presentazione del libro Nido d'Aquile (Herald Editore-D'Arco Edizioni), con la partecipazione degli studenti della Scuola Superiore "G. Cesare" di Sabaudia, coordinati dalla Dirigente Scolastica Prof. Miriana Zannella e dai loro docenti.

Colmo di contenuti il libro tratta i seguenti argomenti: Il volo e la palude, I campi di fortuna nell'Agro Pontino, Il campo di Sezze in guerra, La nascita dell'aeroporto di Littoria, La scuola volo senza visibilità, L'aeroporto senza la scuola, I reparti nella scuola ricostituita, Acrobazie al Comani, I reparti combattenti, Racconto di Guerra, L'8 settembre in aeroporto, La guerra nell'Agro Pontino, Il dopoguerra e "L'Università dell'elettronica", La rinascita del Comani e i tempi nostri, L'Aero Club, Le industrie aeronautiche pontine, Alessandro Marchetti.

Pieno di sentimento il passo dedicato dall'Autore alla nascita dell'aeroporto: " ...Dai resti archeologici delle mura ciclopiche dell'antica Norba, ora Norma e del castello Caetani che signoreggia nell'intatto borgo medievale di Sermoneta, la pista di volo e la ca-

ratteristica macchia verde di querce, eucalipti e pini, frammista ai fabbricati del campo, sono perfettamente visibili. Da lassù si può godere il carosello dei decolli e degli atterraggi". E più avanti " Migliaia di aviatori che nell'aeroporto hanno carpito i fondamenti del volo, alcuni vi hanno sacrificato la vita, tutti insieme hanno contribuito a scrivere la sua storia. Le piste sono state percorse da centinaia e centinaia di velivoli che, con la brezza delle loro eliche o il potente getto dei turboreattori, hanno piegato e carezzato, a tutte le ore, l'erba dei suoi prati...".

Lo scalo aeroportuale di Littoria verrà successivamente abbandonato a seguito dell'8 settembre 1943, evento descritto in pagine cariche di tensione e di incertezze.

Il 1° maggio 1939 si insediò al Comani la 1° Scuola di Volo Senza Visibilità e il 4 novembre 1940, fu costituito l'Aeroporto Armato di 1° classe, successivamente definito Aeroporto Armato di 2ª classe. Nel dopoguerra, il 28 novembre 1949, lo Stato Maggiore aggiunse tra gli aeroporti custoditi quello di Latina, depennandolo dall'elenco degli aeroporti demaniali in uso a enti civili. In una fase successiva, il 1° giugno 1951, qui si insediò il Comando DAT (Difesa Aerea del Territorio - CTA - DAT), conosciuto come "L'Università dell'Elettronica". Nel 1970 ci fu la dislocazione del Nucleo Formazione 24° Gruppo Hank batteria di missili contraerei, reparto logisticamente dislocato sull'aeroporto e operativamente presso la SACA di Sabaudia.

Nel 2000 sono ammesse allieve ai Corsi "Aquila V", decollava il Servizio militare femminile su base volontaria, secondo la Legge n.380/1999. Nell'anno 2014, l'attività del Comani fu rivolta alla formazione dei piloti dell'A.M., Esercito, M. Militare, G.d.F., Polizia di Stato e in seguito anche allo svolgimento dei Corsi di Cultura Aeronautica per Studenti delle Scuole Superiori.

Euro Rossi riferisce inoltre di alcuni incidenti che funestarono l'attività dello scalo, al tempo della guerra nell'Agro Pontino anche per l'insediamento al Circeo da parte dell'aeronautica tedesca di una stazione radar per la difesa da Roma a Napoli.

Tra le importanti visite che si susseguirono all'aeroporto Comani, sono state ricordate quelle dello statista Alcide De Gasperi e dei Ministri della Difesa Taviani e Mattarella. E tra i personaggi del settore, apprezzamenti sono andati al geniale costruttore di aerei, Alessandro Marchetti, nativo di Cori, ritenuto una figura di spicco nel settore aeronautico pontino.

Con la vendita del libro sono stati raccolti fondi per l'acquisto di un elettrocardiografo per il reparto di Urologia dell'Ospedale "S. Maria Goretti" di Latina.

La figura dell'aviatore è stata al centro dell'interessante riunione, che ha visto gli studenti partecipare coralmemente ai diversi momenti della mattinata didattico-scolastica trascorsa al Parco del Circeo. ■

"Quando la terra era promessa" il libro presentato alla Feltrinelli di Latina

Appuntamento con la storia al Salotto de La Feltrinelli in occasione dell'incontro con Mario Tieghi per il libro 'Quando la terra era promessa', avvenuto il 9 marzo scorso. Il lavoro è riferito all'Agro redento e a testimonianze dirette delle famiglie, che hanno partecipato al momento della bonifica delle paludi pontine. Il libro di testimonianze 'Quando la terra era promessa - Storie dell'Agro Pontino e Romano' (ego, collana eta, pagg. 240, euro 9,90) contiene una raccolta di racconti da chi la bonifica idraulica delle Paludi Pontine l'ha vissuta, da chi s'è insediato nel territorio bonificato e ha partecipato al processo successivo dell'antropizzazione. Alla presentazione, svoltasi presso il Salotto Feltrinelli della libreria Feltrinelli di Latina hanno preso parte il giornalista Gian Luca Campagna, direttore artistico dell'evento, in compagnia dell'autore, dello scrittore Renato Mammucari e del poeta Leone D'Ambrosio. L'evento, organizzato dall'agenzia Omicron, si è caratterizzato per il vivace dialogo intervenuto tra i relatori con l'Autore, nel corso del quale sono state approfondite le interviste rilasciate dai protagonisti delle storie riportate. Il docente di Lettere, con all'attivo altre due pubblicazioni, "Sabaudia storia viva di una Città nei racconti dei protagonisti" (1999), e "Sabaudia e le Delibere Podestari" (2003), ha così concluso la trilogia, proseguendo sul filone della ricerca e dell'approfondimento della storia dell'immigrazione laziale.





di Angela Palombi

Buoni libri da leggere

George Orwell, Gustave Flaubert e Maurizio De Giovanni



La lettura fa crescere

Questa volta davvero non mi mancano i buoni libri di cui parlarvi. L'articolo extra-ordinario dello scorso giornale ha fatto sì che quelli letti dal Caffè Letterario in questi mesi si accumulassero in attesa di essere recensiti. Cosa che mi accingo ora a fare rimettendoci subito in riga. Iniziamo con il più impegnativo, "La fattoria degli animali" di **George Orwell**. Non uso a caso il termine impegnativo essendo questo un testo da valutare attentamente per capirne appieno il senso. A una lettura superficiale infatti potrebbe apparire quasi come una fiaba: la scena è una fattoria dell'Inghilterra, in cui gli animali si ribellano al loro padrone. La volontà comune è quella di liberarsi finalmente della schiavitù imposta loro dall'uomo, e creare una nuova società in cui gestirsi e amministrarsi da soli, per essere finalmente liberi e felici. Limitandosi a questo davvero sembrerebbe una favola. E' invece noto quale fosse il reale obiettivo di Orwell: realizzare una sottile, ma magistrale satira nei confronti dei regimi totalitari, in particolar modo il comunismo sovietico, rivelandone l'utopia, nonché la falsità, che portano inevitabilmente al tracollo. Gli animali della fattoria sono indicativi ciascuno di peculiari caratteristiche o ruoli umani: il cavallo è simbolo di forza lavoro; l'asino rappresenta la saggezza, mentre le pecore la povertà intellettuale; i cani sono mercenari famelici e i maiali l'arrivista classe dirigente. Questi alcuni dei parallelismi tra il testo e la realtà. Ciò che gli animali si propongono di fare è creare una nuova società in cui tutti sono uguali, nessuno tra loro sarà migliore né avrà più degli altri, seguendo appunto i principi base del comunismo. Ma la rapidità con cui questi principi cadono; la cattiveria con cui i maiali, i capi, si avvalgono del potere; gli altri animali, che imbrogliati e maltrattati, si ritrovano di nuovo in "schiavitù", sebbene sotto altri despotti; tutte queste sono le caratteristiche negative che l'autore mira a mettere in luce. Pertanto, ben lontano dalla fiaba, questo è un libro politico, satirico, che molto dà da pensare. Poiché c'è da chiedersi: l'uomo è così simile alle bestie, incapace di domare i suoi istinti più bassi, quali la cupidigia e l'ingordigia? E' ignorante e incapace di difendersi da chi, più furbo, lo raggira e lo domina? E' incapace di creare una società in cui davvero vi sia l'uguaglianza e la solidarietà? Gli esseri umani sono in grado di coesistere in una società senza giungere alla dominazione di alcuni su altri? Non è un caso che sia stato questo uno dei libri più dibattuti al Caffè Letterario.



George Orwell

Di genere assolutamente diverso, ma nonostante questo non meno impegnativo "Madame Bovary" di **Gustave Flaubert**. Anche in questo caso il termine impegnativo è molto appropriato per questa signora così complessa che, dopo la pubblicazione dell'opera è diventata velocemente emblema di insoddisfazione e infelicità. Emma, gradevole d'aspetto e modesta, contribuisce all'amministrazione della fattoria in cui vive con il padre vedovo, sembrerebbe senza molto pretendere dalla propria vita. Quando conoscerà il medico Charles Bovary, così diverso dalle persone che ha finora frequentato, se ne sentirà piacevolmente colpita tanto da non disdegnare le attenzioni che egli comincerà a rivolgerle. Desiderosa di passione e di amore scambierà la propria gratificazione personale con l'amore, di cui ha letto nei libri, e accetterà di sposarlo. E' breve il tempo che impiega però a rendersi conto che il sentimento che prova per il marito, è ben lontano da quello che invece sogna di provare, nonostante egli la soddisfi e la accontenti senza esitazioni. Ed è qui che appare l'elemento fondamentale del romanzo, quello che è l'obiettivo culmine dell'autore: la pochezza del sentimento di Emma Bovary è dovuto, infatti, non a un marito poco meritevole o a una vita comunque mediocre, bensì all'incapacità cronica di questa donna di sentirsi soddisfatta. Emma, infatti, non tenterà mai di trovare del buono nella propria situazione; costantemente inappagata, si volgerà continuamente verso altre aspettative: intraprenderà relazioni con altri uomini, più facoltosi o più in vista o più passionali o più romantici; acquisterà più di quanto può permettersi pur di essere alla moda, ed essere ammirata; diventerà sempre più sfrontata, più capricciosa, più diabolica, continuamente in cerca di qualcosa in più, di qualcosa di meglio. Ella rappresenta l'insoddisfazione perenne; l'irrequietezza d'animo lì dove l'animo è troppo povero per trovare soddisfazione; l'insofferenza per la mediocrità lì dove la mediocrità è la misura con cui si è costruita la propria vita; l'infelicità di un'esistenza drammatica e mai felice, dove le scelte vengono fatte su squallidi presupposti. Ci siamo avvicinati poi a una raccolta di racconti con "Le mani insanguinate" di **Maurizio De Giovanni**. Lo scrittore è ben più noto per due serie di roman-



Gustave Flaubert

zi polizieschi che gli hanno valso un'importante comparazione con Camilleri; anche se qualcosa ancora manca per essere al pari con il maestro siciliano, i suoi romanzi sono comunque ben scritti e soprattutto dotati di profonde verità umane. De Giovanni è infatti capace di una grande introspezione dell'animo e della psiche umana ed è molto abile poi nel ricreare personaggi che diventino emblemi di certe personalità, determinando così una notevole empatia durante la lettura. Questa empatia è molto forte in alcuni di questi racconti, in cui i fatti narrati sono drammatici. Come, ad esempio, "La canzone di Filomena" che ci presenta una bambina che, orfana di madre, si trova costretta a provvedere ai fratelli di cui è la maggiore. Nella vita tipica della Napoli di inizio secolo, con i suoi bassi, con la sporizia e la fame senza tregua, Filomena, così piccola non ha ancora finito di subire le angherie della vita, tanto che, quando la morte, voce narrante del racconto, deciderà di prenderla, questa sarà quasi una grazia. O anche "Storia di Maria", storia-denuncia delle donne dell'est che giungono in Italia con la speranza di sfamare la propria famiglia lasciata in patria e si ritrovano col niente in entrambe le nazioni. Commozione invece per racconti che sono urlati messi in bocca a chi parlare non può più, stroncato da una pallotola vagante o da una malattia in un letto, come i racconti "Quando guarisco" e "Piccolo Francesco". Sebbene questi racconti siano tutti un po' noir, nelle varie accezioni del termine, alcuni sono più leggeri. Ne "Il maschio dominante" nessun fatto di sangue né altro di triste; piuttosto di squallido: un ufficio di impiegati in cui vince chi alla fine ottiene la carta con cui poter ricattare gli altri e ottenere quello che vuole. Ricostruzioni poi, del tutto personali, di fatti di cronaca realmente accaduti in "Basta uno sguardo" e per "Amore di Nami". Simpaticissimo finale inaspettato, infine, in "Io e mia sorella" che, sebbene narri di un omicidio, ci strappa comunque un sorriso. ■



Maurizio De Giovanni

Sport



di Andrea Fortunato

F.C. Circeo Calcio

GSI e seconda categoria



►► **Si può fare di più!**

Seppure in maniera diversa, proseguono i due campionati di calcio per le squadre della società sanfeliciano. Da una parte si vede quella diretta da Mister Gianfranco Benetti, che continua la risalita in classifica. Dal 12 Dicembre scorso, infatti, subendo solamente due sconfitte, ha inanellato ben 23 punti, portandosi così al settimo posto in classifica.

Dopo la sofferta vittoria di inizio anno in casa, contro il Bella Farnia per 2-1 nei minuti di recupero, è seguito un sonoro 3 - 0, sempre tra le mura amiche, inflitto al S.S. Pietro e Paolo.

Il sabato successivo arriva la sconfitta nell'attesa gara con gli Amatori Hermada sul campo quasi casalingo del "Villaggio della Mercedes", un tiratissimo match, degno di ogni derby, finito purtroppo 3 - 2 per i padroni di casa.

Il 30 gennaio, nell'anticipo del venerdì, si torna a giocare al Ballarin, ospite questa volta una delle squadre più sportive e corrette del girone, gli Amatori Campoverde, che pur andando via con quattro reti al passivo, hanno dato vita a una piacevole serata di sport.

La settimana successiva si ripete una notturna, contraddistinta ancora da sportività e correttezza, l'incontro con il vicino Aurora Vodice, proprio nello stadio del Borgo, finisce 2 - 1 per i locali, seguito da uno splendido terzo tempo, che ha portato a cena

tutti insieme, esempio di come ogni sport dovrebbe essere.

Da qui in poi quattro risultati positivi consecutivi, dapprima contro un'altra realtà esemplare, l'Atletico Pop United, squadra nata come strumento d'integrazione con richiedenti asilo di Anzio e Nettuno, che con la loro fisicità hanno reso la gara particolarmente difficile, portata a casa con una bella doppietta di Budelli.

Due pareggi sono i finali delle gare disputate le due settimane successive, 2 - 2 in casa contro gli Amatori Latina, e 1 - 1 nella trasferta di Terracina con la San Damiano. Mentre nella prima delle tre gare da disputare in otto giorni si registra nuovamente una rotonda vittoria, 2 - 0 in casa contro il Greenfield con una doppietta, questa volta di Alessandro Smith.

Non si può dire che ci sia stato lo stesso percorso per i ragazzi di Mister D'Aniello, che, dopo aver oramai guadagnato quasi matematicamente la salvezza, sembrano tirare ogni tanto i remi in barca, passando da eccellenti vittorie a sconfitte incredibili.

Le due gare casalinghe di metà gennaio ini-



Pietro Petrucci e Mister Gianfranco Benetti

ziano nel migliore dei modi, il 3 - 0 rifilato al Doganella e il 3 - 2 inflitto a La Setina hanno fatto ben sperare per il futuro.

Purtroppo così non è stato, infatti, nelle successive sei giornate, interrotte solo dal successo per 2 - 0 in casa con La Rocca, si sono susseguite ben cinque sconfitte, da quella per 3 - 1 sul campo del Borgo Carso, passando per l'1 - 0 contro una delle contendenti al titolo, il Faiti, per il tennistico 6 - 2 di Norma, aggravato anche da assurde sviste arbitrali, fino ad arrivare alla sconfitta per 3 - 2 a Mez-

zomonte con la penultima in classifica Sa.Ma Latina.

Sicuramente queste ultime gare daranno una scossa positiva alla squadra di Mister Franco D'Aniello per il prosieguo del campionato, per tornare a conquistare punti importanti e dare una storica posizione in classifica mai ottenuta da questa società in una seconda categoria, ma anche per i ragazzi di Mister Benetti saranno tutte gare disputate per vincere, perché è forte la consapevolezza di non essere inferiori neanche alle prime della classe. ■



di Mario Capponi

Calcio ASD Nuova Circe

Girone di ritorno e campionato primaverile



►► **Terminato il girone di andata**

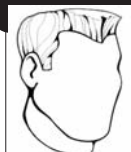
Non poteva iniziare meglio il girone di ritorno per i ragazzi dell'ASD NUOVA CIRCE "Simone Rizzato", che stanno disputando il Campionato Giovanissimi Provinciali Gir. B Nella difficile trasferta contro l'Hermada si sono imposti con un sonante 5-2 grazie alle reti realizzate da Singh (2), Noce, Zandonà e Cestra Lorenzo. La partita veniva replicata la domenica successiva contro l'Aurora Vodice Sabaudia, il 5-0 finale rispettava la superiorità dell'undici rossoblù davanti a un nutrito numero di spettatori che affollavano gli spalti del Ballarin, i gol sono stati messi a segno da Singh (2), Tommasino (2), e Cestra Lorenzo. Nella trasferta successiva i ragazzi della Nuova Circe contro la corazzata del Faiti 2004 hanno fatto un piccolo capolavoro pareggiando con gol di Luca Cesarano e sfiorando nel finale addirittura la vittoria. Da sottolineare che la capolista del campionato dentro le mura amiche aveva vinto

tutti gli incontri. Altro bel successo con il classico 2-0 è stato ottenuto al Ballarin di Mezzomonte contro l'Antonio Palluzzi di Priverno, le reti sono state segnate dai soliti Singh e Cestra Lorenzo. Dopo otto risultati utili consecutivi, sette vittorie e un pareggio, sono arrivate due sconfitte di misura, una in casa del Monte San Biagio per 2-1 con il gol di Zandonà, e l'altra a Mezzomonte per 1-0 contro il Fondi Calcio. Pronto è stato il riscatto dei ragazzi, infatti, nella partita dopo, si sono imposti con un tennistico 6-0 ai danni del Real Sabaudia con i gol di Singh (2); Noce, Tommasino, Capponi e Kazouz. I ragazzi continuano ad allenarsi intensamente, consapevoli di raggiungere quell'obiettivo prefissato a inizio campionato e continuando a lavorare con impegno e sacrificio



Torneo di carnevale Pulcini

sicuramente riusciranno a centrarlo. Nel frattempo è iniziata anche la fase primaverile dei campionati Esordienti Misti e



di Marco D. Gionta

TAEKWONDO F.I.T.A.

Federazione Italiana Taewondo

Tutti medagliati gli atleti di S. Felice Circeo dell' A.S.D. Taekwondo Gionta.

Ottimo il risultato degli atleti dell' A.S.D. Taekwondo Gionta, che hanno partecipato al Campionato Interregionale Lazio Cadetti A-B. Gara di calendario organizzata dal Comitato Regionale Lazio, fattivamente dal responsabile di gara M° Marco Gionta.

Una gara che ha visto 450 atleti, provenienti da tutta Italia, per un complessivo di 400 combattimenti dove si sono dati battaglia giovanissimi dai 10 ai 14 anni di tutti i gradi. Un ottimo livello tecnico per i più esperti cinture rosse e nere, un buon trampolino di lancio per i nuovi.

L' A.S.D. Taekwondo Gionta ha portato in campo 3 atleti alla prima esperienza.

Lorenzo Amadio nella categoria cadetti B pesi massimi che si è piazzato al più alto gradino del podio, vincendo una meritatissima medaglia d'oro.

Luca Spaziani Smith, nella categoria cadetti B peso - 30kg cinture gialle, 3° classificato (bronzo) che si è battuto come un leone fino alla fine.

Samuele Marzella, nella categoria cadetti B peso -33 kg cinture gialle, 3° classificato (bronzo) ha vinto il suo primo incontro per superiorità tecnica, ma si è dovuto arrendere solo alla semifinale contro un atleta con maggiore esperienza.

Infine Filippo Lanzuisi categoria cadetti A -41kg cinture nere, 3° classificato (bronzo) ha battuto tutti i migliori, ma si è arreso a un atleta romano con leve più lunghe.

Soddisfatti i dirigenti della so-



Seduti da sinistra S. Chianca, L. Smith, S. Marzella, L. Amadio In piedi allen. F. Gionta, M. Di Cosimo, F. Lanzuisi



Samuele Marzella

cietà, in primis il M° Francesco Gionta 4° dan e direttore tecnico della squadra agonisti, che si è preso l'incarico da settembre di allenare questi giovani atleti, portandoli alla gara ottimamente preparati.

Da rimarcare la collaborazione della nostra associata e ufficiale di gara nazionale Elettra Gallone convocata ad officiare anche questa gara.

Vogliamo ricordare i re-

centi risultati, Filippo Lanzuisi e Krystian Maron ambedue 5° al Campionato Italiano Cadetti Cinture Nere 2015.

Ancora Filippo Lanzuisi 2° e Di Cosimo Matteo 5° al Campionato Interregionale Abruzzo 2015.

Ci fa piacere evidenziare che l' A.S.D. Taekwondo Gionta è l'unica società a S. Felice Circeo autorizzata dalla FEDERAZIONE ITALIANA TAEKWONDO a divulgare il taekwondo WTF, dando ai propri atleti la possibilità di ambire al sogno olimpico e l'aspirazione di una carriera nei gruppi sportivi professionistici. Inoltre è una società che si è sempre distinta negli anni per gli ottimi risultati raggiunti, avendo forgiato atleti di alto livello, come ad esempio Rober-

ta Ramazzotto, con 7 titoli italiani vinti e campionessa del mondo militare 2010 e già da tempo approdata al gruppo sportivo dell'Esercito.

Non è un caso l'incarico quasi ventennale rinnovato recentemente per altri 2 anni, di unico responsabile di gara del Lazio, affidato al M° Marco D. Gionta cintura nera 7° dan.

Si ringrazia l'Amministrazione Comunale di S. Felice Circeo tutta, per la gentile concessione delle strutture: Palestra A.C. Blanc e la tensostruttura della scuola Dante Calisi, per gli allenamenti, e in particolar modo il delegato allo sport Francesco Farinella per la fattiva collaborazione. ■

segue dalla pagina 28

Sport

di MARIO CAPPONI

Girone di ritorno e campionato primaveraile

Pulcini Misti, gli Esordienti di Mister Calisi continuano la serie positiva, infatti, nei primi due Incontro/Confronto sono arrivate le vittorie sul Fondi Calcio per 3-0 e in casa del Real Sabaudia per 3-2. I ragazzi stanno intensificando gli allenamenti e grazie anche al turno di riposo, possono prepararsi al meglio per altri impegni, primo fra tutti il

quadrangolare organizzato per la "Pasqua dello Sportivo" che vede protagoniste, oltre alla Nuova Circe squadre come, FB Montenero, Anxur Terracina e Fondi Calcio. I Pulcini di Mister Salvatore Aurino sono incappati in due sfortunate sconfitte, contro l'Accademia Sabaudia e contro La Rocca Calcio di Roccaforte. Va dato atto però, che i bambini sono al limite dell'età minima consentita per il regolamento di questo torneo. Invece buono è stato il comportamento nel torneo "Scherzetto/Calcetto" disputato a Terracina dove sia gli stessi Pulcini di Mister Sal-

vatore che i bambini del 2009 di Mister Petrucci, questi ultimi conosciuti con il soprannome dei "Terribili" hanno partecipato alla gara simpaticamente mascherati da Zorro. Bisogna continuare con questo entusiasmo, ha affermato il Presidente Fabrizio Vittori, perché solo lavorando con impegno e soprattutto programmando il futuro si potranno ottenere buoni risultati, e per questo voglio elogiare tutto lo staff della scuola calcio con la speranza che un domani questi ragazzi facciano ritornare l'ASD Nuova Circe nel posto che gli appartiene. ■

Varie



di Lilli Garrone

Una gita in una bella giornata di settembre

Palmarola, l'isola più bella del mondo

Il ricordo di acque trasparenti coste rocciose

Nessun luogo al mondo mi fa battere il cuore come Palmarola. È stata definita da Folco Quilici, che di mare se ne intende, l'isola più bella del mondo...E sono perfettamente d'accordo. Mi ricordo ancora la partenza dal Circeo per la prima gita a Palmarola con la barca di Patrizia Lotti. Partenza in una bellissima giornata di settembre la mattina molto presto, costumi di ricambio e qualche pull over perché la sera poteva iniziare a rinfrescare: eravamo quattro amiche in tutto e con noi allora c'era la compagna di tante avventure, Flavia Aloisi, che purtroppo è scomparsa a soli ventisei anni in un incidente stradale in Mali.

Per arrivare all'isola, così vicina ma in fondo così lontana dal Circeo perché non ci si può arrivare se non con una barca privata (oppure si deve andare a Ponza e da lì prenotare una gita a Palmarola) ci sono volute all'incirca due ore di navigazione. E poi la magia, prima fermata per un veloce bagno a la «Cattedrale», il grande costone roccioso che si innalza dalla parte del monte Circeo e così chiamato perché le lunghe fessure ricordano un po' una cattedrale gotica. I lunghi pilastri sembrano, infatti, archi a sesto acuto: in ponzone l'attuale Cattedrale era denominata

«I Senghe i Tramuntana» (fessure di tramontana).

Da lì virata verso sinistra per andare a quello che comunemente è chiamato il faraglione, che in effetti non ha nulla da invidiare ai più famosi di Capri: l'acqua è generalmente trasparente e molto chiara, circondata come è da rocce quasi bianche. Tuffi a non finire e sole con il panorama mozzafiato di quell'incredibile luogo e in quell'incredibile isola. Io credo che Palmarola sia veramente un luogo unico al mondo, difficile immaginare tanta perfezione. Come quella che contraddistingue questa zona che per chi viene da Ponza è generalmente il primo stop: il Faraglione di Mezzogiorno, appunto, e poi a destra Punta Vardella. Ho scoperto solo recentemente che questa cala si chiama Cala Brigantina: detta così perché offriva ai velieri un approdo alla fonda. E l'isola nel '700 era ancora base dei pirati barbareschi. È qui, in questa zona, che dall'autunno alla primavera vi stanziano centinaia di gabbiani reali e vi nidifica il falco pellegrino. Qui si trova anche lo «scoglio suvace», detto così dalla forma del pesce sovrace simile alla sogliola.

Per poi andare verso quello che si può definire il porto, dove come mi ricordo vi è un uni-

co fantastico ristorante «O' Francès», il Francese credo, si deve doppiare il gran varco della forcina, che ha un notevole interesse geologico: sono facilmente leggibili, infatti, le stratificazioni e le colate laviche. E vi è perfino la grotta del Gatto con all'interno un'infiltrazione di acqua dolce, accessibile solo con una barca piccola.

Il nostro giro dell'isola prosegue. Dopo lo scoglio «Sparmaturo», dalla forma simile allo spalmatoio, si doppia lo scoglio «Scuncillo», denominato così per la somiglianza a una conchiglia, e questo è lo scenario che appare: a destra gli scogli «I Piatti», davanti gli scogli «Le Galere».

E poi arriviamo, esattamente all'ora di pranzo ma senza scendere a terra, a cala del porto, l'unico approdo sicuro dell'isola. Sulla spiaggia, oltre al ristorante, so che è possibile pernottare in una delle case - grotta, scavate nella roccia dai primi coloni - contadini che abitavano l'isola.

Ma a parte una villa che vi è oggi, la bellezza di Palmarola è proprio il fatto di essere un'isola grande ma disabitata. E quel lontano giorno mi ha rapito il cuore per le acque trasparenti e il fascino della costa scolpita dal mare di quell'isola. ■



OROSCOPO di Aprile 2016

Tel. 338 9760253

di Aldebaran



Ariete

dal 21/3 al 20/4

Nel periodo del vostro compleanno Mercurio è posizionato nel settore delle vostre finanze e godete serenamente dei suoi buoni influssi. Venere vi porta grandi opportunità non solo nell'amore, ma nelle attività di lavoro e altro.



Toro

dal 21/4 al 20/5

Mese impegnativo, ma sereno per il vostro lavoro. Giove e Mercurio sono vostri amici, quindi concentratevi su ciò che dovete portare avanti. Siate professionali e innovativi guardando al futuro.



Gemelli

dal 21/5 al 21/6

Giove e Saturno vi spingono ad essere ansiosi e voi ascoltate la vostra intelligenza e cercate di ponderare ciò che accade intorno a voi. Mercurio, amico, vi aiuterà. L'amore vi regalerà passionalità ed entusiasmo.



Cancro

dal 22/6 al 22/7

Mercurio, pianeta della comunicazione, vi propone: viaggi, incontri significativi e vi assisterà per tutta l'estate. Se avete cause legali, o altre questioni in sospeso, cercate di mettere ordine per prepararvi ad un salto di qualità.



Leone

dal 23/7 al 22/8

Mercurio vi suggerisce di non irritarvi se alcune questioni burocratiche sono lunghe o lente. Forse non è il momento giusto per realizzare i vostri progetti. In amore: grande passionalità, possono nascere nuove storie con sentimento.



Vergine

dal 23/8 al 22/9

Questo periodo sarà un po' stressante fisicamente, ma non abbattetevi! Saturno è una energia pesante, ma è anche una buona opportunità che mette in luce la vostra professionalità e la dedizione a tirare fuori idee nuove promettenti.



Bilancia

dal 23/9 al 22/10

Venere provocante vi risveglia l'amore! Nuove conquiste e anche nuovi amori, ma cercate di stare con i piedi per terra. Possibili discussioni con l'ex partner, soci o collaboratori ecc. Si sta chiudendo un periodo, ma si aprirà una fase nuova.



Scorpione

dal 23/10 al 21/11

Le stelle indicano la necessità di fare chiarezza con Soci e collaboratori. Un po' di crisi nel settore degli affetti: fate attenzione a non cadere nelle inutili polemiche.



Sagittario

dal 22/11 al 20/12

Mercurio in buona posizione per voi nel settore lavoro. L'energia di altre stelle vi dà una spinta preziosa per sfidare i nemici e la tenacia per affrontare gli impegni con ottimi risultati. Amicizie nuove e amore passionale.



Capricorno

dal 21/12 al 19/1

Buoni risultati, quando le stelle sono favorevoli. Avete forse momenti di intolleranza in famiglia, ma tutto è risolvibile. Mettete molta energia per concludere questioni di lavoro rimaste in sospeso. In amore siete un po' distratti.



Acquario

dal 20/1 al 18/2

Periodo incoraggiante per il lavoro. Qualche buona proposta per intraprendere attività nuove. Sfruttate al massimo le cose che si presentano. Rapporti in famiglia un po' difficili.



Pesci

dal 19/2 al 20/3

Qualche difficoltà nei rapporti con gli altri. Cercate di frenare la vostra innata polemica e riuscirete a conciliare i sogni con la vera realtà. Mercurio è presente e vi aiuta a riflettere e migliorare.

Nociata

Ingredienti per 4 persone

- 300 gr. di conchiglie (o altra pasta corta)
- 150 gr. di gherigli di noci
- 40 gr. di zucchero
- la scorza di un limone non trattato
- cannella in polvere
- sale.



Far bollire 3 l. di acqua salata e lessarvi la pasta. Nel frattempo lavare con cura la scorza di limone e grattugiarla. Tritare i gherigli di noce e metterli in una grande ciotola con lo zucchero, la scorza di limone e un pizzico di cannella. Mescolare lì tutto bene. Quando la pasta è cotta, scolarla e versarla sopra le noci, rimastando con un cucchiaino di legno finché tutto sarà ben amalgamato. Lasciare riposare la pasta per 5 minuti e servire.



di ALESSIA BRAVO

THE DANISH GIRL

di TOM HOOPER



Il film più visto

Pittore paesaggista della Danimarca dei primi anni del '900 Einar Wegener ha vissuto due vite, la prima con una moglie a Copenhagen, e la seconda a Parigi come Lili Elbe. Infine ha tentato la prima operazione chirurgica della storia finalizzata al cambio di sesso. Attratto dall'abbigliamento femminile dopo un gioco erotico con la moglie e sempre meno capace di smettere di vestirsi e atteggiarsi da donna, nel corso di diversi anni Einar vuole lasciare il posto a Lili, che percepisce come un'entità separata. Aiutato e supportato attraverso molte difficoltà da una moglie da cui è sempre meno attratto, Einar fugge dalla medicina del proprio tempo che lo vuole internare o dichiarare schizofrenico e si rifugia nella chirurgia sperimentale, conscio che quella che intende provare è un'operazione mai tentata prima e dai rischi immani.

Quando però l'esigenza di essere donna cresce e si fa potente, i corpi e la carne scompaiono. Paradossalmente più diventano protagonisti, cioè più la mutazione deve diventare fisica, meno si vedono e più sono i volti ad essere inquadrati, i lineamenti che si addolciscono e le espressioni che si fanno tenui, quasi virginali in un tripudio anche eccessivo di recitazione e assoli.

Si tratta di una vera e propria festa per Eddie Redmayne, attore espressionista dalle tinte forti che qui spazia e dà il proprio meglio con un non trascurabile compiacimento nell'interpretare quello che, per antonomasia, viene considerato un grande ruolo, uno di pura mimesi e mutazione. Eppure, accanto a lui, meno sotto i riflettori ma capace di guadagnare da sola l'attenzione del film sta Alicia Vikander, attrice meno nota e meno premiata di Redmayne, che con un personaggio non protagonista riesce a determinare le sorti di ogni scena.

Pensato per piacere, essere innocuo e non sconvolgere proprio nessuno, *The Danish Girl* è un film dal tocco dolcemente retroguardista, cosa che stupisce poco da un regista "di corte" come Tom Hooper avvezzo all'alta società e profondo conoscitore dei meccanismi di accettazione delle novità e delle storie poco concilianti da parte della frangia meno progressista del pubblico, ovvero la sua maggioranza. Per attenuare le componenti disturbanti del proprio film, Hooper lo infarcisce di grandi pennellate, sfondi e interni meravigliosi, dalla composizione cromatica impeccabile e, non a caso, pittorica.

Scenografia, costumi e fotografia lavorano come un comparto solo, con un'armonia d'intenti che si trasforma in puro piacere visivo analogico e digitale.

ORA LEGALE

Avv. Antonio Di Salvo



Esenzione delle imposte nei trasferimenti patrimoniali

Un'innovativa sentenza della Corte di Cassazione (n. 3110 del 17 febbraio 2016) ha esteso a **tutti gli atti comportanti trasferimenti patrimoniali** dall'uno all'altro coniuge o in favore dei figli l'esenzione di cui all'art. 19 della L. n. 74/1987 (relativo all'imposta di bollo, di registro e le ulteriori imposte ipotecaria e catastale).

La sentenza ha superato la tradizionale distinzione tra atti e accordi finalizzati allo scioglimento della comunione tra coniugi conseguente alla separazione, e atti e accordi soltanto occasionalmente generati dalla separazione, e a riconosciuto il "carattere di negoziazione globale a **tutti gli accordi di separazione** che, anche attraverso la previsione di trasferimenti mobiliari o immobiliari, siano volti a **definire in modo tendenzialmente stabile la crisi coniugale**, destinata a sfociare, di lì a breve, nella cessazione degli effetti civili del matrimonio concordatario o nello scioglimento del matrimonio civile, cioè in un divorzio non solo prefigurato, ma voluto dalle parti, in presenza delle necessarie condizioni di legge".

Con l'indirizzo offerto dalla sentenza in commento, la Suprema Corte sembra affermare un principio innovativo. in forza del quale qualsiasi forma assumano i negozi tra (ex)coniugi, questi debbano intendersi quali "atti relativi al procedimento di separazione o divorzio", usufruendo, in quanto tali dell'esenzione di cui all'art. 19 della L. n. 74/1987.

Resta sempre salva la possibilità per l'Amministrazione di contestare e provare la **finalità elusiva degli atti medesimi**.

e-mail: avvocato.antoniodisalvo@gmail.com

CITAZIONI UTILI

Ambizione

L'ambizione s'attacca più facilmente alle anime piccole che alle grandi, come il fuoco si appicca più facilmente alla paglia e alle capanne che ai palazzi.

Nicolas de Chamfort, *Massime e pensieri*



L'ambizione non s'accorda affatto con la bontà; s'accorda con l'orgoglio, con l'astuzia, con la crudeltà.

Lev Tolstoj, *Il mattino da Il giorno*

Calunnia

La miglior risposta alle calunnie è il silenzio.

Ben Jonson, *Volpone*



Morale

La ragion pura è di per se stessa pratica e dà all'uomo una legge universale, che noi chiamiamo legge morale.

Immanuel Kant, *Critica della ragion pratica*

• ANNUNCI GRATUITI ANNUNCI GRATUITI ANNUNCI GRATUITI ANNUNCI GRATUITI •



Laurea

Il **22 gennaio 2016**, presso l'Università "La Sapienza" di Roma, ha conseguito la laurea in Economia, con 110 e lode, **Stefania Benetti**, discutendo la tesi "La valutazione di progetti di turismo sostenibile e ambientale: il caso delle riserve naturali e dei parchi". Pensavi di cavartela con un semplice "auguri, dottoressa!", invece eccoti qui sul giornale! A noi le cose piace farle in grande! Lodi, lodi, lodi e 110 future soddisfazioni da tutta la famiglia e gli amici!



Compleanni

- 1 aprile.** Tanti auguri di buon compleanno a **Killian Purchiaroni** dalla famiglia.
- 1 aprile.** Affettuosissimi auguri di buon compleanno a **Filippo Capponi** per i suoi 4 anni dai nonni Agostino e Graziella.
- 4 aprile.** Al nostro neo presidente, **Tommaso Perna**, un grande buon compleanno da tutti i soci dell'Associazione Odissea.
- 6 aprile.** Alla nostra **Roberta Di Martino** happy birthday da tutto lo staff di RIPA kid.
- 6 aprile.** Tantissimi auguri a nonna **Dina Capponi**. Sei davvero una forza e mi fai sentire sempre la tua piccola nipotina con la tua protezione e le tue attenzioni! Ti voglio bene Fede.
- 9 aprile.** Auguri di buon compleanno a **Paolo Narducci** il nostro "zio preferito" da Fede e Nico.
- 13 aprile.** Infiniti auguri di buon compleanno a **Natasha Quaratesan** da tutta la famiglia.
- 13 aprile.** Ad **Albertina Besco** tanti auguri di buon compleanno dalla famiglia.
- 14 aprile.** A **Cinzia Neri** tantissimi auguri per i suoi 50 anni ... si dice che con il tempo si migliora...tu sei un'eccezione! Auguri da Grazia e Pamela.
- 16 aprile.** Tanti auguri di buon compleanno a **Maya Ronzoni** dalla famiglia.
- 24 aprile.** Tanti auguri a **Flavio Fortunato** per il suo compleanno! Da Federica e Nico.
- 1 maggio.** Tantissimi auguri di buon compleanno alla principessa di casa, **Beatrice Fazio**. Bacioni da mamma e da tutti quelli che ti vogliono bene.
- 5 maggio.** Infiniti auguri per un compleanno indimenticabile a **Giulia Berti**. Bacioni da tutta la famiglia per i tuoi 18 anni.
- 9 maggio.** Un carissimo augurio al nostro amico **Antonio Guadagno** per i suoi 102 anni da Federica e Anna Rita.
- 9 maggio.** Buon compleanno a una mamma super, **Natascia Perna**, da Beatrice.
- 16 maggio.** Al nostro compare di merende e di canascioni **Marco Di Genua** un augurio speciale per il compleanno dai compari Mignardi.
- 20 maggio.** A nonno **Mario Petrucci** un super augurio per il suo 87° compleanno sei davvero il numero uno! Tutti i tuoi nipoti ti vogliono bene!
- 22 maggio.** Tanti auguri di buon compleanno a **Elisa Macalli** dalla famiglia e dalle amiche ballerine.
- 24 maggio.** Al nostro socio **Angelo Perna** auguri per il suo compleanno da tutta l'associazione Odissea.
- 26 maggio.** Affettuosissimi auguri di buon compleanno a **Michelle Capponi** per i suoi 10 anni dai nonni Agostino e Graziella.
- 28 maggio.** "Tu che sei nata dove c'è sempre il sole sopra uno scoglio da cui ci si può tuffare e quel sole ce l'hai dentro il cuore, sole di primavera e su quello scoglio in maggio è nato un fiore, quel fiore ho sempre immaginato fossi io ... beh allora tanti auguri a me ... e un consiglio **Federica** cerca di volerti più bene! da Federica Capponi
- 28 maggio.** Augurissimi **Alessandro Capua** per il tuo compleanno! sei come il vino non invecchi mai ma migliori sempre! Da tutto lo staff di Ripa Kid

TUTTI DAZZIE LA PIZZA

Da Amalfi 54 tipi di pizza da portare via Forno a Legna



La Dolce Bottega
di Roberto Ceruleo

Viale Tittoni 59
Via Domenichetti snc
(cortina coperta)

S. Felice Circeo
Tel. 0773-540444

Aperto tardo pomeriggio-sera
chiuso il martedì



TUTTI DAZZIE LA MARMELLATA

Arance amare biologiche
Specialità e idea-regalo



La Dolce Bottega
di Roberto Ceruleo

Viale Tittoni 59
Via Domenichetti snc
(cortina coperta)

S. Felice Circeo
Tel. 0773-540444

Aperto tardo pomeriggio-sera
chiuso il martedì



Gioielleria



Luigina Bartelloni

Piazza Vittorio Veneto
S. FELICE CIRCEO - Centro Storico
tel. 0773.548292

Bar della Piazza

F.lli Avagliano
P.zza IV Ottobre, 7B
Tel. 0773.597175



Borgo Montenero

**Pasta
all'nuovo**

di **Federico Fedeli**

V.le J. Tittoni, 113
S. Felice Circeo - La Cona



**TUTTI I TIPI DI PASTA
DELLA MIGLIORE
QUALITÀ**

Tel. 0773.540608